

La voce di **Buccino** ANTICA VOLCEI

Periodico di Cultura, Tradizioni e Informazione del Sele - Tanagro

EDIZIONE ANASTATICA 1994-1999

1

A cura di
Angelo M. Imbrenda

Prefazione di
Giuseppe Arduino



Prefazione

“La Voce di Buccino” è tra quei pochi giornali locali che hanno raggiunto e ormai superato il venticinquesimo anno di vita editoriale; ciò è dovuto soprattutto alla costanza e alla tenacia del suo fondatore, Angelo Imbrenda, il quale, in omaggio a tale ottimo risultato e su suggerimento dell’avvocato Vittorio Brun, ha deciso di raccogliere in cinque volumi l’edizione anastatica del giornale, partendo dal sessennio 1994-1999.

Mi preme dire che questo periodico, con l’uscita di soli quattro numeri annuali e da un decennio miglioratosi anche nella veste tipografica, è stato capace di rinsaldare i legami dei buccinesi emigrati con il paese natio, meritando il giudizio favorevole del compianto Prof. Piero Di Vona, buccinese illustre e filosofo di grande caratura, il quale scrisse all’Imbrenda: “La Voce di Buccino, da Voi fondata e diretta, ha un grande valore. Essa si avvia a fare di Buccino una comunità non solamente italiana, ma davvero mondiale, superando anche le antiche differenze tra i ceti buccinesi, come lo furono nel Medioevo – non sembri un presuntuoso confronto – certi ordini cavallereschi”.

Giudizio irrefutabile, quello formulato da Piero Di Vona, in quanto “La Voce di Buccino” nel suo lungo viaggio, confortata sempre più dal consenso e dalla concreta solidarietà dei suoi lettori, ha illustrato luoghi, narrato episodi, evidenziato personaggi e cronache culturali di una piccola e gloriosa comunità, proiettandola in una dimensione sempre più ampia, correndo inevitabilmente tra l’invidia di pochi e il plauso di molti. Sì, perché un giornale può essere materialmente l’espressione di una fazione, di un partito o anche di una singola persona, ma i suoi collaboratori sono soprattutto i lettori, da cui esso trae quell’energia necessaria per poter proseguire il suo cammino editoriale.

Tra questi lettori v’è anche il Prof. Robert Ross Holloway, archeologo di fama mondiale e pioniere dell’archeologia volceiana, il quale brevemente ma incisivamente scrive: “The reading of the paper “La Voce di Buccino” is always serves to rekindle my affection for this charming corner of Italy were I was active in archaeological research just over half a

century ago. In addition to several contributions directly concerned with my fields of interest (e.g. the ancient origins of Volcei and the coins of Velecha, no. 4, 2019), published by Giuseppe Arduino highly competent in the historical-archaeological field, therefore a precious collaborator to the culture page, subjects range from local events and of the surrounding municipalities to stories of emigrants, to the current sporting scene. But most of all “La Voce di Buccino” serves to keep up strong ties among the world-wide community of the Buccinesi. I was delighted to discover that the State of New Jersey in the United States, where I now live, is home to a large colony of Buccino. May it flourish”.*

Ricordo che l’indimenticabile Mimì Gigante non fu contrario alla nascita di questo periodico, anzi, a me nostalgico del suo “Volcei”, disse: “accogliamolo democraticamente senza stroncature o disdegno-si silenzi, in quanto, anche se diretto da un nemico politico, finiano-almirantiano, questo foglio farà circolare il nome di Buccino oltreconfine. Siccome sono il fondatore dell’Associazione Buccinesi Immigrati nel Mondo, non è improbabile che gli mandi qualche mio scritto”. Di rincalzo, dopo aver tirato alcune boccate dal suo amato ‘toscano’, mi ricordò che Quintino Di Vona aveva pubblicato alcuni suoi articoli, tra cui il bellissimo “Natio borgo selvaggio” su “La Gazzetta degli Alburni”, diretta a metà degli anni venti dal fascista sicignanese Mario Di Donato, e scritto, in qualità di corrispondente da Buccino, i suoi corsivi taglianti per “Bandiera Rossa”, giornale della federazione socialista salernitana.

Infine aggiunse che lo zio Marcello, per *pietas loci*, cioè per quel sentimento di affetto riverente verso la terra d’origine e da “volceianus civis”, non si sarebbe rifiutato di scrivere qualcosa, così come fece per il “Volcei”, uscito nel dicembre 1991, augurando al neonato periodico una vita lunga e felice in un articolo intitolato: “Realtà archeologica di Buccino e proposta di gemellaggio con Ercolano”. Ugualmente dicasi, a mio avviso, di Vittorio Bracco, accademico insigne e studioso *princeps* delle antichità volceiane, il quale, come ricordò Geppino D’Amico (“La Città”, 31 agosto 2018), “pur scrivendo sulle più

prestigiose riviste storiche ed archeologiche, non disdegnava di firmare articoli per periodici locali”.

La stampa buccinese ha una tradizione che risale al venti maggio 1888, quando dai torchi della “Tipografia Volceiana” uscì il primo numero de “Il Volceiano”, un quindicinale fondato e diretto dall’avvocato Giuseppe Sacco, che con stile dannunziano scriveva nell’editoriale: “principal nostra cura sarà questo loco natio; Esso ci desta ammirazione ed amore! La natura gli dispose un orizzonte splendido di cielo diafano, lieto di valli e monti verdeggianti; infinito d’una infinità di mare in cui maestoso scende il sole come globo di fuoco, fra dispiegati nuvoloni iridescenti”. Ma anche versi salaci uscirono dalla penna del direttore Sacco contro i denigratori del suo giornale: “Non muore no, né può morir giammai / Questo giornale, o perfidi maligni, S’indura più il voler negli aspri guai / Da diventare un gruppo di macigni, / Non è questo giornale un che di vano, / Né dedito a sferzar or questo, or quello, / Ha tutt’altro pel capo il Volceiano”.

A questo giornale, durato circa un triennio (1888/1891-’92), seguì “La Lucania”, un periodico settimanale/politico-letterario, sempre diretto dal Sacco, il cui primo numero stampato il tre gennaio 1897 fu sequestrato su ricorso dei “soliti amanti delle tenebre”, ai quali l’indomito direttore replicherà con queste parole: “noi guardiamo tutto ciò che è d’interesse comune, che appartiene a voi, a noi ed a tutti, e come tale ci deve essere lecito discuterlo, indagarlo, criticarlo e sindacarlo”. È questa una rivendicazione del diritto alla libertà d’informazione, che si sostanzia in quello di cronaca e di critica. Per quanto riguarda la politica nazionale, riportata in prima pagina, l’avvocato Sacco osserva “che se il parlamentarismo funziona male, l’è perché i parlamentari sono pessimi, salvo eccezioni, e che questi più che compiere il loro mandato diventano tanti affaristi, dispensatori di grazie e favori contro giustizia, manipolatori di cose sacre e profane, svaligiatori di banche, fomentatori di odi e dissidi fra le classi per il loro meglio”. È il caso di dire *in tempo-*

re nihil mutatum est, nulla è cambiato nel tempo, e queste riflessioni, che Lenin nel suo “Stato e rivoluzione” del 1918 sintetizzerà con questa frase: «Nei parlamenti non si fa che chiacchierare, con lo scopo preciso di turlupinare il ‘popolino’», ci rivelano un Sacco socialista antiparlamentarista. Altri periodici buccinesi furono: “Il Giornale di Buccino”, fondato nel 1981 e stampato a Torino da Italo Iuorio, oriundo buccinese; il citato “Volcei. Periodico di Informazione e Cultura” del caro Mimì, con la edizione di appena tre numeri; il “Buccino-Volcei” (2001) e il “Volcei Oggi” (2005), notiziari di cronaca municipale, nonché di eventi e manifestazioni culturali. In conclusione, ci sia consentito dire che tra questi fogli locali, più o meno rapidamente eclissatisi, il periodico di Angelo Imbrenda, nonostante le critiche di qualche ‘oppositor cortese’, è quello – mi si perdoni il bisticcio delle parole – che ha avuto più voce, perché sospinto da tante voci, dalle più elette alle più modeste, e viaggiando col nome di Buccino in paesi vicini e lontani è diventato “La Voce dei Buccinesi nel Mondo”.

Giuseppe Arduino

** La lettura del giornale “La Voce di Buccino” serve sempre a risvegliare il mio affetto per questo grazioso angolo d’Italia, dove poco più di mezzo secolo fa ho svolto la mia attività archeologica. Oltre ai vari contributi, direttamente attinenti ai miei campi di interesse (ad esempio le antiche origini di Volcei e le monete di Velecha, n. 4, 2019), pubblicati da Giuseppe Arduino, altamente competente nel campo storico-archeologico, dunque collaboratore prezioso alla pagina culturale, gli argomenti spaziano dagli eventi locali e dei comuni circostanti alle storie di emigranti, all’attuale panorama sportivo. Ma soprattutto “La Voce di Buccino” serve a mantenere saldi i legami tra la comunità internazionale dei Buccinesi. Ho scoperto con piacere che lo Stato del New Jersey, negli Stati Uniti, dove abito attualmente, ospita una nutrita colonia di Buccinesi. Che possa prosperare!*

NEL CENTENARIO DELLA MORTE DI GIUSEPPE SACCO (1864-1910)

**Avvocato di professione, pubblicò una storia di Buccino,
fondò e diresse per diversi anni
due testate locali: "Il Volceiano" e "La Lucania"
di Giuseppe Arduino**



Giuseppe Sacco, primogenito di sette fratelli, nacque a Buccino il sei dicembre 1864 da Gaetano, agiato proprietario terriero, e da Filomena Magaldi, quest'ultima, appartenente a una stirpe di rimomati artigiani e valenti imprenditori. Un cugino di Giuseppe era il noto Giulio Magaldi, cofondatore della "Società G. Gettinge & C. Brevett Magaldi", il quale nel 1901 presentava un'istanza al Comune di Buccino, concernente l'impianto di una fabbrica di cinghie da allocare nei locali terranei dell'ex monastero di Sant'Antonio. La prosapie dei Sacco annovera un Pasquale, sindaco nel 1773, promotore di alcune opere pubbliche, quali la costruzione di una fontana in località Fontanelle, e, sincronamente a costui, tal Mattia, sacerdote versificatore soprannominato l'Acate, in onore del celebre compagno di Enea cantato da Virgilio.

Il piccolo Giuseppe compì i primi studi sotto la guida degli zii sacerdoti Carlo e Francesco Sacco, parroci della chiesa di Santa Maria Solditta, e poi quelli medio-superiori nel convitto Nazionale, annesso al liceo Tasso di Salerno, dove svolgevano il loro apostolato educativo e patriottico Giovanni Lanzalone e i famosi fratelli Linguiti: Alfonso e Francesco.

Nel 1888 conseguì la laurea in giurisprudenza nella prestigiosa Università di Napoli e in quello stesso anno, dai torchi della sua privata stamperia, denominata "Volceiana", uscì il primo numero del

giornale "Il Volceiano". Nell'Editoriale, che egli chiama "Programma", rammemorando i fasti della gloriosa Volcei, il Sacco scrive: *"La stampa centrale, se non prezzolata, diversamente però interessata, segue l'andazzo dei tempi, ed ora adulando ora cavillando, falsa l'opinione pubblica, per modo che non è raro osservare il merito e la verità coronata dalle derisioni e dal disprezzo, e l'affarismo vincerla sulle nobili aspirazioni"*. Opinione, questa, tuttora valida, cui però il nostro direttore-editore contrappone postulati lineari e obiettivi, sinceri e libertari, in un certo senso aderenti ai suoi sentimenti socialisti, quando afferma: *"Ci faremo iniziatori di istituzioni, nelle quali si fecondi la libertà, la coscienza, s'educhi l'animo alla palestra del dovere ed alla pratica della virtù affine di sottrarre le classi dall'ignoranza, dalle prepotenze e dal servilismo, e di conciliare l'affratellamento tra esse"*. Mi par di leggere alcuni proclami del Cattaneo cui fanno eco gli ammaestramenti del De Amicis; ed ecco

nell'epilogo la sostanza della sua linea editoriale: *"Metteremo infine allo scoperto quanto si possa operare a detrimento del pubblico bene, del merito e della rettitudine della giustizia, acciò il silenzio non torni a profitto dei rei, e saremo prodighi di meritate lodi verso i virtuosi"*.

Come abbiamo accennato, il Sacco era di fede socialista e non solo aveva fondato, con statuto, nel 1891 un Circolo politico-letterario intitolato a Giovanni

Nicotera, compagno di Pisacane e poi deputato al Parlamento, ma svolgeva anche attività di propaganda con discorsi e articoli divulgati dal suo giornale. Nel 1895, allorquando fu eletto il deputato socialista Enrico de Marinis, l'avvocato Sacco, in una conferenza: *"L'Italia e i nuovi ideali, svolgendo principii socialisti"*, tenutasi nella propria abitazione, affermava: *"E' necessario richiamare l'operaio sulla sua via e fargli comprendere che vi fa bisogno che la sua classe sia tutta unita e non si faccia portare pel naso da questo o quel condottiero di ventura, il quale dopo la riuscita nel proprio intento lo considera come strumento vecchio ed inutile"*.

Il primo numero de "Il Volceiano" uscì il venti maggio 1888 ed era un quindicinale fornito di ben otto pagine di stampa. Apriva con l'Editoriale, cui seguivano argomenti di politica nazionale, provinciale e locale, fatti di cronaca, note letterarie, rubriche e una



"Il Volceiano" del 20 maggio 1888.

piccola corrispondenza con i lettori. L'opera di editorialista e pubblicitista era svolta quasi tutta dall'avvocato Sacco, ma non mancavano anche articoli di collaboratori locali e di altri paesi.

segue a pag. 4

da pag. 3

Addirittura da Napoli vi collaborò, con alcune poesie e un pregevole lavoro storico, un suo compagno di università Giovanni Amellino, professore di Diritto e Procedura penale, nonché Socio della rinomata Accademia Pontaniana. Per non dimenticare il famoso patriota montemurrese Giacinto Albini, con una poesia inedita su Carlo Pisacane. Questo giornale era un pò come "La Frusta" di Salerno, anche questa di tendenza nicoterina, che denunciava fatti e misfatti, e, quando uscì la prima volta, raccolse non poche critiche malevoli,



"La Lucania" del 20 novembre 1898.

soprattutto, da parte di alcuni buccinesi invidiosi e disfattisti.

La pubblicazione del giornale seguì per tutto l'anno 1888 e non è dato sapere per quali motivi s'interruppe, per circa due anni e mezzo, riprendendo il ventitré luglio 1891. Da questa data "Il Volceiano" sarà ebdomadario, cioè settimanale di quattro pagine e terminerà la sua uscita nel settembre 1892. Il giornale si preparava a sostenere la candidatura dei deputati nicoterini, nelle elezioni del sei novembre 1892, tra cui l'onorevole Emilio Giampietro, candidato nel Collegio di Campagna, che purtroppo perse contro Francesco Spirito, eletto trionfalmente sia in questo Collegio che in quello di Montecorvino. Avverso alla politica di Spirito era un altro illustre buccinese, il valoroso avvocato Giuseppe Bellelli, il quale scriveva i suoi articoli salaci sulle pagine di un noto giornale salernitano: "Il Bersagliere". Parlando di moralità nella politica, tema tuttora discusso, il Sacco

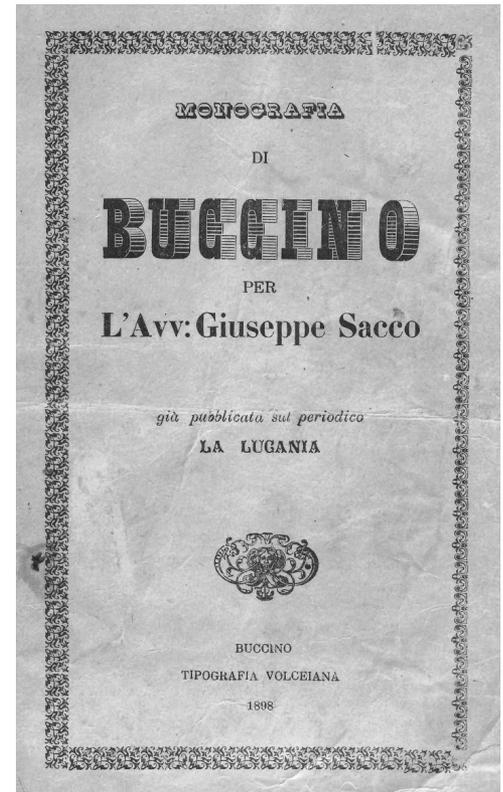
osserva: "Saremmo lieti di avere per avversari uomini egualmente sinceri e morali, non importa che seguissero altre idee e altri pincipii. Ma pur troppo non è così, ed è doloroso il dirlo, essi si avvalgono di tutti i mezzi gesuitici, e peggio, per raggiungere lo scopo, che è quello di afferrare il potere ad ogni costo".

Dopo cinque anni di silenzio, di cui ignoriamo il motivo, di certo non economico, l'avvocato Sacco fonda nel 1897 un nuovo giornale "La Lucania". Lo dirigerà fino al 1904, allorquando

verranno assunte dal capitano Giuseppe Signorino, già collaboratore de "Il Volceiano". Il capitano Signorino fonderà poi nel 1906 "Il Corriere di Buccino. Giornale politico, letterario, commerciale", stampato dalla Tipografia Signorino & Mastursi e che uscirà due volte ogni mese. Capitano di fanteria, oriundo di

Palermo, si era sposato in Buccino il ventitré marzo 1889 con Ernesta Guerdile, figlia dell'avvocato Giuseppe. "La Lucania", -dal formato rivista- tenne una tiratura settimanale. In sostanza la linea editoriale era quella de "Il Volceiano", con otto pagine, che nel 1898 mutando formato si ridussero a quattro. Articoli di politica, cronaca, storia e saggistica riempivano le pagine del giornale; non mancava la corrispondenza con i lettori e la pubblicità: quella dell'armaiolo Giulio Magaldi e del fuochista Domenicantonio D'Amato. Appassionata fu la campagna propagandistica che il giornale condusse a favore dell'onorevole Michelino Bonavoglia, che nelle elezioni politiche del marzo 1897 sconfisse i fratelli Spirito. A "La Lucania" collaboravano, con saggi di prosa e poesia, un giovanissimo don Antonio Grieco (con lo pseudonimo di *Angri*), Agostino Chiariello e alcuni corrispondenti. Tra gli articoli di storia segnaliamo quelli di Francesco Curcio

Rubertini, di Giovanni Battista Curto, di Antonino Vincenzo Rivelli, di Carlo Pesce. Dal suo canto, il direttore Sacco pubblicò, a puntate, una breve storia di Buccino, che poi riunì in fascicolo nel 1898, e ristampò una leggenda di Tommaso Aurelio De Felici, intitolata "La pastorella dei laghi". Nell'ottobre 1897, l'Accademia di Scienze, Lettere ed Arti di Firenze conferiva a Giuseppe Sacco il diploma di Accademico, annoverandolo tra i suoi soci.



La Monografia di Buccino di Giuseppe Sacco.

La morte prematura, a soli quarantasei anni, avvenuta il ventuno settembre 1910, impedì all'avvocato Sacco di proseguire la sua appassionata attività giornalistico-letteraria, protesa essenzialmente al miglioramento culturale e alla conoscenza del suo amato paese. Devo essere grato soprattutto all'innata gentilezza dei Signori Giovanna (Nenna) e Carlo Sacco, di cui serberò sempre un affettuoso ricordo, se nella mia biblioteca vi sono alcune annate complete di questi rari giornali.

Da questi fogli ingialliti e maleolenti di emetico (per dirla alla Panzini) non solo potremo espungere una cronistoria di avvenimenti inerenti la vita sociale e amministrativa della Buccino di fine Ottocento, ma altresì raccogliere in un volume i molteplici scritti di questo illustre e benemerito cittadino buccinese.

Al Direttore de "La Voce di Buccino"

Il Direttore de "La Voce di Buccino" dopo avere festeggiato i 25 anni del suo giornale mi ha partecipato la sua decisione di raccogliere tutte le annate in volumi. Un lavoro davvero considerevole. Quasi da non credere. Oggi mi invita a partecipare. Non posso che essergli grato. Sono stato un attivo collaboratore per molti anni. Ho dato il meglio di me stesso in quelle pagine ed ho anche ricevuto il meglio che potevo ricevere dalla vita.

Sapere oggi che quelle pagine mie, del Direttore, degli altri collaboratori, dei numerosi lettori vicini e lontani vengono tutte raccolte è cosa meravigliosa. Diviene uno scrigno davvero prezioso. Un'opera decisamente meritoria. Sono pagine numerose che hanno raccolto la voce di tanti buccinesi del luogo e dell'estero. Hanno avuto il pregio di creare un cordone ombelicale tra Buccino, la grande mamma, e gran parte della sua gente lontana, i figli. Sempre numerose le lettere sia in arrivo che in partenza con una ciclicità trimestrale. In quegli anni non c'era il telefonino, non c'era internet con la sua rete.

Provare a descrivere cosa è stato in quegli anni questo giornale per il nostro paese è quasi impossibile. Posso affermare di certo che senza di esso ci sarebbe stato solo vuoto, un grande vuoto. Oggi poter rileggere quelle pagine significherebbe rivisitare quella realtà con pacatezza dei sensi e senza sciocche conflittualità. La creazione di una collana in libri diventerebbe storia che si trasforma in memoria di un quarto di secolo della nostra comunità.

Il Direttore Angelo mi ha invitato a questo appuntamento e approfitto della circostanza per dichiarargli pubblicamente la mia gratitudine. Ha saputo spalancarmi le porte del suo giornale come nessuno ha mai fatto. Ha saputo accogliere e rispettare la mia voce. Ed io ho ricambiato tutto questo con successi impensati. Passione, generosità e tanta dedizione per raccontare le mie storie e per dare piena voce ai buccinesi in loco e fuori.

C'è stato un momento in cui il mio entusiasmo ha preso veramente il sopravvento nel giornale. Ma Angelo non si è dispiaciuto. Anzi scriveva in uno dei suoi editoriali, senza riserve, il suo entusiasmo:

- Caro Mario, la tua collaborazione alla Voce ha avuto un crescendo straordinario, tanto da farmi passare più tempo a riordinare e incasellare i tuoi articoli, che pensare a scriverne io qualcuno. Ormai questo periodico, che ho portato avanti con sudore e sacrifici per tanti anni, con la tua esplosione grafica e fotografica, cammina da solo, o meglio, a dorso di asino. Il tuo è stato un vero e proprio golpe, ma non ti sei impadronito del Palazzo d'Inverno, bensì di una caravella di nome La Voce di Buccino. Con te ha preso il largo e veleggia oltre le colonne di Ercole. Con la tua saggezza e col tuo ottimismo, costruisci e trasmetti emozioni. Ho capito subito la carica nuova che trasmettevi al giornale e ho deciso di diventare il tuo portaordini.

Le lettere che arrivavano alla redazione erano tante. Erano la prova dell'intenso scambio che avveniva con i nostri lettori nel mondo in quel periodo. Erano numerosi i concittadini lontani che finalmente trovavano il coraggio di farsi avanti. La Voce era orgogliosa di poter dare loro ospitalità. Era orgogliosa di prestare il filo a emozioni e a sentimenti che nella loro semplicità erano ricchissimi di *pathos*. Inoltre raggiungeva sempre nuove destinazioni. Costantino Conte ad alta voce, dagli Stati Uniti, pubblicizzava che la Voce di Buccino si stava spandendo alla grande in tutte le parti del mondo.

I miei viaggi all'estero riempivano le pagine del giornale e si guadagnavano la prima pagina, la copertina. Le premiazioni che avvenivano in modo ufficiale nei primi giorni di Luglio nell'aula consiliare del nostro Comune avevano sempre un considerevole numero di partecipanti. Nell'anno 2007 registrammo un successo strepitoso, come mai era successo.

Angelo, nell'aula del Comune, con fierezza annunciava che il giornale aveva fatto 13 e aggiungeva: *- Chi non ha sognato di vincere almeno una volta nella sua vita? La Voce c'è riuscita e il suo montepremi lo divide con i suoi lettori. Sì, cari lettori, questo risultato lo abbiamo raggiunto insieme ed è giusto dividerlo con ognuno di voi. Da mesi il nostro nuovo sistemista sta azzeccando le colonne vincenti. Tant'è che, visto i risultati ottenuti negli ultimi tempi, ho deciso di farmi da parte e lasciare il comando della nave al nostro novello Colombo.*

Questo era il successo entusiasmante del nostro giornale. Entusiasmava noi e il pubblico. Io con orgoglio, in prima persona, facilitavo nel mio paese la distribuzione trimestrale del giornale presso le singole case degli abbonati buccinesi. Ero di continuo in relazione con la mia gente e ogni evento pubblico diveniva un articolo da pubblicare.

Non mi è consentito dilungarmi. Avrei troppo da raccontare. Questa non è la sede e nemmeno il gradimento del Direttore.

Il giornale di Angelo mi ha permesso gratificanti esperienze e offerto preziose opportunità. I viaggi all'estero restano i più importanti eventi della mia esistenza. Hanno cambiato la mia vita. Si sono rivelati la medicina giusta per i miei problemi di salute. Mi hanno migliorato come uomo e come buccinese. Inoltre hanno rinverdito le relazioni con i nostri fratelli nel mondo.

La Voce è stato tutto questo, ma non solo questo. Mi farebbe davvero piacere risfogliare quelle pagine per poter dire grazie a tutti coloro che hanno donato il loro contributo di ogni genere e hanno permesso che si affermasse.

Ora non vedo l'ora di vedere questa raccolta realizzata. Il riconoscimento finale è grande per Angelo Imbrenda che è riuscito a dare la sua anima da quel lontano inizio a tutt'oggi e nel contempo un senso, un significato al suo percorso e al paese di nascita che non ha mai dimenticato.

Destino a lui e a tutti i suoi collaboratori (*me compreso*) questa suggestiva frase di *Albert Schweitzer* dal titolo *La Goccia*.

Quello che tu puoi fare è solo una goccia nell'oceano, ma è ciò che darà significato alla tua vita.

Mario Chiariello
l'asino di Buccino

La Voce di Buccino... oltre ogni ostacolo

Oltre un quarto di secolo fa Angelo Imbrenda giunse a Buccino da Roma, dove lavorava e viveva con la famiglia, e incominciò a distribuire tra la gente un giornale. Rimanemmo tutti sorpresi. E che cosa era questa Voce di Buccino? Era un giornale dal titolo così radicato al paese che gli aveva dato i natali, che lo aveva visto crescere e giocare sul vicino campo sportivo del rione Pescara, che lo aveva visto frequentare le elementari vicino casa.

Inoltre lo aveva visto andare a Messa e a frequentare il catechismo alla chiesa di Santa Croce, a partecipare alle processioni della Madonna, partendo dalla collina di Santa Maria, dove si trovava e si trova il Santuario ad Essa dedicato, e che rimase chiuso per vent'anni dopo il terremoto del 23 novembre 1980. E proprio dalle colonne di questo giornale fece una lunga, insistente, tenace campagna giornalistica affinché la protettrice del Paese tornasse nella Sua casa. Era stato per motivi di lavoro, per poter vivere, che Angelo si era dovuto allontanare dal proprio Paese, prima a Salerno e poi a Roma. Questa lontananza gli aveva fatto sentire struggente la nostalgia della Terra d'origine, gli aveva fatto sentire nel cuore la mancanza dei legami più cari, delle amicizie più preziose, degli affetti più genuini. Prima la prematura perdita del papà Pasquale, del fratello Peppino che abitava a Campagna, la mamma Concettina "la mericana" rimase sola al Largo Pescara del Borgo.

E poi il ricordo della nonna Carmela, vedova del nonno Giuseppe, fra i Centomila sepolti nel Sacrario di Redipuglia. Gli zii lontani e tanti cugini pure. Così con il cuore e con la ragione, ma soprattutto con il cuore, la mente di Angelo pensò, credè, scrisse. Poi impaginò questo primo numero a cui diede un nome a lui caro. E in poco tempo fu caro a tanti nostri compaesani che avevano dovuto, per le necessità della vita, incamminarsi per terre lontane. Infatti, quando incominciò a giungere a costoro, con il nome del loco nativo, se lo stringevano a lungo fra le mani, non volendolo mai lasciare e i propri occhi si bagnavano di lagrime nel leggere quel nome: "La Voce di Buccino".

Buccino, sulle colline Campane-Lucane, che già aveva visto nel 1888 un periodico dal titolo "Il Volceiano", e dal 1897 al 1904 un altro periodico dal titolo "La Lucania", aveva di nuovo un suo giornale. E così ebbe inizio il cammino de "La Voce" fra la gente del paese, dei Comuni vicini della dorsale montuosa dell'Appennino Campano-Lucano fino a raggiungere la Patagonia argentina, ed ogni altro angolo della Terra dove i nostri conterranei fossero lì giunti.

Fra i primi collaboratori ricordo il poeta-contadino Vincenzo Bardaro, con le sue poesie, con i suoi racconti del lavoro dei campi, della potatura delle olive. Di quel romanzo inedito: "Qui ti aspetto amore mio", e dei racconti di guerra e di prigionia e della lezione di Storia impartita al lord inglese. E poi ci fu la collaborazione del Maestro di campagna Mario Chiariello, che in maniera graziosa raccontò tante storie e contribuì a far entrare "La Voce" in tante case del paese. Così come raggiungeva chi era ramingo per il mondo e veniva accolto da questa Voce come una delicata e graziosa fanciulla. La collaborazione con il Maestro Mario si interruppe anche con un dibattito culturale molto forte, ed anche molto bello, per l'intensità culturale e per il rispetto per i punti di vista espressi in maniera diversa. Come dimenticare l'apporto di Maria Rosaria Pagnani con i racconti della vita tra le vie e i vicoli del borgo antico e la successiva riscoperta di quella Imperatrice Romana che ebbe origine nell'antica Volcei. E non mancò pure qualche contrasto non giustificato. Chi volle dissentire trovò nella Voce la più ampia apertura di divergenti vedute, a dimostrazione di un alto senso civico da parte di Angelo Imbrenda, che rappresentano un esempio ed un ulteriore insegnamento. Superando l'ostacolo del quarto di secolo, Angelo Imbrenda ha dato lustro alla terra natale, ha ricordato i Magaldi di Buccino come la famiglia dei Medici a Firenze. Ha ricordato il sacrificio, e ne ha riportato ripetutamente i nomi, dei figli delle mamme e dei papà di Buccino del terroristico mitragliamento inglese su inermi fanciulli del 16 settembre 1943. Ha ricordato nomi, persone e fatti che, se non ci fosse stata "La Voce", il tempo avrebbe cancella-

to. La Voce ha reso onore a Quintino Di Vona, martire antifascista buccinese. Così come ha ricordato la giovane Norma Cossetto da Visinada in provincia di Pola, violentata, stuprata, seviziata ed infoibata. E il ricordo di vicende della Patria, che videro l'esodo di 350.000 Istriani, Fiumani e Dalmati a causa delle persecuzioni del regime comunistico instaurato da Tito.

Mi avvio a chiudere questo scritto in omaggio e onore a "La Voce di Buccino", per aver superato il quarto di secolo, grazie all'audacia, alla tenacia del proprio fondatore, editore e direttore Angelo Imbrenda, citando una frase che pronunciò Geremia Stanco, il 9 gennaio 1988, in occasione del conferimento, da parte del Comune di Buccino, della Cittadinanza Onoraria al proprio illustre Figlio professor Marcello Gigante. L'allora Sindaco di Salvitelle, così si esprimeva per rendere Onore a Marcello Gigante, ma queste parole sono meritate anche da Angelo Imbrenda per come, per così lungo tempo, ha servito ed onorato il nostro Paese: "Questa sera in quest'Aula aleggia lo spirito, si sente la voce del

passato, di un mondo che non è avvolto dall'oblio temporale, dai tanti secoli trascorsi, di un tempo remoto che non è più remoto, ma presente e vivo. Il merito dei sentimenti di Omero e di Virgilio delle preposizioni filosofiche che abbracciano scetticismo ed epicureismo, dell'interpretazione lessicale e sintattica, del valore politico e oratorio, che oggi campeggia nel quadro culturale internazionale, va attribuito alla ricerca, agli studi, al lavoro costante e scrupoloso di un figlio di questa Terra che gli diede i natali nel gennaio del 1923: Marcello Gigante".

Cara "La Voce di Buccino", caro Angelo Imbrenda, Auguri perchè hai superato il traguardo di un quarto di secolo ed ancora buon lungo cammino. Grazie per averci informato, per averci commosso, per averci emozionato. Continua a farlo ed in tantissimi Te ne saremo grati.

Antonio Fernicola

*Mandriano dei monti Italiani
dell'Appennino Campano-Lucano*

Un sogno realizzato

Non sempre, non a tutti, i sogni si realizzano. Ad Angelo Imbrenda, uno dei pochi fortunati, un sogno, il suo sogno, non solo si è realizzato, ma ha le radici ben salde nel tempo e nello spazio volceiano.

La Voce festeggia i 25 anni di età, ed è nel pieno della maturità per contenuto e forma. Sebbene, per dirla con Ezio Mauro "l'età adulta di un giornale comincia in realtà fin dal primo giorno, e non aspetta". Il periodico è robusto, ha resistito e, nonostante i nuovi mezzi di comunicazione, ha continuato ad accompagnare la nostra storia. Anzi, dei nuovi mezzi di comunicazione si è servito per crescere.

Su La Voce anno I numero 0 alla domanda "chi siamo?" Il direttore risponde: " Siamo uomini liberi che veniamo da ogni angolo del nuovo e del vecchio mondo e siamo legati a Buccino". Ed è la libertà una delle doti del periodico; parole libere che si rincorrono sulla carta stampata per raccontare di tutto e di più, avendo come motivo ricorrente l'amore per una terra, che non sempre concede ai suoi figli ciò che essi si aspettano.

Libertà di raccontare, senza piaggeria alcuna, le virtù e i vizi del territorio; elogiare le positività significa andarne fieri e far trasudare amore da ogni parola, da ogni virgola. Ma quanto amore è sotteso nel riconoscere le negatività! Perché ravvisare una scarsa crescita sociale ed economica, perché annotare una lenta emancipazione, dopo gloriosi trascorsi fanno davvero soffrire. Rievocare le eccellenze del passato deve essere un incoraggiamento a fare meglio, a fare di più. È stato ben scritto che " si procede e si retrocede, a volte si ritorna, i moti della storia non sono progressivi o regressivi, ma ondulatori e sussultori come i terremoti."

E Buccino di terremoti ne sa qualcosa!

La Voce, rievocando le eccellenze di ieri e proponendo soluzioni innovative, ha incoraggiato le eccellenze di oggi.

Nessun quotidiano nazionale può ambire ad una finalità del genere che, invece, è peculiarità del giornale locale. Tra le sue pagine, infatti, si smarriscono i temi di interesse nazionale e generale, o trovano

scarsa risonanza, ma guadagnano spazio e vasta eco i desideri di cambiamento del piccolo mondo.

Smettiamola di addebitare quanto non è stato concretizzato nella nostra comunità ad antiche maledizioni; il *miles volceiano* partecipe sul Golgota alla crocifissione di Cristo, San Gerardo Maiella malato di tisi, lasciato solo a versare sangue sugli scalini di casa sua alla Piazzetta.

Colpevolizzare il destino, significa rassegnarsi!

La Voce, invece, anno dopo anno, ha fatto emergere la creatività, l'intraprendenza, le idee vincenti di tanti giovani e li ha invitati ad uscire dai bavagli dei confini e a non considerarsi figli di una terra minore. Tuttavia, manca ancora molto, manca la tensione e l'intenzione di uscire allo scoperto e volare alto per rendere fruttuosa una realtà sonnacchiosa. Occorre avere pensieri arditi! Occorre avere pensieri collettivi! E in ogni numero, da ben 25 anni, in maniera ora più chiara ora sottaciuta, la Voce ha esortato ed esorta i suoi lettori dentro e fuori le mura a superare le piccole e improduttive lotte intestine. Insieme si può! Slogan che si ripete senza convinzione alcuna. Con una buona programmazione, invece, seduti allo stesso tavolo per collaborare e non per litigare si fanno cose grandi. Dimentichiamo la critica improduttiva, le ripicche personali, le maldicenze da " natio borgo selvaggio" e facciamo della Voce uno strumento di solidarietà. Tanti esempi di sentimento comunitario si possono prendere da quelli che sono i veri protagonisti, sin da quella prima uscita del 1994: i *fore terra*, i Buccinesi nel mondo, un mondo vicino, un mondo lontano.

Specie grazie a loro, il sogno di Angelo si è realizzato.

Comparsi prima timidamente, poi, con maggiore grinta hanno offerto alla Voce la materia emozionale. La materia comprende le lettere, le telefonate, le interviste, le mail giunte in redazione, gli incontri programmati e improvvisati. L'emozionale racchiude, come in uno scrigno, la nostalgia per la terra dei padri, la lotta per un tozzo di pane, il culto per la Madonna, l'amore per il calcio, la vergogna per aver fallito, l'orgoglio per aver vinto. Le vittorie,

poi, conseguite dalla seconda generazione dei nostri emigrati, professionisti, artigiani artisti ed imprenditori che portano in giro con onore il nome di Buccino potrebbero ispirare a nuove iniziative, e dare il via a collaborazioni con chi ha avuto il coraggio di restare nelle terre che assistono al nuovo esodo. Perché mentre prima aveva coraggio chi partiva, ora il coraggio è di chi resta.

Quel famoso legame tra i buccinesi dentro le mura e quelli *fore terra*, coltivato numero dopo numero, si è consolidato alla grande in occasione dei 25 anni del giornale con un viaggio della memoria del nostro Direttore.

Insieme ad Angelo Imbrenda, anche i buccinesi al di qua dell'oceano, hanno sostato all'ombra della Statua della Libertà, hanno ascoltato l'Inno di Mameli con accento straniero, hanno respirato la grandiosità del Palazzo delle Nazioni Unite. Con il viaggio in America, il sentimento di appartenenza tra il giornale e il suo pubblico è diventato più saldo. La Voce è riuscita a reggere i fili di più generazioni, di più comunità e anche coloro che vivono impigriti dall'età o dalla noia hanno varcato i confini, per brindare al futuro.

Ad un futuro migliore per i figli, per i nipoti. Ed è indirizzata ai figli e ai nipoti la raccolta dei vari numeri che diventa "un libro di storia locale"- voluto da molti lettori- per siglare gli anni che La Voce ha attraversato. Anni nei quali il giornale ha cambiato grafica, formato, mantenendo la promessa di restare un lavoro di carta e penna, una somma di pensieri, di speranze e di racconti di vita. Racconti di vite! Un esempio di passione civile, un progetto condiviso. La raccolta contiene, dunque, i piccoli e

grandi accadimenti di una comunità, che non conta più seimila abitanti, ma si è allargata in terra d'Europa e di America. Ai futuri lettori arriveranno, oltre al confronto di idee, alle biografie illustri, alle testimonianze storiche, alle scoperte archeologiche, anche una eco stampata di *nugae*, piccole cose, che con il tempo acquisteranno valore storico e sociale: i nomi di quanti hanno creduto nel La Voce, i riti vecchi e nuovi, le botteghe artigiane scomparse, quelle che hanno resistito, le industrie gloriose, le antiche famiglie. Quelle antiche famiglie che, dai frondosi alberi genealogici offrono, ora, alla vista solo rami spogli.

Il nuovo "libro di storia locale", scritto a più mani e raccontato a più voci da generazioni di buccinesi è un'ulteriore prova che la Voce è stata un'idea vincente: quel lavoro di carta e penna in cui scrittori e lettori si riconoscono, ancora oggi, come appartenenti ad uno stesso paesaggio culturale di fondo, a cui guardare anche per comprendere meglio le proprie esperienze di vita. Uno strumento di cittadinanza, niente di meno e tanto di più. Il bello del La Voce è, anche, che con il tempo è diventato la voce di molti che vi si avvicinano spontaneamente per raccontare. Un coro. E sarà esso, il nostro periodico che ha conservato la sua umiltà, ad accompagnare ancora per tanto tempo Buccino, protetta alle spalle da Volcei. Purché gli anziani sappiano dare esempi, trasmettere saggezza.

Purché i giovani ci mettano le idee e la buona volontà. Dalle une e dall'altra nasceranno i grandi progetti, dai progetti gli eventi.

Ad aggiornarci fra 25 anni!

Maria Rosaria Pagnani

La Voce di Buccino discorre del paese di ieri e di oggi

Scorrendo i fascicoli della *Voce*, penso alla mia infanzia, a quel mondo contadino che stava per finire senza averne la consapevolezza ed era portato, quasi per abitudine ed inerzia, a resistere, a non cambiare. Mi viene in mente quel tempo, con la vampa del focolare, le neviccate notturne, le mattine in cui la neve rimpiccioliva le finestre, gli improvvisi e ripetuti temporali dei pomeriggi d'estate che mio nonno chiamava "mutazioni", la rincorsa nelle sere d'estate alle mille lucciole sulla strada per Romagnano, il tempo della trebbiatura del grano e quello della raccolta e della "macina" delle olive, i freddi crepuscoli di autunno spesi ad accompagnare mio padre a cacciare con trepidazione i rari tordi sulla strada di San Mauro, per poi chiedergli, al rientro, di provare a raggiungere il sole che tramontava ad un tiro di schioppo davanti a noi.

Era ancora un tempo in cui nessuno si poneva il problema del paese come comunità. Il paese non discorreva di se stesso, l'orizzonte era chiuso. Ognuno si accontentava di pensare a come sopravvivere come singolo e come famiglia, senza nulla attendersi dal sociale e dalle istituzioni. O magari ci si preoccupava di come ingraziarsi, o almeno non inimicarsi, i potenti del posto - dal sindaco al medico condotto, dal farmacista alla guardia comunale - non per riceverne aiuto, ma almeno per non essere perseguitato. Ci vollero prima le lotte contadine del dopoguerra e poi la fine dell'isolamento indotto dalla sferzata delle nuove vie di comunicazione fisiche e culturali e dal debordare della modernità tecnologica per terremotare le secolari rigidità ed aprire l'orizzonte. Ed è allora che fu per la prima volta possibile sfidare, sia pure ancora per qualche tempo senza apparente successo, la logica tardo-medievale del clientelismo e del comparismo - a proposito del quale ha scritto pagine illuminanti Piero Di Vona - su cui si reggeva la ricerca e l'acquisizione del consenso politico locale, per la prima volta proponendo un inusitato confronto di programmi e di idee. Prima lentamente, poi con una forte accelerazione, andava così in frantumi il vecchio mondo simil-feu-

dale, anche se ne sono a lungo rimaste le tracce e le contraddizioni.

La narrativa sviluppata dalla *Voce di Buccino* testimonia quanto le cose siano cambiate, quanto gli orizzonti si siano aperti. Ed è anche grazie alla *Voce* se il paese ha potuto discorrere di se stesso, di raccontarsi e di interrogarsi. Con il libero contributo di tanti. Ma grazie all'intuizione, alla capacità di iniziativa ed alla tenacia di Angelo Imbrenda, che ha avuto il merito di credere, senza mai scoraggiarsi, nel successo di un'intrapresa su cui pochi avrebbero osato scommettere.

La raccolta in volumi delle annate della *Voce* è un'iniziativa anch'essa indovinata e coraggiosa che servirà ad evitare che resti disperso e forse dimenticato un patrimonio di testimonianze lunghe venticinque anni, che costituiscono un documentario socio-antropologico di un piccolo mondo in rapida trasformazione, ma ciononostante radicato in una tanto dolente quanto rispettosa consapevolezza della vita non facile di padri e nonni di cui resta vivo il ricordo.

La *Voce* ha raccontato la vita di Buccino dopo la frattura con il vecchio mondo pre-moderno, ma ha costantemente e vividamente evocato ed amplificato la memoria e l'eco delle difficili condizioni di vita dei contadini, delle tribolazioni dei poveri e degli ultra emarginati, così come del persistere di un'orgogliosa tradizione artigianale - di quella del rame, ma anche delle calzature e del ferro. Molti ancora ricorderanno come i prodotti dell'artigianato buccinese fossero venduti nelle fiere di tutti i paesi dominati dalla vista del Monte Alburno, i paesi della Valle del Sele, del Vallo di Diano, del Cilento, e non solo. La *Voce* ha evocato il crepuscolo dell'epica del lavoro contadino ed artigianale insieme con il racconto di frammenti di vita dei tanti giovani disoccupati fatta di niente - di bar, di partite a carte, di sigarette, di calcio minore, di vani sogni di un posto sicuro, di evasione in un mondo "altro", tanto sconosciuto quanto mitizzato. E, soprattutto, ha raccontato l'emigrazione, attraverso testimonianze

di ieri e di oggi, di quelle dei padri che sognavano un'America mitizzata, "una terra dove è sempre festa", dove riuscire ad approdare per sfuggire al gramo destino di un mondo derelitto, incerto nella sua stessa esistenza e schiacciato dal fatalismo e dallo scetticismo.

Il racconto è stato fatto con testimonianze che, come tante cartoline spedite da viaggiatori del tempo pieni d'amore per la loro terra e la loro comunità, trasmettono una visione, magari ingenua, ma mai stanca e stereotipata, sempre vivida e plastica - quasi antropologica - del tempo recente ed attuale, ma anche di quello che fu. Racconti e quadri d'ambiente, frammenti di vita in cui, insieme con l'amore per la propria terra, si coglie un realismo spinto all'estremo: immagini vive, semplici e dirette della natura forte ed orgogliosa del paese e della sua gente. Fedeli ritratti in prima persona di uomini e donne di questo microcosmo, ma anche affreschi sociali nitidi e palpitanti - contadini, artigiani, miti del calcio locale, gente comune...

Ne emerge con prepotenza una forte e marcata identità di un piccolo paese di cui si descrive il crepuscolo di un'era ormai lontana sotto i colpi di maglio della fine dell'isolamento geografico e comunicativo e dell'accelerazione impressa dalle rovine del terremoto, prima, e dalle vicende della ricostruzione, poi. Ma la galoppata venticinquennale della Voce è anche un affresco in chiave coralmente autobiografica della vita di un Mezzogiorno minore, di quel Mezzogiorno che la segregazione geografica aveva tenuto ai margini dei mutamenti che la storia aveva comunque prodotto nell'altro Mezzogiorno, quello dei grandi centri, delle pianure e delle sia pure limitate e precarie grandi vie di comunicazione.

L'esperienza della Voce costituisce, così, anche un tentativo di conferire a tutti il diritto ad esserci, dando, con semplicità, la parola a chi è stato tradizionalmente escluso dalla storia o ne è stato solo dolente oggetto. Come avrebbero voluto Giovanni Verga, Carlo Levi e Rocco Scotellaro, attraverso la testimonianza diretta dei frammenti di tanti racconti autobiografici e biografici c'è materiale di prima mano per offrire un contributo non irrilevante al tentativo di porre rimedio al vuoto creatosi nella cultura italiana dall'aver ignorato la storia autonoma e drammatica dei contadini e della gente comune del Mezzogiorno.

Attraverso l'esposizione, sia pure frammentaria, di storie di vita, rimaste invisibili ma nei fascicoli della Voce fedelmente registrate e trascritte, si ha la proposizione diretta, senza mediazioni, si potrebbe dire in chiave neo-realistica, dell'accesso alla

condizione umana di uno spicchio paradigmatico della società meridionale, di cui chiaramente si avverte l'ansia di riscatto, non solo sociale, ma anche e soprattutto morale e civile. La lettura della Voce ci porta, così, a riflettere non solo sullo stato di un piccolo centro del Mezzogiorno, ma sullo stato e sul destino di tutte le Buccino dell'intero Sud dell'Italia, se non dell'intero Sud del mondo, di ieri e di oggi. A riflettere su tutte quelle realtà territoriali ed umane che cercano, o soltanto sperano, che loro venga offerta una via per sottrarsi all'isolamento.

Ma la Voce ha fatto qualcosa in più: ha provato a tracciare e ad attraversare un percorso di ricomposizione della frattura e dell'incomunicabilità fra l'emigrato che scompare nel limbo di una Bengodi immaginata e chi lo invidia dovendo restare a penare in una terra ingrata. Lo ha fatto ponendo l'accento sul legame con quelli che ce l'hanno fatta - "i Buccinesi nel mondo" - con i quali si tiene acceso e si esalta il rapporto di conoscenza e di interazione, nello sforzo di trovare una conferma non solo alla speranza, ma alla concreta possibilità, del riscatto, senza per questo rinunciare alla volontà di far crescere e proiettare in una nuova dimensione e in una nuova prospettiva - grazie ad un effettivo risveglio sociale e culturale - la comunità che resiste in loco, ancorata tuttavia ai valori di un mondo antico da preservare.

Anche su un piano diverso da quello socio-antropologico, sul piano emotivo e dell'anima, le storie e le testimonianze dei fascicoli della Voce sono cartoline che vanno dritte a destinazione. Per dirla con Carlo Levi, parlano della vita stessa dell'uomo e della sua pericolante giovinezza. Il ricordo ci lega alla parte consumata della nostra vita. Per chi se n'è andato per vivere altrove, si possono prendere in prestito i versi di Rocco Scotellaro, il poeta di Tricarico:

Ed io, che pure me ne sono andato | penso a loro e sono nominato: | amici e compagni, vicini e lontani, | cancelli e amore avevo salutato, | di tutti quanti voi m'ero scordato. | Ma il paese continua la sua storia | "sotto il cielo stellato a foglia a foglia" | per chi parte se vuol ritornare.

Ce n'è abbastanza per ribadire quanto meritoria sia questa iniziativa perché non si disperda, ma resti disponibile intatta nel tempo, una documentazione alla quale i Buccinesi di domani - e non solo - potranno attingere per conoscere e sognare un mondo che è stato e di un mondo in divenire, di un mondo che ha molto da dirci e che non deve essere dimenticato.

Luigi Mazzillo

Presentazione

Il motivo di questa raccolta

L'avvocato Vittorio Brun, discendente dall'antico casato dei De Vito, nel suo intervento al convegno sul turismo di ritorno del 3 agosto 2019, tenutosi a Buccino nello splendido chiostro di Sant'Antonio Abate, esordì così: *"Innanzitutto, voglio ringraziare Angelo Imbrenda che, secondo me, ha fatto un'opera monumentale di informazione che difficilmente si può avere in un paese"*. E rivolgendosi a me aggiunse; *"un suggerimento te lo devo dare; questi fascicoli vanno raccolti in cinque volumi"*.

In maniera maldestra, interruppi l'amico Vittorio per dire che stavo aprendo un sito *on line*, ove avrei creato un archivio con i venticinque anni di pubblicazioni de "La Voce di Buccino".

Riprendendo la parola, l'avvocato Brun ribadì:

"Fare un sito on line va benissimo. Ma ci vuole il cartaceo e lo devi mandare a tutte le biblioteche dei Comuni vicini. Tu hai fatto un'opera, attraverso le persone che ci hanno lavorato che sono le loro memorie. Sono uno spaccato che va dagli ultimi anni del secolo scorso ai primi decenni di quello attuale. Un'opera che se non la metti in cartaceo andrà dispersa".

E concluse aggiungendo queste parole; *"Devi fare un ultimo sforzo in questo senso"*.

Ritornato nel mio "rifugio" di Pioppi, nel Cilento, a ritemprarmi dagli "ozi" dei primi giorni di agosto volceiano pensai di programmare il mio tanto desiderato viaggio nella terra di nascita di mia madre (Concettina la'mericana). Ma non avevo dimenticato il suggerimento di Vittorio Brun. Tornato dal mio viaggio, tra la comunità dei buccinesi dell'*East Coast* degli USA, ho ripensato a quel suggerimento, e così ho incominciato a rivedere e sfogliare l'archivio cartaceo dei venticinque anni della Voce.

Chi avrà la curiosità e la costanza di approfondire la lettura di questo primo volume e degli altri quattro che seguiranno, potrà notare che "La Voce" ha avuto un crescendo rossiniano. Nata "sotto voce", pian piano ha aumentato il volume fino a diventare "una bella e corposa rivista", come mi son sentito dire da tanti lettori occasionali non buccinesi.

E questo lo devo a Voi lettori che avete supportato questa mia "pazza idea". E grazie ancora una volta a Voi, ho deciso di buttare "il cuore oltre l'ostacolo", come titolai l'editoriale del secondo numero (settembre 1994). Nei tanti editoriali e non solo, ritrovo tutta la mia rabbia e il mio amore per il paese natale. Ma, nello sfogliare i primi anni di questo periodico, mi sono accorto a mente fredda che, forse, sono stato troppo impulsivo e poco diplomatico, nel rispondere agli attacchi di chi vedeva in questo libero foglio un pericolo per il sistema di potere locale. Tuttavia, "La Voce di Buccino", con il passare degli anni è cresciuta e ha raggiunto la maggiore età ed è diventata più responsabile. Perchè ho compreso che se continuavo a rispondere alle provocazioni avrei perso "la dritta via", come Dante Alighieri, e avrei tradito l'amore di tanti buccinesi nel mondo verso questa navicella di carta, che li raggiungeva in ogni angolo del mondo. Un esempio su tutti; Giuseppe Salimbene, trapiantato ad Eboli, aveva conservato tutta la raccolta dei primi anni, tranne poche copie. Mi chiese di procurargli le mancanti e di provvedere a raccogliere tutte in un volume. Così come ci sono tanti che mi hanno confessato di aver conservato tutte le copie ricevute nel corso degli anni.

A questo punto, era doveroso pensare a raccogliere le oltre 2200 pagine di questi venticinque anni, in cinque volumi (1994 - 2019).

Ed eccovi questo I volume, che parte dal numero 0, uscito alla vigilia della festa patronale della prima domenica di luglio 1994, e giunge fino a fine dicembre 1999. Tutto in bianco e nero come il secolo XX che si andava a chiudere. Per converso la copertina è a colori, illustrata da volti noti del mondo contadino e artigiano, alcuni purtroppo scomparsi con la loro nobile arte.

In quarta è il logo del gallo, che riprende quello disegnato dall'arciprete Bartolomeo Bardaro negli "Atti di Santa Visita" (1580), del vescovo Marco Antonio Pescara, visibile già sulla testata e qui rielaborato in occasione del venticinquesimo anniversario. Da notare che il dotto arciprete buccinese disegnò

il fiero pennuto rivolto a levante, cioè dove sorge il sole, invece sul gonfalone municipale il gallo è di profilo a sinistra.

Nelle pagine introduttive, oltre alla illuminante prefazione di Giuseppe Arduino *“Buccinese nel Mondo 2014”*, per il suo notevole contributo all’archeologia e storia del territorio, ci sono le testimonianze dei miei più cari e fedeli compagni di questo mio venticinquennale e meraviglioso viaggio:

- Mario Chiariello *“Volceiano 2015”*
- Antonio Fernicola *“Volceiano 2016”*
- Maria Rosaria Pagnani *“Buccinese nel Mondo 2005”*

Chiude questa carrellata il pregevole scritto di Luigi Mazzillo *“Buccinese nel Mondo 2010”*, che ho nominato *“ipso facto”* collaboratore onorario de *“La Voce di Buccino”*.

Nel leggere le loro testimonianze e la prefazione di Peppino Arduino, mi sono convinto che il mio non è stato un sacrificio inutile e incompreso, e non andrà disperso come le foglie al vento prima dei primi acquazzoni pre-autunnali. Anzi, mi hanno generosamente fatto capire che la perseveranza di questo giornalista-giornalaio, permetterà alle future generazioni di conoscere la nostra più recente storia che, malgrado la perdurante diaspora, continua a produrre grandi studiosi di eccelsa cultura, nonché

di grande umanità, in Italia e nel mondo. Come è sempre stato nella millenaria tradizione di Buccino - antica Volcei.

Concludo questo mio scritto ringraziando il *“maestro”* Marcello Veneziani, che quotidianamente arricchisce il mio modesto bagaglio culturale, attraverso la lettura dei suoi impareggiabili saggi, scritti pregevoli che leggo avidamente. Alcuni suoi *“cammei”* arricchiscono spesso le pagine de *“La Voce”*.

Inoltre ritengo doveroso rendere omaggio alla memoria del primo giornalista e storico di Buccino: l’avvocato Giuseppe Sacco, con riportare, in allegato, un articolo sostanzioso inerente la sua operosa e benemerita attività svolta nella Buccino di fine Ottocento. Dalla sua *“Monografia di Buccino”* e da alcuni suoi editoriali, pubblicati su *“Il Volceiano”* ho tratto ispirazione e linfa per iniziare e portare avanti questa impresa, altrimenti, impossibile.

In ultimo, ma non ultimo, il mio deferente ricordo va alla nobile figura del Professor Piero Di Vona, eccelso nel campo degli studi filosofici e non solo, che mi ha onorato della sua stima, accogliendomi spesso con generosa ospitalità nella sua dimora di Pellezzano (Salerno) e rilasciandomi pregevoli interviste, edite nel corso degli anni su questo mio modesto periodico.

Angelo Imbrenda

La Voce di Buccino

ANNO I - Numero 0

Periodico dei Buccinesi nel mondo

OMAGGIO

Chi siamo.

Alla domanda: chi siamo, da dove veniamo e cosa vogliamo così rispondiamo: Siamo uomini liberi che veniamo da ogni angolo del nuovo e vecchio mondo, ma che siamo legati a Buccino da radici che nessun sconvolgimento socio-politico passato, presente e futuro potrà mai tagliare. Queste radici sono concimate dal sacrificio di tanti che ancora adolescenti o in età matura abbandonarono la terra natia per cercare la soluzione al secolare problema dei "cafoni" meridionali, ovvero il riscatto dalla povertà. Un problema vecchio quando è vecchio il mondo e in particolare per il sud d'Italia che è stata colonia straniera e in maniera ancora più grave dall'unità fino ai nostri giorni. La speranza è che l'effetto "tangentopoli" possa portare, dopo la scomparsa della vecchia classe dirigente, ad una presa di coscienza dei valori di onestà che ci spinsero a partire per terre più o meno lontane. Dalle Americhe all'Australia, dalla Germania alla Svizzera, dal Piemonte alla Lombardia, da Roma a Napoli o a Salerno, si leva il grido di "presente" che gli emigrati buccinesi vogliono far sentire ai compaesani che per fortuna o sotto altra angolazione per sfortuna vivono nel proprio paese. Siamo convinti e crediamo siete convinti Voi che l'affetto verso il natio borgo è un cemento che si rafforza quanto più si è lontani nello spazio e nel tempo. A tutti i buccinesi che si riconoscono in questo messaggio è rivolto l'invito a sostenere questo giornale che farà giungere la voce degli emigranti buccinesi a Buccino e la voce di Buccino ai Buccinesi nel mondo. La speranza è che dalle pagine anche se ridotte di questo periodico possano nascere progetti e realizzazioni che consentano agli emigranti buccinesi e ai loro familiari, di questi ultimi molti non hanno mai visitato Buccino, di rivedere o di conoscere le proprie origini. Questa è una delle tante idee su cui si può lavorare e in attesa di rivedere tanti altri suggerimenti porgiamo un cordiale benvenuto a tutti.

Il gruppo promotore dei buccinesi nel mondo.

Coloro i quali sono interessati possono scrivere a:

Angelo Imbrenda

Via Carolei, 22 - 00173 Roma

Tel. 06-72670085

Il recapito a Buccino è in Via Pescara, 21.



Ridare la sua casa a questa Madonna

.....
Ogni anno, in occasione della festa della Madonna, migliaia di buccinesi fanno ritorno al loro paese. Da tempo immemorabile la prima domenica di luglio è la Sua e la nostra festa. Peccato che gli abbiamo tolto la Sua casa o per essere più precisi, non siamo riusciti a riparare la chiesa di S. Maria danneggiata dal sisma dell'80. E' vero c'è ancora tanta gente che vive nei prefabbricati, ma il cuore di un popolo non può restare insensibile al grido di dolore della sua Madonna. I fedeli invocano da sempre la grazia a questa Madonna, quest'anno è la Madonna che invoca la grazia ai suoi figli. Dall'alto della collina di S. Maria, davanti alla chiesa cadente, mentre sta per partire la processione solenne s'ode una voce che sommessamente invoca: "Ridatemi la mia casa che è pure la casa vostra".

IN ATTESA DI VOI.

Era un'idea che mi frullava da un bel pò in testa. Più ci pensavo e più mi rendevo conto che l'impresa era quasi impossibile. L'idea era quella di creare un giornale su Buccino e sulle sue tradizioni. Doveva essere un giornale che doveva coinvolgere non solo i buccinesi residenti ma in maniera particolare gli emigrati "fore terra" e che hanno una voglia matta di sentire o leggere notizie sul paese natio. Spesso anche una notizia negativa che si legge su Buccino è un momento, mi si lasci passare il termine, di piacere. Ciò vuol significare l'attaccamento alla propria terra. Quando ho esternato questo desiderio a un amico, mi ha fatto notare che già altri ci hanno provato a mettere sù un giornale a Buccino ma hanno trovato grosse difficoltà. Si sa i problemi sono tanti e l'arte della "critica" buccinese ha raggiunto vette altissime. E' una nostra caratteristica e guai a chi ce la tocca. Ma ho tanti difetti e tra questi la testardaggine. Diceva mia nonna Carmela quand'ero piccolo: "tieni la capa tosta peggio di un calabrese". In questo caso questo difetto mi ha portato a questo risultato. Solo che adesso ho bisogno del vostro aiuto. Se ci sono riuscito da solo a maggior ragione si può fare con la vostra collaborazione. Mi rivolgo a tutti coloro che hanno a cuore Buccino, la sua storia, la sua tradizione e in prospettiva il suo futuro.

Vi aspetto

Angelo Imbrenda

• Come natura crea il sud non conserva •

I prodotti alimentari tipici del mezzogiorno d'Italia sono: il vino, l'olio d'oliva, il pomodoro, i fichi, noci, castagne, pesche, agrumi e ortaggi.

La conservazione e la commercializzazione di questi prodotti non sempre è fatta da aziende del meridione, ma è per lo più appannaggio d'aziende del centro-nord. Non si riesce a capire come mai i produttori della Sicilia, Calabria, Campania, Lucania, Puglia non riescono a trasformarsi in imprenditori capaci di trasformare i suddetti prodotti.

Ad eccezione dei pomodori, dove c'è una antica tradizione di aziende conserviere dislocate in maggioranza nell'agro nocerino-sarnese, per il resto ci sono rari casi di tentativi imprenditoriali in tale direzione.

I miliardi a pioggia caduti in Campania e Basilicata per la ricostruzione del dopo terremoto, hanno creato vari poli industriali nelle zone del sisma del novembre '80.

La maggior parte delle fabbriche ha aperto e chiuso, una volta incamerati i miliardi delle sovvenzioni. E' sufficiente andare a guardare chi sono questi novelli "agnelli" che sono piombati come lupi sulla preda per interpretare la chiave di questi finanziamenti. L'augurio è che le aperture di inchieste sulle tangenti possano fare giustizia del sacco perpetrato nei confronti dell'erario pubblico da parte di pochi avventurieri privati e politici. Ciò ha contribuito a colpevolizzare l'intera popolazione meridionale. Resta un dato incontrovertibile: il meridionale non ha saputo mondarsi da questo peccato atavico. Anzi, questa cultura clientelare ha sortito, proprio in questi ultimi anni, risultati ancora più catastrofici. Se la secolare miseria del sud, poteva giustificare tale comportamento fino al periodo del boom economico, ora ciò non è più né accettabile né giustificabile.

Al fine di evitare che al danno si aggiunga la beffa di vedere abbandonati come cimiteri dissacrati le aree industriali della zona del cratere, forse sarebbe il caso di riconvertire le varie fabbriche dandole in gestione a cooperative da costituirsi fra agricoltori per la trasformazione dei prodotti alimentari locali.

Mi auguro che questo sasso lanciato nello stagno fetido della partitocrazia riesca a smuovere qualche mente ancora non inquinata dal sistema della tangenti.

lo nel frattempo mi siedo riva dello stagno e aspetto che qualcosa si muova.

Non si usa dire che la speranza è l'ultima a morire?

Angelo Imbrenda

p.s.

Questo articolo è stato pubblicato su "Cronache Cilentane", nel numero di dicembre '92. Non pensavo che a distanza di un anno e mezzo, quella che era solo una speranza diventasse realtà. Adesso cari amministratori locali e nazionali, non ci sono più alibi, rimboccatevi le maniche e insieme ricostruiamo.

AGRITURISMO

Proposta per l'utilizzo dei prefabbricati per uso agriturismo

La soluzione positiva della ricostruzione delle abitazioni colpite dal sisma del novembre '80 può dar vita ad una speranza. Una volta libere, almeno parzialmente, le casette prefabbricate potrebbero essere utilizzate per promuovere una forma nuova di agriturismo. Buccino ha un vasto territorio con tante case coloniche che potrebbero supportare una iniziativa di questo genere. Basti pensare al rilancio e alla conoscenza di prodotti tipici (olio, salumi, formaggi). L'amministrazione comunale dovrebbe provvedere a rendere visibili una serie di prefabbricati per poter ospitare singoli, gruppi, o famiglie interessate a questa nuova forma di turismo. La felice posizione di Buccino

con i suoi circa 650 metri di altitudine, la sua storia, le sue origini, potrebbe invogliare, una volta pubblicizzata l'offerta, tanti a trascorrere un periodo di vacanza nel nostro paese. In questo momento penso non solo a turisti in generale, ma a tanti buccinesi che vivono lontano e che non hanno la possibilità di trovare ospitalità presso familiari e che sono costretti a rinunciare a una visita più o meno breve nel natio paese. Sarebbe utile promuovere una proposta di legge che consenta ai comuni interessati l'utilizzo di queste case all'uso sopra esposto onde permettere una ripresa economica di queste zone, altrimenti destinate a una sempre più preoccupante crisi.

Angelo Imbrenda

Emilio Magaldi: Un piccolo grande buccinese.

Il dolore, con il tempo, viene sostituito dal ricordo di un uomo che ha contribuito con la sua intelligenza creativa a rendere famoso il suo natio paese in Italia e nel mondo.

Una vita dedicata al lavoro nella forma più produttiva, creando cioè posti di lavoro per tanti buccinesi che hanno così potuto esprimere le loro intrinseche capacità in maniera compiuta. Questo è stato il grande merito che "don Emilio" ha avuto; ovvero la capacità di saper individuare e far emergere da ogni suo collaboratore il meglio delle proprie capacità e di conseguenza far diventare il lavoro soggetto creativo e non fatica fine a sé stessa. Solo la cecità di una classe politica non ha saputo utilizzare questa ricchezza e ha spesso reso vano ogni sforzo indirizzato al raggiungimento di grandi obiettivi imprenditoriali. Questo è un esempio di tanti freni che le migliori intelligenze del Sud hanno trovato nell'esternare le loro variegate capacità imprenditoriali. Peccato!, ma se riusciamo a renderci conto che ciò che è avvenuto in passato è colpa di pochi "frenatori", basta sostituire questi manovratori e il treno Italia potrà ripartire.

Angelo Imbrenda

Questo vuole essere un omaggio a tutti i buccinesi che ci hanno lasciato negli ultimi tempi a Buccino e fuori paese.

BANCA DI CREDITO COOPERATIVO DI BUCCINO

SEDE: BUCCINO (SA) - PIAZZA MERCATO

FILIALE: SAN GREGORIO MAGNO (SA) - PIAZZA AMENDOLA

SOCIETA' COOPERATIVA A RESPONSABILITA' LIMITATA

C.C.I.A.A. di Salerno N. 197874 del 20.9.1983

Cancelleria Commerciale Tribunale di Salerno N. 696/83

Capitale Sociale Lire 197.660.000

TELEFONI - SEDE (0828) 951018 - 951103

FILIALE (0828) 955392 - 955393

TELECOPIER (0828) 951162

SERVIZI :

- Depositi a risparmio • Depositi in conto corrente • Prestiti bancari • Aperture di credito • Sconto effetti commerciali • Mutui ipotecari e chirografari a medio termine • Credito artigiano • Cambio valuta • Emisione assegni circolari • Servizio IVA, IRPEF, ILOR • Contributi INPS • Servizi o pagamenti pensioni • Accreditoamento stipendi • Leasing di macchine ed attrezzi • Factoring (Cessioni di credito commerciale) • Incasso effetti • Servizio titoli • Assicurazioni Assimoco

Prima generazione: i nonni

La storia di Buccino, paese d'emigranti, è la storia di tanti paesi del meridione, che hanno contribuito a fare la storia e la fortuna di intere nazioni dalle lontane Americhe, all'Australia, all'Europa.

Nel momento in cui un vento separatista soffia in Italia e in Europa e una spirale razzista prende sempre più corpo, noi emigranti della terza generazione alziamo in alto la bandiera della pacifica convivenza che è un patrimonio lasciatoci in eredità dai nostri avi che conobbero sulla loro pelle e nella loro anima l'essere "diversi" in terra straniera.

Passate e recenti ricerche hanno confermato le antiche origini di Buccino (Volcei). Si afferma che abbia combattuto insieme ad altre città lucane contro Roma che, in quel periodo, andava affermando la sua egemonia sull'Italia di allora.

Più di 2000 anni sono passati e di quella che fu una fiera avversaria di Roma non sono rimasti che dei cocci di terracotta, trovati durante gli scavi fatti in varie zone del territorio buccinese, a testimonianza di un passato più o meno illustre ma di cui purtroppo non si conosce molto. Guerre, epidemie, terremoti si sono succeduti nell'arco di 20 secoli e questo paese è riuscito sempre a sopravvivere e a essere crocevia commerciale per i paesi limitrofi fin verso gli anni '60. La sua posizione di media collina l'ha sempre favorita nell'attività agricola, basti considerare la forte produzione di olio d'oliva. Questo prodotto famoso sin dall'antichità è stato tra le principali fonti di sostentamento sia delle passate generazioni che delle attuali. L'inizio del novecento, sulla scia di un forte aumento demografico, ha visto centinaia di buccinesi cercare fortuna nelle americane, specialmente negli Stati Uniti. Chi di noi non ha avuto un antenato che con la classica valigia di cartone o con il baule in legno ha attraversato l'oceano per sbarcare con gli occhi pieni di speranza a Long Island.

E significativo il fatto che di ogni paese del sud d'Italia si sia riusciti a ricreare una comunità d'origine.

Il New Jersey pullula di buccinesi, Filadelfia di gregoriani, la California di pugliesi e così via. Ciò significa che l'amico ha chiamato l'amico, il paesano l'altro paesano, in tal modo si è ricreato lo stesso "humus" d'origine ed esportato nel contempo la propria cultura che a contatto con le culture degli immigrati di diversa nazionalità ha creato quella variegata nazione che sono gli Stati Uniti d'America. Di quegli immigrati, tanti sono tornati ma tanti altri sono rimasti, tanti hanno fatto "fortuna" ma altri hanno sofferto la fame. Molti sono tornati perché non sono riusciti ad integrarsi in una società così diversa da quella d'origine altri invece sono tornati perché non volevano piegarsi ai ricatti della "mano nera" (classica delinquenza di carattere estorsiva degli "states").

Qualche altro è venuto a morire in qualche trincea del Carso o su qualche dolina alpina durante la prima guerra mondiale.

Il blocco all'emigrazione durante il ventennio fascista ha consentito da un lato che le forze giovanili buccinesi si dedicassero allo sviluppo dei terreni acquistati con le lire "pesanti" risparmiate oltre

oceano, o all'apertura di una bottega commerciale o artigianale. Queste ultime sono sorte in scantinati, sottoscaie e così ha preso corpo l'attività per la lavorazione del rame che ha reso famosi gli artigiani buccinesi in tutto il circondario.

In quel periodo si contavano a centinaia i ramai che

con il loro "tic toc" facevano compagnia alle vecchiette intente a filare la lana per confezionare calze o maglie intime per la famiglia. In questo periodo terreni incolti sono stati restituiti alla produzione anche se a forza di grossi sacrifici.

Angelo Imbrenda

Dai racconti di un vecchio saggio: Tra storia e leggenda dal 1860 fino ai nostri giorni.

Si era intorno al 1860 e tanti ricorrevano a tutti gli espedienti (parlo della grande rivoluzione nell'Italia meridionale) per avere il sopravvento, e il popolo, il popolo lavoratore e proletario si trovava a un bivio confuso, chi andava a destra e chi a sinistra senza sapere perché, chi da una parte e chi dall'altra, chi oggi era al fianco, domani ti sarà contro. Due grandi partiti armati (parlo dei Savoia e dei Borbonici); nei Savoia vi erano quasi tutti gli intellettuali e ricchi, e pochi del popolino, mentre nei Borbonici quasi tutti proletari e il popolo lavoratore analfabeta e pochi intellettuali. Mi domando perché questa divisione di popolo dello stesso ceppo? Erano tutti Italiani, chi aveva ragione la classe intellettuale e ricca o la classe lavoratrice e povera? Brutto interrogativo, l'eterna lotta, l'eterna ingiustizia ma finché il mondo sarà mondo il gioco dell'altalena sarà sempre uguale... Spero di riuscire a dare dei dettagli che spingevano questi uomini a lottare su due fronti opposti: chi per i piemontesi e chi per i borbonici; il borbone conservatore, egoista ed avaro amava tenere il popolo lavoratore ignorante ed analfabeta perché così gli era facile tenerlo a bada e gli era fedele, invece la casta nobile e intellettuale era privilegiata la lasciava fare come voleva e come gli piaceva sulla massa lavoratrice. L'una e l'altra classe procuravano al dispotico sovrano sicurezza e ricchezza. Infame eredità avuta dai padri. Cercherò di raccontare in sintesi (speriamo n.d.r.) qualche episodio che mi ha aiutato a comprendere il perché gli Italiani divisi. In paese, nobili e i loro subalterni possedevano le migliori case, nelle campagne le migliori terre e quasi tutti gli oliveti erano dei nobili e dei loro scagnozzi. I cittadini, i pastori, gli artigiani lavoravano per loro, in paese i tuguri erano di questi ultimi. In paese i poveri pagavano caro i fitti e dormivano male, lavoravano solo per pagare "lor signori" ed essi restavano all'asciutto. Mio nonno materno Candela (soprannome Parmone) mi raccontava che raccoglieva l'oliva a prezzo irrisorio, poi le annate andavano male, la resa in olio era quasi nulla, con tre figlie, restò in debito con "lor signori" (Bosco e il Barone) di svariate "pese" (20 litri la pesa) d'olio e per pagare le quali dovette vendere per uno il maiale e per l'altro una botticella di vino. Come lui vi erano un gran numero di poveracci che per pagare solo i debiti si vendevano chi la casupola e chi qualche pezzetto di terra se l'aveva. A questo punto si dovrebbe convenire che tutto il popolino doveva essere dalla parte opposta al borbone, infatti lo fu altrimenti Garibaldi con mille uomini non poteva sconfiggere un esercito regolare. Garibaldi in un grande gesto cedette poi senza riserve tutta la sua impresa ai piemontesi. Quest'ultimi venuti in possesso senza sforzo di un regno pensarono solo ad incorporarselo e a mieterne le messi dei suoi campi e

nient'altro. I meridionali che avevano creduto a Garibaldi si trovarono di fronte a una grande illusione, perché le loro sorti non cambiarono anzi peggiorarono di giorno in giorno. Di qui la gran confusione e lo sbandamento del popolo e in tali frangenti non mancarono i facinorosi che sfruttando il malcontento generale crearono disordini. La nascente classe borghese, vista la caduta rovinosa e senza speranza dei Borbonici si aggrappò ai piemontesi e vinse quello che vinse. La miseria morale e materiale dei meridionali, dall'Abruzzo alla Sicilia è rimasta in noi e ce la trasciniamo chi lo sa fino a quando. Chiedo scusa per gli errori, chi scrive è un anziano contadino di 77 anni (87 anni adesso) con poca cultura e tanta logica.

Finito di scrivere il 10 novembre 1994

Vincenzo Bardaro

(n.d.r. chiedo scusa all'autore per aver dovuto tagliare, per problemi di tempo e di spazio, il racconto del pupazzo che faceva da corollario alle sue considerazioni sulla storia di Buccino e del meridione in genere).

La strada per Romagnano

Serate d'estate di fronte all'Alburno, lungo una strada che sa di passato, passato diverso, pensieri diversi. A gruppi si andava a passeggiare lungo la strada che porta oggi al paese fantasma.

A frotte si andava felici e chiassosi nelle notti stellate.

Grida, lazzi, pensieri spensierati.

Tutto cambia, qualcuno manca all'appello:

Tonino, Lucio e altri ancora di cui non mi sovviene il nome.

Strada deserta ora sei di notte, solo qualche faro, di tanto in tanto, squarcia le tenebre.

I giovani oggi in altro modo passano l'estate.

Auto, moto, video-giochi, rumori assordanti che annebbiano le menti e infiacchiscono il corpo.

Questi non ti conoscono, non t'hanno misurato passo dopo passo.

Ti percorrono solo su veloci veicoli che non danno il tempo di pensare.

Sono tornato su questa strada non da solo;

con i miei nuovi amici, passo dopo passo, ho rivisto e raccontato parte del nostro passato.

Angelo Imbrenda

IL GIORNALE E' APERTO A TUTTI I BUCCINESI VICINI E LONTANI, COLORO I QUALI HANNO RACCONTI, NOTIZIE, FOTO D'EPOCA, POESIE O ALTRO MATERIALE RIGUARDANTE BUCCINO E LA SUA STORIA, POSSONO INVIARCELO.

FASCISMO - ANTIFASCISMO: BASTA!

Si parla in questi ultimi tempi spesso di memoria storica. La mia memoria mi porta a ricordare quando, agli inizi degli anni '50, alunno delle elementari mi recavo a scuola in piazza Mercato (Matteotti) e avevo come maestro Paolino Via (Nenenne). Il compianto Nenenne, maestro di scuola e di vita, per me e per tanti altri alunni, tutte le mattine per recarsi a scuola passava vavanti alla bottega di fabbro ferraio di Raffaele Landolfi. Mi capitava spesso sentire il mio maestro salutare Faiuccio di Cicione con un cordiale "buon giorno camerata". A distanza di tanti anni, in pieno revival antifascista, medito su questo ricordo e i conti non mi tornano. Se ben ricordo Nenenne non era mai stato "fascista", aveva fatto la guerra e da prigioniero aveva patito tante sofferenze. In quel saluto notavo solo un'amichevole ironia. Nello stesso tempo Faiuccio, anche lui aveva combattuto e sofferto anni di prigionia, non aveva rinnegato la sua "fede fascista". Allora mi domando, come mai un maestro di scuola e di vita amava conversare con un "fascista"? Io penso che negli anni 50 c'erano ancora dei valori e un rispetto per persone che la pensavano

diversamente. Se così non fosse bisogna processare la giunta comunale dell'epoca di "attentato alla costituzione" per aver permesso a un "fascista" come Raffaele Landolfi di sedere, e non solo lui, nei banchi del consiglio comunale quale rappresentante del popolo buccinese.

Ho voluto portare questo esempio, ma tanti altri se ne potrebbero fare, per dimo-

strare che oggi a cinquant'anni dalla caduta del regime fascista, blaterare di pericolo fascista puzza solo di bassi giochi di "bottega". Se il mio maestro di, scuola e di vita non vedeva in Raffaele Landolfi un pericolo per la democrazia io ci credo e credeteci anche voi.

Angelo Imbrenda

La tradizione buccinese in cucina

Ristorante "La Quercia"

Tel. 0828/952516

Ristorante Bar Pensione

"Montestella"

Tel. 0828/951056

DAL FASCIO ALLO SFASCIO REGIMI A CONFRONTO

Alcune sere fà ho trascorso una piacevole serata con due altri emigrati buccinesi e le relative consorti. Durante la cena, tra un boccone e un sorso di vino, il discorso è scivolato spesso su Buccino com'è oggi e come era in passato. Si discuteva del piacere di ritornare ogni tanto nel paese natio. Ognuno faceva notare i vantaggi di vivere in un paese dove oggi ci sono tutti i comforts che ai tempi della nostra fanciullezza non c'erano. Ma approfondendo il discorso, uno dei due amici ci faceva notare che, Buccino nel giro degli ultimi anni ha perso una serie di Uffici pubblici che contribuivano a rendere meno asfittica l'economia del paese. La Pretura, L'Ufficio delle Imposte Dirette (Catasto), L'Ufficio del Registro, una caserma della Guardia di Finanza. I vantaggi erano di vario tipo. Di tipo economico, poiché tutti gli abitanti dei paesi che gravitavano sotto la giurisdizione dei vari uffici buccinesi dovevano recarsi nel nostro paese per espletare le varie pratiche e ciò comportava un movimento commerciale a favore dei negozianti locali. Gli stessi gregoriani, magnanesi, ecc. risparmiavano tempo e denaro venendo a Buccino anziché recarsi a Eboli

o Salerno per svolgere le loro incombenze. Gli stessi impiegati dei vari uffici pubblici siano essi locali o "forestieri" avrebbero "consumato" parte del loro reddito a Buccino. Un altro vantaggio da non sottovalutare riguardava la sicurezza pubblica, poiché la presenza attiva della Guardia di Finanza avrebbe tenuto lontano la delinquenza esterna e fatto da deterrente alla microcriminalità locale. In meno di cinquant'anni una serie di uffici utili alla collettività locale sono svaniti nel nulla senza che le amministrazioni che si sono succedute hanno saputo porre rimedio a queste morti "bianche". Mentre la situazione della mancanza d'acqua ha raggiunto l'età pensionabile i nostri bravi amministratori non hanno saputo gestire nemmeno un'opera costruita durante il bieco ventennio fascista. Di contro però tra le opere compiute da una delle tante amministrazioni democratiche antifasciste c'è da annoverare la rigenerazione della toponomastica delle strade buccinesi. Un esempio: Via dell'Impero ha preso il nome di Via A. Gramsci. Complimenti

Angelo Imbrenda

ELEZIONI EUROPEE A BUCCINO

Risultati elettorali delle 8 sezioni:

Elettori: 4.990

Votanti: 3.207 (64%)

Voti

Forza Italia	460
Alleanza Nazionale	437
Lega Nord	25
Pannella Riformatori	20
PDS	528
Rifondazione Comunista	179
PSI-AD	535
Fed. Verdi	31
Rete	10
P. Popolare Italiano	470
Patto Segni	76
P.R.I.	88
PSDI	21
Lega Alpina	5
Lega Azione Meridionale	12

POESIE:

Dalla raccolta di poesie "Al mio paese"

• di Angelo Imbrenda •

La ginestra di S. Giuseppe

*Ginestra selvaggia in disparte tu stai
tra scoscesi pendii e asciutti valloni,
delle nostre colline tagliate dal vento
freddo di marzo. Aspetti che all'inverno
subentri la primavera onde i tuoi verdi
aculei possan dischiuder gialli fiorellini.
D'un tratto volgi le irte antenne verso
il sentier che porta al borgo vicino.
E' un vociar di ragazzini incuranti del
freddo vento di tramontana che
minaccioso s'avvicina.
L'altr'anno scampasti al massacro
perché piccina ma ora non c'è
nessun'altra ginestra più grande di te.
Inesperte braccia fan mulinar nell'aria
asce e roncole sdentate, l'assalto a
"Fort Ginestra" è incominciato.
E' sera ormai e i tuoi rami
ancora doloranti son pronti
ad ardere in piazza per la festa
del Santo Falegname.*

Neve sul vecchio borgo

Com'è diversa oggi la neve;
com'è sporca, come cambia
colore appena accarezza
i bordi delle strade o
i tetti di coccio
del mio vecchio borgo.
Dov'è quel bianco candore
di una volta?
La neve oggi non
cade più lentamente per giorni
come una volta;
non ci fa restare felici
a casa ad ammirarla
col naso attaccati al vetro freddo delle finestre,
cade nervosamente e si adegua
al nostro vivere.
E' veramente cambiata la neve oggi,
o siamo noi a non essere
più quelli di una volta?

Lo spigolare

Pochi ricordano l'andar a spigolare.
Chi pensa a una vecchia poesia,
chi pensa ad una spigolatura.
L'andar per spighe invece era
la ricerca di un pugno di grano
da estrarre da poche spighe
sfuggite alla ferrea presa
di sudati mietitori.
Nulla andava perduto,
nemmeno un chicco si lasciava
ai poveri passerotti,
anche per loro il mangiar
bisognava sudarlo.
Oggi non si va più a
spigolare
ma non ci sono più
neanche i passerotti.

Luci sul castello

*Alla breve estate sopraggiunge il lungo inverno
al caldo il freddo, al sole la pioggia,
alla pioggia segue la neve.
Lo scorrere del tempo che
tutto distrugge non ha scalfito
la tua rude corteccia.
Vecchio castello solitario tu stai,
questo millennio ricco di vita e
pieno di morte che hai visto passare
non ti appartiene.
Nemmeno la furia devastante di un
recente sisma, che ha cambiato
il volto delle case ai tuoi piedi
disseminate e le anime delle genti
che ci abitano, è riuscito
ad aprire nuove ferite al
tuo già tanto martoriato corpo.
Se rimani insensibile a tutto
se niente fa vibrare il tuo cuore,
ciò significa che la tua anima
ci ha lasciato per cercare
il tuo mondo perduto nel passato.
Qualcuno pensa ogni sera
di accendere le luci per rendere
le tue notti meno tristi.
Queste moderne luci che sanno di passato
serviranno forse a farti ritrovare
la via per un ritorno nella tua ormai
inutile dimora.*

Commento alla poesia "La ginestra di San Giuseppe"

Ogni sperduto paese di montagna che di pianura ha nell'arco dei secoli dato vita a usi e costumi che si tramandano nel tempo. A Buccino, in occasione della festa di San Giuseppe, c'è la consuetudine di accendere dei falò nelle piazze o vie del paese. Questi falò, che in dialetto buccinese vengono chiamati "fucanoi", vengono alimentati da ogni specie di materiale combustibile. In verità, quando anche la legna era un bene prezioso, i "fucanoi" venivano alimentati per lo più da fasci di ginestre che si provvedeva a raccogliere nei giorni precedenti la festività lungo le colline che confinavano con il paese. Si organizzavano delle gare vere e proprie tra i vari quartieri a chi riusciva a preparare il falò più grande e di durata più lunga. Si usavano tutti i mezzi leciti e non per vincere la sfida; uno era quello di accendere il più tardi possibile il fuoco oppure centellinare i rami da immettere sulla fiamma lentamente e guai a chi preso dall'entusiasmo esagerava nell'attizzare la stessa. Ricordo che negli anni '50 faceva parte della comunità di piazza mercato dei fratelli D'Acunto, figli di Natalina e Pietro D'Acunto che erano dei veri strateghi in materia. Un anno però ci fu una violenta scissione nella piazza e i fratelli Imbrenda diedero vita a una fronda che portò alla creazione di un falò concorrente nella stessa piazza Mercato. Quell'anno, se ben ricordo, i fuoriusciti vinsero la sfida poiché riuscirono a trovare un filone di ginestra più ricco verso la collina che portava a Romagnano al Monte, mentre il filone di ginestra monopolizzato dai fratelli D'Acunto che si trovava verso la collina della località "Raie" si era quasi del tutto esaurito dopo anni di interrotto sfruttamento. A proposito, i fratelli Imbrenda, meglio conosciuti come "i Sapatella" figli di un calzolaio con casa e annessa bottega in piazza mercato, una volta vinta la sfida emigrarono in Uruguay per poter gareggiare in una sfida ancora più importante, quella della redenzione dalla miseria. Mi auguro che siano riusciti a vincere questa importante battaglia. Tornando ai falò concludo ricordando che noi ragazzi eravamo talmente soddisfatti di aver contribuito come trasportatori alla riuscita del "fucanoio" che una volta esaurita la fiamma dell'ultima ginestra bruciata tornavamo felici ma esauriti a casa. La mattina dopo andando a scuola e passando sul luogo della battaglia non si vedeva che un cerchio per terra annerito. Mi fu spiegato che mentre noi ragazzi stavamo già dormendo c'era chi raccoglieva i resti della combustione ("la muniglia") per accendere il braciere nelle giornate successive, prima che il lungo inverno venisse sostituito dalla primavera. Cara ginestra così adempivi al compito in attesa di essere soppiantata dal gas metano. Ci sono ancora i "fucanoi" la sera di San Giuseppe? e si bruciano ancora le ginestre?

Angelo Imbrenda

CALCIO D'ALTRI TEMPI: Quando lo sport era passione



Una foto della Buccinese calcio del 1935

Da sinistra in piedi: Paolo Picciotti (massaggiatore), Onofrio Via (Ninnillo), Giannino Freda, Michele Chiariello, Mario Landolfi (Maione), Pasquale Imbrenda, Michele Caprio (dirigente); in seconda fila: Giuseppe Landolfi (Pepeppe), Vincenzo Picciuolo, Paolino Via (Nenenne); in basso: Umberto Caivano, Umberto Basile, Vito Picciotti.

Il calcio a Buccino ha rappresentato uno degli aspetti più significativi della gioventù dell'epoca. Intorno a questa squadra facevano quadrato tanti tifosi che vedevano in questi baldi giovani i degni rappresentanti della gloriosa bandiera buccinese. Molti di questi protagonisti ci hanno lasciato, ma il loro ricordo è sempre vivo e le loro gesta sportive spesso vengono ricordate da uno dei superstiti di quella formazione ossia da Umberto Basile portiere-saracinesca. Dagli anni 30 e fino agli anni 60. Buccino ha sempre avuto una squadra e dei dirigenti degni di questo nome, negli anni 70 e fino ai nostri giorni è meglio stendere un velo pietoso, salvo le meteore Mario Di Leo ed Eduardo Magaldi. Ieri con pochi mezzi tanta passione, oggi tante possibilità ma poca dedizione. Basta guardare a quello che fu un

campo sportivo; un paesaggio da "day after" ovvero una vergogna a cielo aperto. Speriamo che il dopo "tangentopoli" possa portare a un risveglio della coscienza sportiva dei buccinesi in generale e di conseguenza degli amministratori locali.

TRADIZIONE E SPORT

QUANTI RICORDANO IL CALCIO DI:
MAZZA E PIV'Z ?

SI USA ANCORA GIOCARE A:
ZOMPA CAVALIERE ?

IL GIOCO DELLA "STACCIA"
E' CADUTO IN DISUSO ?

LE "RENNOLE" DURANTE LA SETTI-
MANA SANTA GIRANO ANCORA
PER LE STRADE DEL PAESE ?

Nel momento di mandare in stampa il giornale, apprendiamo della scomparsa di Giuseppe Landolfi (Pepeppe). Un altro personaggio dello sport buccinese ci lascia. Il suo insegnamento nel campo dello sport e della vita sarà per noi un esempio da imitare. Ai familiari tutti vanno i segni del nostro cordoglio.

QUANTI USANO CUCINARE LE
"CUCCIVE" IL 13 DICEMBRE ?

TUTTI COLORO CHE RICORDANO
GIOCHI, USI E COSTUMI DELLA NO-
STRA BUCCINO SONO INVITATI A
COMUNICARCELI.

BUCCINO CHIAMA NEW YORK

Gli sportivi buccinesi, dall'Europa all'America del sud, dall'Australia all'Italia, salutano i compaesani degli "States" che sono al fianco dei calciatori italiani nei mondiali di calcio '94 in corso in questi giorni in U.S.A.

La Voce di Buccino

Periodico dei Buccinesi nel mondo

ANNO I - Numero 0

OMAGGIO

SUPPLEMENTO AL N. 8-9 DI "CRONACHE CILENTANE" - SETTEMBRE 1994

Il cuore oltre l'ostacolo

La difficile gestazione del primo numero de "La voce di Buccino" è stata dovuta anche dal dilemma cuore-ragione. Il cuore che è sentimentale mi incitava a dar vita al giornale; la ragione che è la coscienza nera del cuore mi diceva: attento che è un'avventura senza sapere come va a finire. Il cuore è come il popolino, risponde sempre con generosità spinto da nobili impulsi. La ragione è più aristocratica, si muove sempre dopo aver fatto tutti i calcoli. Il cuore ha un comportamento ecumenico, la ragione un comportamento economico. Nel caso specifico il cuore ha avuto la meglio sulla ragione ed ecco l'uscita del primo numero. A questo punto, una volta lanciato il cuore oltre l'ostacolo, bisognava andare a raccogliero e insieme a lui continuare l'avventura. L'invito a questa avventura è stato esteso a tutti. In verità pochi hanno risposto all'appello, ma non dispero. Tanti si sono complimentati, molti hanno risposto in maniera tangibile. Altri si sono chiusi a riccio come quando questo animale sente il pericolo. Falso allarme, niente paura amici, non vogliamo far del male a nessuno, non ne siamo capaci. Se poi avete la coda di paglia non è colpa nostra. Noi continuiamo per la nostra strada che è poi la strada dei buccinesi del mondo. Mi ripeto è stato un dare impulso al cuore di un emigrante "e stà luntane me ne sape amare". Una risposta bisogna darla anche a chi, tramite il solito idiota di turno, mi ha chiesto perché sono uscito adesso con questo giornale e non prima. La risposta è semplice ed è la mia risposta e non la vostra. Perché dopo decenni di fango montante, per non usare termini più pesanti, è uscito il sole. Grazie a quel "mariuolo" di Mario Chiesa, la nebbia che

attanagliava tutta la penisola è scomparsa. Il sole che stà prosciugando la m...elma ci invita a munirci di tutti gli arnesi adatti e pulirci di tutto il fango che ci era caduto addosso. Avevo già provato in epoca non sospetta a far pulizia ma mi accorgevo che c'era solo da sporcarsi di guano e di essere "compiatuto" da quelli che erano svegli e capivano tutto. Invece si è visto che dormivano o facevano finta di dormire, tanto qualche briciola anche se sporca di guano si riusciva sempre a rimediare. Io invece sempre più solo stavo sulla sponda del fiume e speravo che si alzasse la nebbia su Buccino e uscisse un pallido sole. Chiedo scusa a tutti quei lettori che vogliono su questo foglio leggere cose più utili e importanti. Ma era una risposta che dovevo dare a quei soliti in malafede che non hanno fatto niente, continuano a non fare niente, ma usano la lingua; sempre di lingua biforcuta si tratta. Questi sono quelli della ragione non del cuore. Noi siamo quelli che in anni lontani facevamo i presidenti, dirigenti, magazzinieri, lavadai di magliette (povera mamma quante te ne ho fatte lavare e non solo mie), attacchini, riparatori di palloni, inservienti del campo sportivo, e alla fine scendevamo in campo per difendere quella maglia di lana. Quella stessa maglia, che si accorciava sempre di più mentre noi crescevamo indossata da coloro i quali, con lo stesso spirito, ci avevano preceduto. Con questo spirito esce il giornale: con il cuore non con la ragione. Con questo spirito anche se non più con la stessa età andiamo a raggiungere oltre l'ostacolo il nostro cuore che è anche quello della Buccino che conta. Mentre i cani abbaiano la carovana passa. Angelo Imbrenda

Rinascimento Buccinese

I Medici a Firenze, i Magaldi a Buccino

Il Rinascimento italiano, che è collocato intorno al '400, vede alcune famiglie al centro di questo nuovo movimento come ad esempio la famiglia dei Medici a Firenze. Il Rinascimento buccinese lo possiamo collocare a partire dagli anni '30 e come esempio di famiglia all'avanguardia nel campo delle arti e professioni, quella dei Magaldi. Possiamo affermare, senza tema di smentita, che i Magaldi a Buccino hanno dato vita ad una scuola professionale e dai diversi corsi sono usciti il fior fiore di sarte, ricamatrici, operai specializzati. Tanti giovani buccinesi hanno avuto la fortuna di andare a "Mastro" da Eduardo Magaldi (Ciccio). Mi piace definire quel periodo come rinascimentale per le varie attività artigianali che si sviluppavano. Basti pensare alle tante botteghe artigiane come: i ramai (sull'argomento ci torneremo con un articolo specifico), i falegnami (anche su questi c'è materia ad abundantiam), i calzolari (ve la ricordate la cooperativa). La corsa alle fabbriche del nord ha depauperato un'immensa ricchezza che aveva Buccino. I giovani apprendisti scelsero il sicuro lavoro in fabbrica a un incerto avvenire in bottega. La cecità politica dei nostri governanti, sveltiti ad elaborare solo tornaconti personali, che ci fanno venire in mente un personaggio di Eduardo che si svegliava solo a sentire parlare di soldi, ha distrutto un patrimonio professionale che difficilmente si potrà ricostruire. Qualche tentativo in proposito bisogna farlo per riprendere delle attività che possono ancora dare delle soddisfazioni. Torneremo sull'argomento. Adesso gustiamoci il periodo "Magaldeo".

(Servizi a pag. 4)



Hanno collaborato:

Vincenzo	Bardaro
Umberto	Basile
Antonio	Fernicola
Menotti	Landolfi
Vito	Russo

a pag. 2

Il Virtuale "Consiglio Popolare"
di Arturo Tuozzo

a pag. 2

Area Industriale di Buccino
di Antonio Fernicola

a pag. 3

Buccino: Paese d'emigranti
di Angelo Imbrenda

a pag. 4

La Saga dei Magaldi
di Angelo Imbrenda

a pag. 5

Poesie

IL GIORNALE E' APERTO A TUTTI I BUCCINESI VICINI E LONTANI, COLORO I QUALI HANNO RACCONTI, NOTIZIE, FOTO D'EPOCA, POESIE O ALTRO MATERIALE RIGUARDANTE BUCCINO E LA SUA STORIA, POSSONO INVIARCELO.

Forme di consultazione popolare, istanze, petizioni, proposte e referendum consultivi sono strumenti di integrazione amministrativa

IL VIRTUALE "CONSIGLIO POPOLARE"

L'art. 6, 3° comma, della Legge n. 142 del 1990 contempla l'obbligatorietà dei Comuni di prevedere statutariamente «forme di consultazione della popolazione nonché procedure per l'ammissione di istanze, petizioni e proposte» e «referendum consultivi anche su richiesta di un adeguato numero di cittadini».

E' redditizio polarizzare la riflessione sulle implicazioni operativo-amministrative e meditare sulle implicanze politico-sociali degli istituti in argomento.

La volontà popolare, quale parametro dell'esercizio della pubblicistica funzione, è sondabile mediante gli strumenti creati ad hoc (forme di consultazione della popolazione e referendum consultivi); mentre i cittadini possono notificare la loro volontà mediante istanze, petizioni, proposte e referendum consultivi. Quindi, mediante questi istituti di partecipazione, si istituisce potenzialmente una struttura cooperativa tra l'Amministrazione comunale e gli Amministratori, i quali, trasformandosi in "consiglio popolare", virtualmente concentrano la dualità delle funzioni di organo elaboratore di istanze, proposte, petizioni, referendum consultivi e di deliberazione in termini di approvazione o di elezione (per gli istituti compatibili con la dualità funzionale) o esercitano atomisticamente o la sola funzione deliberativa. E la legittimazione all'esperimento di istanze, petizioni è elastica, perché sono eccitabili sia dal cittadino uti singulus o da una associazione di cittadini. Invece, i referendum consultivi sono richiedibili anche da un adeguato numero di cittadini. In ogni ipotesi, titolare è la persona che ha il semplice status civitatis e non il maturato status di elettore.

Alla flessibilità della legittimazione si copula la flessibilità tematico-funzionale, relativizzabile a settori sociali specifici o a interessi collettivi e comunque nel pomerium urbis, quale perimetrazione dell'esperibilità.

E' evidente che la cooperazione è instaurabile immediatamente con la pubblica amministrazione, oppure mediamente tra organismi, localmente operanti, e la pubblica amministrazione, alla quale gli organismi palesano le istanze, orientate a promuovere interventi per la migliore tutela di interessi collettivi.

Tali istituti di partecipazione, i cui risultati sono vincolanti politicamente ma non giuridicamente, sono positivizzabili nella prospettiva esclusiva dell'interesse pubblico e non sono esercitabili in prossimità di consultazioni elettorali, per ovviare intuibili fini lucrativo-elettorali e a superamento di perverse mistificazioni di contenuti eterogenei, elettorali e consultivi. Quindi la prossimità del momento elettorale disattiva l'operatività degli istituti, consentendo all'elettore di anestetizzarsi rispetto alle suggestioni, di chiudersi nella solitudine meditativa. L'esercizio razionale di questi istituti implica plurime conseguenze: amplifica, in funzione della misura di utilizzo, il grado di intersecazione, il contraddittorio e la dialettica tra la Pubblicazione Amministrazione e gli Amministratori, con l'esaltazione, in termini di idealità e di progettualità, della specificità dei singoli o di gruppi operativi, che sono i fattori esplicativi della storia politica. Stimola l'operato amministrativo, ne migliora la qualità e ne migliora l'aderenza alle esigenze sociali.

Infatti, è di piena deduzione che l'impianto teleologico della norma in parola è la potenziale inflazione dei canali comunicativi tra gli Amministratori ed il corpo degli eletti, questo apicalmente finalizzato a tradurre empiricamente le esigenze e le istanze della domanda sociale aggregata. La maggiore dialettica tra i due poli (amministratori-amministratori o suoi organismi) è attuabile anche mediante la valorizzazione delle libere

forme associative e la promozione di organismi di partecipazione dei cittadini all'amministrazione locale.

In termini meramente politico-sociali, l'esperimento ponderato dei medesimi istituti maturi, nella coscienza degli elettori, parametri obiettivi, cui funzionalizzare e riportare pertinenti elementi di giudizio e di valutazione elettorale, trascendendo, almeno parzialmente, indici ontologici di valutazione, derivanti o dalla manipolazione dei sentimenti semiconsapevoli o da labili convinzioni elettorali. Garantisce l'effettiva alternanza politica, guadagnandone la collettività in termini ideologici, di progettualità e creatività, ove il rapporto, democraticamente instaurato, tra corpo elettorale ed eletti converta la fase fisiologica in quella patologica. Nell'ottica globale, la positivizzazione degli strumenti, su scala nazionale, determinerà diversità di concezioni e modi amministrativi e politici, essendo la realtà nazionale il riflesso delle singole realtà locali.

Opino opportuno considerare che il presupposto indefettibile delle forme di consultazione, delle istanze, delle petizioni, proposte e, a ragion veduta, dei referendum consultivi è la diffusione informativa capillare, obiettiva e non fittizia, obrettizia, surrettizia e strumentale a partiti politici e/o a gruppi di interessi. Diversamente, sarebbe vanificata la centralità della volontà del demos, degradando gli istituti democratici a manipolazioni demagogiche, a strumenti privatistici e le nobili finalità ad utopia.

Il cittadino, mediante la diligente informazione e l'osservazione con occhio critico degli eventi della polis, esaltando la sua sensibilità alle cause della collettività e non ostentando cinismo, si centralizza nell'universum politicum. Diversamente svuota il suo ruolo di cittadino e degrada la sovranità, di cui è titolare, a formalità costituzionale. Ritengo, quindi, che l'esercizio razionale degli strumenti di democrazia diretta attenua la dicotomia costituzionale tra appartenenza ed esercizio della sovranità popolare.

Mi congedo dal tema toccato, tralasciando ulteriori meditazioni sul ruolo del cittadino, stimolante copiose riflessioni, per non abusare dello spatium opinionis conferitomi.

Doverosamente rendo al Direttore il mio sentimento di gratitudine, congiunto all'augurio di illuminato lavoro, perché sono persuaso della bontà funzionalistica del periodico, quale organo d'informazione.

Arturo Tuozzo

Caro Arturo,

ti ringrazio per l'augurio che fai a me e al giornale. Sono convinto che con l'aiuto di giovani valenti come te "La Voce di Buccino" può diventare un punto d'incontro di idee e di proposte per la rinascita del nostro paese.

Area Industriale di Buccino:

Tanto spreco e poco lavoro

Il terremoto del 23 novembre '80 portò le immagini dei nostri paesi, tramite la televisione, nelle case di tutta Italia. Case fatiscanti che crollarono sotto l'evento tellurico, un'economia povera fatta di agricoltura e di emigrazione di qualche posto pubblico. Una realtà che il resto della Nazione imparò a conoscere in quella occasione. Lo stesso Giovanni Paolo II accorso due giorni dopo a Balvano ebbe a dire: «sono venuto, e non ho portato niente!». Face di gente cotta al sole, con lo sguardo smarrito di contadini disorientati, di operai rientrati da lontano tutti impotenti di fronte alla furia della natura conobbero le prime notti all'addiaccio o in capanne di campagna, e solo in qualche caso la ospitalità presso amici che avevano una casa nuova. Poi mesi ed anni fra tende, roulotte, prima che i prefabbricati fossero pronti e la ricostruzione prendesse il via. Una ricostruzione che è ancora lontana dall'essere ultimata. Ma quelle condizioni di estremo disagio fecero sì che il legislatore inserisse nella legge che doveva portare alla rinascita dei paesi della Campania e della Basilicata anche l'impegno per lo sviluppo: ciò doveva avvenire con degli insediamenti industriali. Infatti ne sorsero nelle zone terremotate ben 20, 12 in Campania, 8 in Basilicata, 4 in provincia di Salerno: Buccino, Palomonte, Contursi ed Oliveto Citra. In un primo momento furono indicate le località di Sperlonga e Teglia. Ma in queste due contrade vi fu una forte ribellione dei contadini. Mentre Sperlonga fu costretta a subire l'esproprio per l'insediamento industriale fu esclusa Teglia dirottando tale insediamento sulla sponda destra del fiume Bianco a Buccino Stazione in località Lisca del Mulino. detti terreni di proprietà di due sole famiglie, in parte ghiaiosi perché formati con le piene invernali del fiume e in gran parte fertilissimi e coltivati vuoi a frutteti vuoi ad ortaggi, furono nel giro di pochi mesi cementificati. Sorsero così una serie di capannoni. Industrie di ogni genere. Dalle carni insaccate alla falegnameria, dallo imbottigliamento di olio all'inscatolamento del tonno, dal biscottificio alla fabbrica di demolizioni di carri armati. In tutto 32. Alcune hanno aperto lavorando qualche anno e poi hanno chiuso, altre non sono andate in funzione, altre ancora affannosamente riescono ad andare avanti nella produzione. Tutte hanno attinto a cospicui fondi pubblici (sembra circa 1.500 miliardi), qualcuno è andato anche in galera. Così nell'insieme centinaia di miliardi sono stati buttati via senza che per nessuno vi è la certezza del posto di lavoro e nonostante la costruzione di una mastodontica condotta per lo smaltimento dei reflui industriali da convogliare a Battipaglia tutto intorno all'argine c'è un fetore maleodorante ed al fiume di Bianco è rimasto soltanto il nome.

Antonio Fernicola

Caro Antonio ti ringrazio per aver aderito all'invito a collaborare con "La Voce di Buccino" con l'articolo che volentieri pubblico. Adesso che la "frittata" è fatta e "mangiata" pure, bisogna che, come dicevo nell'articolo "Come natura crea..." nel primo numero di questo giornale: «Al fine di evitare che al danno si aggiunga la beffa di vedere abbandonati come cimiteri dissacrati le aree industriali della zona del cratere, forse sarebbe il caso di riconvertire le varie fabbriche dandole in gestione a cooperative da costituirsi fra agricoltori per la trasformazione dei prodotti alimentari locali».

Mi auguro che queste "provocazioni" servano ad aprire un ampio dibattito. Noi siamo pronti ad eventuali altre "provocazioni" in materia.

Solidarietà con "La Voce di Buccino"

Il giornale si sostiene con il Vostro contributo volontario

C/C postale n. 36456002 intestato a:

Angelo Imbrenda

Direzione, Redazione, Amministrazione

Via Carolei, 22

00173 Roma

Tel. 06-72670085

Un Vostro piccolo contributo significa che avete apprezzato l'iniziativa e provvederemo a inviarVi il giornale che avrà periodicità bimestrale.

"La Voce di Buccino"

Supplemento al n. 8/9 di:

"Cronache Cilentane"

Direttore Responsabile Dino Baldi

Aut. Trib. Vallo della Lucania, 43

Stampa GRG - Salerno

IL LASCIA O RADDOPPIA di Totonno

Antonio Landolfi detto Luciano, questa volta ha deciso di "lasciare" e se ne andato definitivamente. I quiz alla Mike Buongiorno che il buon Totonno usava di tanto in tanto mettere in piedi sulle scale dell'abitazione di Corso Garibaldi alla fine degli anni '50 hanno segnato un'epoca irripetibile per noi che allora ancora studenti facevamo a gara a rispondere alle solite domande. La capitale della Mongolia resterà sempre sinonimo del lampadario. L'U.R.S.S. per Totonno era e sarà sempre l'Unione Soviet...ttica, per rafforzarne il suo valore. Tra Italia e sovietici continuavi a tifare per i secondi perché il partito veniva prima della nazione di appartenenza. Sei stato un personaggio per tutto ciò e hai ben rappresentato un'epoca che viveva di queste cose. Adesso ti vediamo partire con la caldaia in spalla non più verso S. Gregorio Magno e Ricigliano ma verso un viaggio che porta al paese dei ricordi.

Buccino: paese d'emigranti Seconda generazione: i padri.

La crisi economica del secondo dopoguerra ha riaperto le porte all'emigrazione. Questa volta però non solo verso gli U.S.A. possibile solo a chi poteva dimostrare di essere nato negli "States" o di avere un congiunto stretto che lo potesse chiamare, ma principalmente nell'America del Sud (Argentina, Brasile) e di seguito Venezuela.

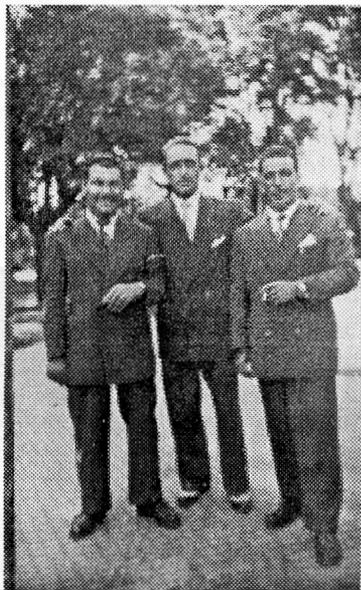
Gli anni '50 sono caratterizzati da una massiccia emigrazione nelle Americhe, ma il fenomeno è di breve durata. Le difficoltà del "visto" per gli U.S.A. e la incertezza di fare fortuna nell'America cosiddetta povera come si è dimostrata in seguito il sud America frenano quasi del tutto l'esodo verso quelle terre lontane e incomincia il contro esodo ossia ritorno a casa. Anche questa seconda generazione di emigranti mette a frutto l'esperienza fatta all'estero investendo i risparmi nell'acquisto della casa se ne è sprovvisto e/o avviando una attività commerciale o artigianale secondo le specifiche conoscenze. Altri ancora ritornano a fare gli agricoltori dopo che per qualche anno s'erano adattati a fare i mestieri più disparati a Buenos Aires o Rio de Janeiro. L'ultimo sussulto migratorio è stato verso Caracas, capitale di uno stato, il Venezuela, assurto agli onori economici e finanziari grazie al petrolio della baia di Maracaibo.

La fine dell'emigrazione oltre oceano non significa la fine della "vocazione" migratoria dei giovani buccinesi.

Si scende dai "bastimenti" e si sale sui treni, questa volta destinazione nord Italia o centro Europa.

Gli emigranti "americani" partivano da soli e raramente si facevano raggiungere dalle proprie famiglie. Gli astigiani, i torinesi, i milanesi di "terronia" invece, si facevano raggiungere dai loro cari una volta trovato un qualche alloggio. Intere famiglie quindi, si sono trapiantate al nord e di molti si è persa addirittura traccia. In agosto o la prima domenica di luglio non è difficile vedere "turisti" indaffarati a riprendere con videocamera la processione della Madonna delle Grazie mentre attraversa le vie del paese. Di questi, i più anziani sono facilmente riconoscibili e fanno da guida e "interpreti" ai loro figli dal forte accento cisalpino. Questi per lo più non hanno lasciato parenti stretti che li ospitano e quindi sono costretti a fugaci visite al paese d'origine. Altri invece, hanno ancora i vecchi genitori che li aspettano, o fratelli e sorelle rimasti perché restii ad affrontare avventure lavorative fore terra!, o perché hanno avuto la possibilità di svolgere un qualsiasi lavoro in paese. Mischiate alle moltissime auto targate MI - TO - AT - CN - AL, che in agosto si incontrano nelle strade di Buccino, vediamo targhe france-

si, svizzere ma specialmente tedesche. Si tratta dei "buccinesi di germania" che vengono anche loro a trascorrere le ferie nel loro paese e tra i loro parenti e amici. Questi emigranti, che si sono trasferiti nelle zone industriali della Ruhr, a Stoccarda o Monaco, con il loro duro lavoro hanno permesso alla Germania di diventare il colosso economico che tutti conoscono. Lo stesso dicasi degli emigranti in Svizzera, Francia e del nord Italia. In cambio, non so se alla pari, per quelli che hanno deciso dopo anni di rientrare a casa, hanno messo da parte dei risparmi che hanno investito in case, terreni, attività varie secondo la loro capacità.



Emigranti buccinesi in grigio "Fumo di Buccino" in un giorno festivo a Buenos Ayres.

L'oro giallo

*Di nobile si sa che c'è,
l'argento e l'oro;
dell'oro si sa che è giallo
di colore;
c'è anche l'oro nero che delle
sette sorelle è il benefattore;
dal san marzano la campania felix
dà vita all'oro rosso;
tra cotanta nobiltà noi
poveri di collina non possiamo
che esibire il nostro unico
parente nobile: "sua genuinità"
l'olio d'oliva.*

BANCA DI CREDITO COOPERATIVO DI BUCCINO

SEDE: BUCCINO (SA) - PIAZZA MERCATO
FILIALE: SAN GREGORIO MAGNO (SA) - PIAZZA AMENDOLA
SOCIETA' COOPERATIVA A RESPONSABILITA' LIMITATA

C.C.I.A.A. di Salerno N. 197874 del 20.9.1983
Cancelleria Commerciale Tribunale di Salerno N. 696/83
Capitale Sociale Lire 197.660.000

TELEFONI - SEDE (0828) 951018 - 951103
FILIALE (0828) 955392 - 955393
TELECOPIER (0828) 951162

SERVIZI: • Depositi a risparmio • Depositi in conto corrente • Prestiti bancari • Aperture di credito • Sconto effetti commerciali • Mutui ipotecari e chirografari a medio termine • Credito artigiano • Cambio valuta • Emissione assegni circolari • Servizio IVA, IRPEF, ILOR • Contributi INPS • Servizi di pagamenti pensioni • Accreditamento stipendi • Leasing di macchine ed attrezzi • Factoring (Cessioni di credito commerciale) • Incasso effetti titoli • Assicurazioni Assimoco

L'olio d'oliva nella dieta mediterranea

Intervista al Prof. Alberto Fidanza

Il 6 agosto scorso in un convegno a Pioppi (Cilento) sul tema Alimentazione e salute, il Prof. Alberto Fidanza, direttore dell'Istituto di Fisiologia Generale dell'Università "La Sapienza" di Roma, ha parlato dell'importanza dell'olio d'oliva nella dieta mediterranea. Mi si è accesa subito una lampadina: io buccinese cresciuto nell'olio d'oliva non potevo non parlarne su questo giornale. Ho colto l'occasione per fare alcune domande al Prof. Fidanza.

Prof Fidanza, quali sono i presupposti per avere un olio d'oliva di qualità?
E' importante la coltivazione delle piante. L'olio di collina proprio perché la pianta è meno attaccabile da parassiti (mosca olearia) è da preferirsi in quanto si fanno meno trattamenti antiparassitari. Questi trattamenti fanno perdere al prodotto le sue caratteristiche. Conservare le sue caratteristiche organolettiche, in modo particolare il sapore è fondamentale. La raccolta delle olive e la lavorazione sono da non trascurare per la qualità dell'olio.

Quali tipi di olio sono da preferire?

E' da preferire l'extra vergine di prima spremitura, gli altri dal punto di vista nutritivo non sono da prendere in considerazione. Considerato che oggi è possibile fare un prodotto a denominazione d'origine come per i vini, se l'olio corrisponde alle caratteristiche richieste si può facilmente commercializzare a prezzo remunerativo.

Professore, lei ha toccato un tasto particolarmente doloroso per i produttori d'olio di Buccino. Ma a parte l'olio d'oliva nella dieta mediterranea quali prodotti sono indicati?

Sono da tenere in considerazione, per la loro azione protettiva: il pesce rispetto alla carne, in special modo quella di maiale, legumi, abbinamento legumi cereali, come pane, pasta e per finire frutta e verdura. Questi sono i prodotti fondamentali nella dieta mediterranea, sempre conditi con olio d'oliva a crudo.

La tradizionale cucina di una volta. Le braci?

Bisogna stare attenti affinché la cottura non faccia perdere il valore nutritivo agli alimenti. Questo è un punto fondamentale. L'arrostito sulla brace fa perdere agli alimenti, sia carne che pesce, il loro valore nutritivo. Perché le temperature troppo alte carbonizzano le proteine. I legumi cotti nella tradizionale "pignata" di una volta, proprio perché non raggiunge temperature elevate, a fuoco lento, è un ottimo sistema.

Per quanto riguarda gli insaccati?

Sarebbe da vietare la vendita: perché la materia prima è fatta di grassi, per il troppo sale contenuto, per le conseguenze negative nell'ipertensione arteriosa. Il fabbisogno giornaliero di sale dovrebbe essere di 2 grammi a persona mentre, per le cattive abitudini alimentari, si arriva ad introdurre 20 o più grammi, con un aggravio di lavoro per il rene. Sono quindi da evitare i prodotti conservati sotto sale.

Nel ringraziare il Prof Fidanza per la disponibilità sono riuscito a farmi promettere un suo intervento in un convegno sull'olio d'oliva che "La Voce di Buccino" organizzerà prossimamente a Buccino.

15ª Sagra della Pasta di Casa Matassari se ci siete battete un colpo

Anche quest'anno successo di pubblico nella tre giorni mangereccia buccinese. Mangioni e beoni buccinesi e non, da tutto il mondo si sono dati appuntamento, nel centro storico del paese nella tradizionale kermesse gastronomica per assaggiare fusilli, cavatielli, chiapparelle, matasse. Quest'ultima che fine ha fatto? Si parla tanto di tradizioni da conservare, e questa specialità così difficile da preparare, non deve scomparire. Non si può sacrificare al business un piatto tipico solo perché non "paga". Fatemi avere i nominativi di massaie che conoscono l'arte di preparare la matassa e l'anno prossimo organizzeremo la giornata della matassa. Niente paura merciaie buccinese parliamo di matasse di pasta, non quelle di cotone o di lana. Torniamo alla sagra di quest'anno. Con la scusa del classico piatto di pasta di casa, si coglie l'occasione, come da consuetudine consolidata, per preparare braci, pizzette, spighe, bruschette, soffritti, panini con varie specialità sott'olio. La prima serata è stata all'insegna della pasta e del karaoke. Su quest'ultimo tipo di spettacolo no comment. Sulla pasta invece, pur se siamo alla 15ª edizione, in fatto di organizzazione siamo all'anno zero. Ritirare un piatto di pasta dall'unico punto aperto è stata un'impresa a dir poco disperata. Non c'è bisogno di scomodare la protezione civile per transennare con delle strisce il punto di distribuzione della pasta in modo da evitare la solita calca che si ripete da 15 anni. Un altro appunto da muovere agli organizzatori è sulla sagra della pasta. E' vero che c'era da valorizzare l'asado ma non si può fare la sagra della pasta di casa e questa manca del tutto. La pasta e fagioli distribuita era fatta con pasta industriale. Si voleva fare un concorso per scoprire a quale pastificio appartenesse? Per cortesia torniamo alla tradizione: pasta al sugo di braciola, una bella acqua e sale, dell'affettato paesano, se proprio non se ne può fare a meno, e così salvaguardiamo la tradizione e la salute.

La saga dei magaldi

Imprenditori illuminati buccinesi

L'origine dei Magaldi risale al periodo fiorentino del 1300 per cui possiamo tranquillamente chiamare il periodo che andiamo a raccontare "Magaldeo". Notizie più recenti danno una presenza di Magaldi a Sapri e S. Chirico Raparo (PZ). Ci sono tracce di presenza anche in Sud America, in modo particolare un Magaldi che aveva una fabbrica di profilattici rudimentali. Sorvoliamo su questo tipo di produzione. Ci sono dei Magaldi in Argentina. Un famoso Magaldi cantante che fu amante della Evita Peron, se ne parla nel film sulla vita della "First Lady Argentina". Ma un fatto che merita di essere raccontato è quando il compianto cav. Emilio in un viaggio a Rio de Janeiro scoprì che una via di quella città portava il nome di Mons. Magaldi. Vi lascio immaginare lo stupore e la gioia di Emilio Magaldi. I Magaldi si riconfermano come italiani d.o.c., ovvero un popolo di santi, di inventori e di navigatori. La famiglia Magaldi si è sempre distinta nel campo delle invenzioni. Una delle invenzioni più grandi resta la super cinghia creata da Emilio Magaldi fratello di Eduardo. Questa invenzione fu poi ripresa da Paolo Magaldi che la perfezionò e diede origine alla attuale Magaldi Industrie guidata dal figlio Mario. Questa fabbrica è da circa 65 anni il fiore all'occhiello dell'imprenditoria buccinese. Già dai primi del novecento i Magaldi avevano inventato un gasogeno per acetilene che serviva per produrre elettricità. Per sfortuna dei Magaldi l'invenzione dell'elettricità non ha permesso a questa famiglia di essere gli Edison italiani. Le prime invenzioni dei Magaldi risalgono al 1830 e in Italia '61, in occasione del centenario dell'Unità d'Italia, le fu assegnato un riconoscimento per essere la Magaldi un'impresa artigianale ultra-centenaria.

Le invenzioni di "don Emilio"

La caldaia in ferro "americano"

Il cav. Emilio Magaldi, durante l'ultimo periodo bellico, invece di fare le caldaie in rame, per mancanza di materia prima, pensò di utilizzare dei bidoni americani usati come contenitori di benzina (tanks). Questi bidoni venivano tagliati, la parte superiore veniva utilizzata dai ragazzi per farci delle catene per scorazzare per le vie del paese; la parte inferiore veniva usata per ricavarci delle caldaie in ferro. Queste venivano lavorate e stagnate ma certamente non avevano la durata di quelle in rame. In quel periodo diedero dei risultati interessanti.

Lo smantellamento di armi belliche:

mettete dei fiori nei vostri cannoni

In quel periodo il "cavaliere" si inventò un altro lavoro: lo smantellamento di armi belliche (carrichi armati etc). Come si aveva notizia, che in una certa zona c'era un residuo bellico, partiva la spedizione. A notte tempo, si montavano su un camioncino delle bombole di acetilene e relativa cannella per tagliare i metalli e si partiva alla ricerca della preda. Una volta smantellata la carcassa si facevano più viaggi per portare in deposito la "refurtiva".

Il diaframma imbrigliato

Il diaframma che veniva usato negli oleifici per la spremitura delle olive era di cocco che sottoposto a pressione si dilatava. Il cav. Emilio pensò di imbrigliare il fischio (materiale in fibra di cocco su cui veniva cosparsa la pasta delle olive per la spremitura) con delle pecette metalliche per evitare lo sfilacciamento. Ci furono delle grosse difficoltà, siamo nei primi anni '50, per trovare delle punzonatrici elettriche per saldare queste pecette, e si dovette ricorrere agli Stati Uniti. Si ebbe un ottimo risultato ma subito dopo uscì un fischio in plastica, molto più resistente, e non ci fu bisogno più delle fibre di cocco e di conseguenza delle pecette metalliche.

Ricamo di famiglia:

Le magaldine: Angelina, Maria, Gerardina, Esterina.

Nel campo delle arti e delle professioni, le donne della famiglia Magaldi non sono seconde ai fratelli. Una vera università del ricamo fu impiantata in casa Magaldi e negli anni '30 il fior fiore di ricamatrici uscì da quella scuola. Era una scuola a pagamento (6 lire al mese), e a numero chiuso (circa 30). Se si entrava a frequentare i corsi bisognava uscirne con un attestato, la prova era la capacità di saper fare il: PUNTO A GIORNO, PUNTO PIENO, SMERLO, LACCETTINO, SFILATO, INTAGLIO. Per le ragazze che frequentavano questa scuola era l'occasione per farsi vedere da eventuali spasimanti e a maggior ragione ci si impegnava a non saltare una lezione.

L'invenzione di "don Nicola"

Il tacco intercambiabile

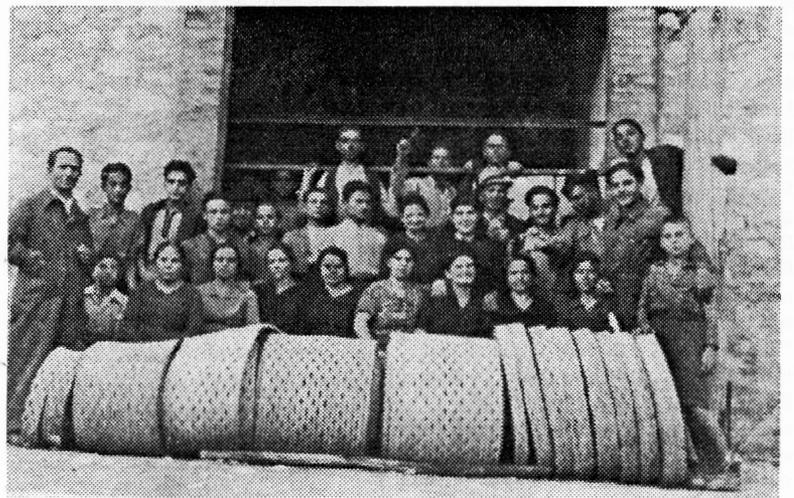
Don Nicola Magaldi, fratello maggiore di Paolo e di Emilio, inventò le scarpe con il tacco intercambiabile. Ciò fece, in quel periodo, sorridere. Oggi le scarpe di tutti gli atleti di varie discipline sportive hanno i tacchetti intercambiabili. E' diventato un grosso business.

MAGALDI INDUSTRIE

Dalle origini ai nostri giorni.

La storia della Magaldi Industrie è un po' la storia della classe operaia buccinese. Una storia atipica in quanto non è fatta di lotte operaie contro il padrone ma di collaborazione. Il secolare conflitto tra capitale e lavoro in questa fabbrica è stato, almeno fino ad oggi, risolto uscendo dai canoni tradizionali come lo sciopero o la conflittualità esasperata. Il merito, qualcuno dal palato sindacale fine potrà non condividere questo termine, va equamente suddiviso tra Paolo Magaldi, fino alla improvvisa scomparsa del fondatore di questa azienda, e le maestranze che si sono succedute nell'arco di oltre cinquant'anni di vita. I rapporti tra datore di lavoro ed operai sono stati sempre improntati alla massima collaborazione. I casi di contrasto tra le parti che si verificavano venivano risolti con qualche alzata di voce per meglio perorare le proprie ragioni e in estrema ratio un reciproco mandarsi al solito paese. Con questo non si vuol dire che cause di lavoro non ne sono sorte, queste ci sono state ma venivano aperte in genere a chiusura del rapporto di lavoro. Nei periodi di crisi di commesse di lavoro, e ce ne sono stati di questi periodi specie negli anni '50, l'operaio della Magaldi non scendeva sul piede di guerra per affermare il suo diritto al lavoro ma cercava altre attività, in genere nel campo agricolo, in attesa che la situazione tornasse nella normalità. Capitavano spesso periodi di scarsa liquidità finanziaria e l'operaio aveva il buon senso di aspettare anche alcuni mesi per ricevere la busta paga. L'affermazione di questa azienda oggi è dovuta anche al sacrificio degli operai di ieri che seppero con il loro comportamento far superare momenti difficili e quindi far sopravvivere l'azienda stessa.

Una foto di maestranze della "Cinghie Magaldi" di Buccino nel 1943.



Si nota una massiccia presenza di lavoratrici. Siamo in periodo bellico e gli uomini sono impiegati su altri fronti.

Umberto Basile racconta:

50 anni con la Magaldi industrie

Notizie storiche:

Emilio Magaldi nel 1901 brevettò una originale cinghia di trasmissione piana composta da liste di cuoio al cromo unite fra di loro. Tale prodotto costituì un reale progresso e si diffuse con successo in Francia e in Spagna. Nel 1929 Paolo Magaldi, perfezionò l'idea originale e iniziò a Buccino la produzione della Supercinghia.

La mia attività lavorativa, nella fabbrica Magaldi, inizia nel lontano settembre del 1930. Se ben ricordo eravamo in quattro: io, Arturo Amendola, Beniamino Marasco, Puccio Branda. Incominciammo in un locale annesso all'abitazione dei Magaldi in via Q. Di Vona. Nel '32 ci trasferimmo nella taverna dei Tisi al "piano". Il numero dei lavoratori occupati, anche se non in modo continuativo si aggirava intorno alle 12/13 unità. Ricordo che Paolo Magaldi, perito elettronico, lavorava a Pertosa con la Lucana Elettricità. Si licenziò e si mise a costruire la famosa cinghia dando così vita all'attuale industria. Nello stesso periodo il comm. Paolo aveva la rappresentanza di vendita di radio, fino al 1935, anno in cui fu arruolato in marina. Nello stesso anno la fabbrica fu insignita di una medaglia d'oro alla fiera di Tripoli (Libia). Il riconoscimento le fu assegnato per aver costruito una supercinghia fatta con fasce di cuoio senza giunture lunga 20 metri.

Nel 1940 fu costruito il capannone in via provinciale per S. Gregorio Magno (attuale ubicazione). Scoppiata la guerra, interruppi per forza maggiore il mio rapporto lavorativo fino al 1946, al rientro dalla prigionia e da allora ho lavorato con la Magaldi fino al 1980. Nel dopoguerra il numero degli occupati arrivò fino a 40 unità; con punte massime intorno al 58/59 di una sessantina di lavoratori. Nei periodi di commesse importanti si facevano gli straordinari e il comm. Paolo faceva arrivare agli operai dei risotti alla milanese per corroborare gli "atleti" impegnati nel gioco di squadra. (n.d.r. questo del risotto è un ricordo dell'estensore dell'articolo che ha avuto il padre, alle dipendenze della Magaldi per oltre 40 anni). Dovete sapere che i Magaldi avevano un grosso pregio, come un po' tutti gli imprenditori di vecchio stampo, di far sentire la fabbrica come proprietà dei lavoratori. Nel '71 si passò alla costruzione, oltre che delle tradizionali cinghie, dei nastri trasportatori, e il numero degli occupati lievitò ulteriormente. In questi 50 anni di attività con la Magaldi ho fatto centinaia di interventi di manutenzione presso le maggiori aziende italiane: Falk, Radaelli, Lanerossi, Cartiera di Marzabotto, Italsider, CMC, Pastificio Amato e tante altre. Possiamo concludere dicendo che molti giovani buccinesi di tanti anni fa giravano l'Italia o per compiere il servizio militare o per fare interventi per la Magaldi industrie.

Dagli annali della festa della Madonna

Sui preparativi della Festa della Madonna, la prima domenica di luglio, sono sorti una infinità di aneddoti che se raccolti in un volume, raggiungerebbe migliaia e migliaia di pagina. la preparazione della festa, da parte dei vari comitati che si sono succeduti nel tempo, doveva tener conto di vari problemi e nulla andava tralasciato per la buona riuscita della stessa. C'era ad esempio la ricerca della banda musicale, la scelta del fuochista, della ditta installatrice dell'illuminazione e altre incompenze più o meno importanti. Il racconto di una edizione qualsiasi della festa patronale da parte di Giuseppe Antonio Volpe, meglio conosciuto come "la gigia", può farti, come diceva Totò, scompisciare dalle risate. Oltre alla "gigia" ci sono tanti altri che ricordano e raccontano a richiesta aneddoti. Questa volta tra i tanti abbiamo scelto:

S. Nicola di Bari o di Buccino

Un anno la commissione, composta da quattro persone del comitato festa, andò ad Atena Lucana per sottoscrivere il contratto con una banda musicale pugliese. All'atto della firma si verificò che i quattro buccinesi firmarono tutti con il nome di Nicola. A questo punto il rappresentante della banda chiese: "scusate, ma voi siete di Buccino o di Bari?". Tutti sanno che il Santo Protettore di Bari è S. Nicola. Ma in quanto a Nicola Buccino non scherza.

Curiosità

800 visitatori al museo di Buccino

Sono circa 800 le persone che annualmente visitano il piccolo museo di Buccino nei locali dell'ex cinema Italia. Si fa notare che il museo se fosse ubicato in un posto più accessibile i visitatori sarebbero molto di più. Una piccola considerazione: il grosso delle visite è concentrato durante i tre giorni della "sagra della pasta". Se non si facesse più la sagra il museo chiuderebbe?

La tradizione buccinese in cucina

Ristorante "La Quercia"

Tel. 0828/952516

Ristorante Bar Pensione

"Montestella"

Tel. 0828/951056

"Tora, Tora"

la battaglia che decise un destino.

Nel 1938 si combattè una battaglia a colpi di sciabole di legno tra una squadra del "borgo" capitanata da Saturnino D'Acunto e una squadra della "piazza" capitanata da Carmine Gigante (Marcanera). Pare che quest'ultimo avesse come luogotenente il fratello Marcello (da fonte attendibile). Questa squadra fu chiamata dei "camotti". La battaglia sembra che si sia svolta alla "costa della Tora", ma non si hanno notizie certe dell'esito del cruento scontro. Se c'è qualcuno che ha notizie in proposito è pregato di comunicarle, così possiamo aggiornare i libri di storia buccinese.

La fera ri 10 r stembr

Mbier lu burg, com ogn'ann
stammatina ngè steta la fera
e i so ghiut pur auann
p ghi a brè quer ca ngera.

Ngera nu sacc r confusion,
r'aggend vcin a r bangarell,
s sndienn tanda suon
r canzun e r tarantell.

Vcin a na grossa bangarella
ngera una ca avia accattà
r'alluminii na caccavella;
perciò è ghiuta a ddummannà:

"Quand costa ssa caccavella?"
"ottomila! è regalata!
e guardate quant'è bella!
molto lunga è la durata"

"Uè ma tu che stei rcenn?
che t crir ca è fatta r'or?
quirat cingmila la venn;
mo m la vac a piglià ddà for!"

"ne, signò, vnit accà,
ratm i cing mila lir,
v'a voglio proprio regalà
nun c'è bsuogno e i addò chir!"

Nata femma cammneva
nziem a na criatura bella
ca p la men a la mamma t reva
andò ngera na bangarella
tutta chiena i pazziariell
e bulia na bambulecchia
cu nu bell vst tiell
e po' pur na cunnulecchia

E la mamma rcia: "camina!
che ne fà? N tien tand!"
e accussi a prima matina
la criatura s'è fatta nu chiand.

"Ue chi puozz ittà lu vlen
si sapia nn't purteva...
aspetta a la fera r l'ann chi ven!"
e la criatura alluddeheva.

Ogni tand mmienz a r'aggend
passavn vacc, pecur, crep,
ognarun avia voglia r send vramà
pur lor t rien nghep.

Mmienz a tutta sta confusion
s ngundravn tand aggend;
l'unca cosa ca ngè r buon
è ca parla vn e ern cundend.

Ngera p l'aria tanda allgria,
ognarun flic era,
s stia buon ngumbagnia...

P quest ng foss chiù spiss la fera!

Vito Russo

Il temporale

Grosse montagne
di lana e di neve
impastate sui monti,
superbe s'alzano le testate,
raggiungono il piano
terrorizza la campagna
e la montagna.

Guizzano i lampi,
il tuono rimbomba fragoroso,
le colline aride
aspettano festose,
ma la sospirata acqua
giù non viene per
rinfrescare i campi.

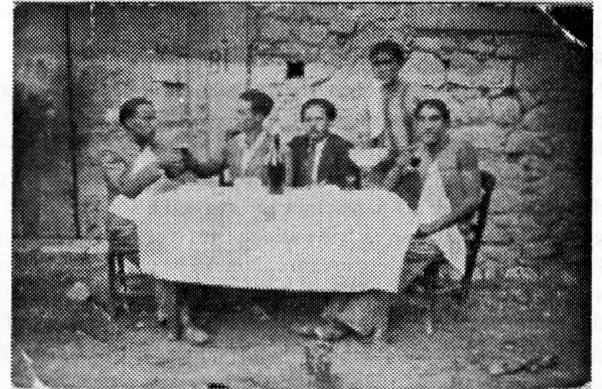
L'arsura d'estate
sembrava voler addolcire
la pastura,
i fiori le corolle aprire,
l'erbe le foglie allargare

m'haimè! Nuvole goffe,
acqua quaggiù non portate.
Cuore lacerato
al ciel volgi palme ed occhi
spalancati ed invoca:
i lunghi argentei fili desiderati
al mio cuore la gioia porti,
ed il tuono rumoroso non più spaventi
il tuo cuore lacerato.

Vincenzo Bardano

Alla fiera dei ricordi

La fiera di settembre era un appuntamento importante per il commercio buccinese e dei paesi limitrofi. C'era chi non avendo niente da comprare o da vendere, coglieva l'occasione per partecipare in maniera diversa alla manifestazione.



Giovani buccinesi davanti al "ROOF GARDEN" di Nenna in piazza Mercato consumano la loro "colazione di lavoro".

Dalla raccolta di poesie "al mio paese" di Angelo Imbrenda

Bella mora

Da un ramo spinoso nasci o mora;
bel frutto selvaggio.
Sbocci a primavera da un fiore bianco
come la neve dell'appennino.
Prendi il color verde della speranza,
poi diventi rossa per la vergogna,
non per te che sei nata tra i rovi,
ma per gli uomini che vedi passare
ed inquinare.
Abbronzata dal sole d'estate,
diventi tutta nera e pronta a donarti.
Il rovo selvaggio, geloso custode
della sua bella creatura,
indurisce gli aculei per meglio
difenderti.
Sei troppo bella e appetibile ormai;
il prezzo da pagare non è poi troppo alto:
qualche graffio sulle braccia e
qualche maglietta sfilacciata.
Ma il piacere che dà non ha prezzo.

Lu Vuttare

Tutte r'sére vai
abbascie à lu vuttare,
cù la fiaschetta vòta
p'fà rifornimento
a lu motore tuie
e r'chi te stà vicino.
Nà lampadina
ca sembra nu catecatascie
fà poca luce p'nu spaventà
lu vine r'inta la votta.
Quanno rà lu vuttare
non uscirà chiù stù vecchiariello
cù la fiaschetta re vine,
nà sola cosa può significà:
è fernuta la civiltà contadina.

Ultimi bagliori d'estate

Ultimi giorni di una torrida estate,
ultime illusioni che si sciolgono al sole,
ultime sagre, ultime rivedute e corrette
feste paesane.
Ultimi incontri, ultimi saluti e arrivederci
sotto lampi e tuoni artificiali che accecano
il cielo.
La gente rientra stanca e assonnata nelle case.
La festa è finita, si spengono le luci,
cala il sipario sull'effimero.

Dal Calcio al Calciotto e ritorno... Speriamo Calciotto in piazza Torneo G. Landolfi

Si è concluso ai rigori il torneo di calciotto in piazza Annunziata: S.N.S. (Squadra Nessuna Speranza) batte il Bar Catone. Tempi regolamentari 2-2
Tempi suppl.ri 5-5
Rigori 4-3

Nell'arena dell'Annunziata, davanti a padri che imprecano, a mamme che piangono e svengono si è svolta la finale tra le due squadre su un lotto di 14 formazioni partecipanti al torneo. Questo è stato possibile grazie alla caparbia volontà di Pasquale Russo e di pochi volontari che hanno profuso il meglio delle loro energie affinché circa 150 ragazzi e non potessero impegnarsi in un gioco che certamente fa bene allo spirito e al corpo. Bisogna dire subito che l'alto senso sportivo dei giovani calciatori ha permesso di assistere a una finale veramente entusiasmante, senza che l'importanza della posta in palio facesse degenerare l'incontro come spesso succede in simili tornei. E' stata la sorpresa più lieta della manifestazione. Ciò vuol significare che i giovani buccinesi potrebbero dare ancora di più se ben sostenuti e supportati. A fine partita si è proceduto alla premiazione delle squadre da parte del sindaco Filomena Gerbasio e dell'assessore allo Sport Tommaso Del Chierico. Nell'occasione il sindaco ha ribadito che l'Amministrazione Comunale si sta adoperando affinché i giovani possano avere un campo di calciotto entro un anno dove oggi è il vecchio campo di calcio. Entro due anni è previsto un campo di calcio ubicato a monte degli attuali campi da tennis. Sempre se non ci saranno ulteriori ricorsi da parte dei soliti dell'opposizione. Ne prendiamo atto anche perché abbiamo toccato con mano il potenziale sportivo che Buccino ha nelle giovani leve. Il torneo di tennis e di calciotto hanno dimostrato, se ancora ve ne fosse stato bisogno, che i giovani buccinesi hanno sete di sport per estrinsecare in maniera sana tutta la loro vitalità. Se la squadra "Senza Nessuna Speranza" ha vinto il torneo "G. Landolfi" gli sportivi buccinesi possono avere fiducia. Io che non mi chiamo Tommaso come l'assessore ma sono un seguace del santo che porta il nome, voglio toccare con mano. Solo allora potrò gridare il miracolo.

1° Torneo di Tennis "Città di Buccino"

Pier Angelo Pagliuca Eboli batte Domenico Senatore Buccino: 6-4 = 6-3

Si è concluso il 1° torneo di tennis aperto agli esterni con la finale del 28.08.94 tra Pagliuca e Senatore.

I finalisti erano giunti in finale battendo in semifinale rispettivamente Domenico Casillo e Angelo Grieco.

Davanti a un numeroso pubblico l'esperienza di Pagliuca ha avuto la meglio su un nervoso Senatore che ha sentito troppo l'impegno e di conseguenza ha reso al di sotto delle sue potenzialità. Alla fine dell'incontro si è proceduto alla premiazione dei vincitori delle varie categorie:

1° Class.to misto: D'Amato - Senatore

2° Class.to misto: D'Acunto - D'Amato

1° Class.to sing.re Allievi: S. Scocozza

2° Class.to sing.re Allievi: D. D'Acunto

Peppino Fazzari (Pizzirillo): capitano coraggioso

In piena estate, il capitano coraggioso della Primavera Boys degli anni '60 ci ha lasciato. Ci resta negli occhi il suo modo di giocare a piedi scalzi. Eri il punto di riferimento, il collante tra una nidiatà di piccoli campioni: Pancino, Ramon, Petisso, Coen, Chio-Chio, e vecchi scarponi che balbettavano il calcio: Eduardo, Mario. Poi in punta di piedi scalzi te ne andasti sorridendo e di tanto in tanto comparivi a Buccino. Questa volta ci hai mandato a dire che te ne andavi per sempre e a noi non resta che il ricordo del piccolo capitano coraggioso a piedi nudi.

La palla forte

Uno sport tipicamente buccinese che è scomparso.

La palla forte, lo diciamo per le nuove generazioni, era un gioco fatto con due biglie di legno, grandi quando una palla da biliardo, di circa 300 grammi di peso. Le squadre erano composte da 2 o più lanciatori. Si trattava di lanciare il più lontano possibile la propria biglia lungo la strada delineata come percorso di gara. Questo percorso andava lungo la provinciale per S. Gregorio Magno o verso lo scalo ferroviario. Nel prossimo numero parleremo delle sfide tra le squadre del casale e del borgo.

Storia del calcio buccinese

La gloriosa casacca rosso-nera

Da questo numero iniziamo a parlare della buccinese calcio, una squadra che nell'arco dei suoi 60 anni abbondanti ha rappresentato il fiore all'occhiello della gioventù locale. Si vuole inoltre dar vita a un referendum per stabilire, secondo gli appassionati di calcio di Buccino, i top 11, ovvero i migliori giocatori ruolo per ruolo nell'arco di questi 60 anni. In attesa che ci pervengano le preferenze, vogliamo ricordare alcuni personaggi che hanno fatto la storia del calcio a Buccino.

Nel prossimo numero Z' Capicchio il Kamikaze.

La Buccinese degli anni '50



Da sinistra in piedi: Landolfi Menotti, D'Acunto Salvatore (accompagnatore), Landolfi Gerardo, Dott. Rosapepe (sindaco di Contursi), Avv. Mastursi (sindaco di Buccino), Avv. D'Acunto B. (Ass.re allo Sport), Amendola F. (cumpacecca), Scaffa Cesare, Landolfi Mario; in seconda fila: Cintola B. guardalinee, Goffredi Giuseppe, Lisanti Pasquale, Volpe Giuseppe (z'capicchio), Genetiempo Carmine (allenatore), Chiariello (magnozza), Del Monte R. (riserva), Caprio Fernando.



Svincolo Autostrada Sicignano degli Alburni (SA)

Telefono: 0828/978091 - 978145

Il PARK HOTEL ha camere confortevoli, terrazza panoramica e la genuinità della tipica cucina locale si fonde con la cortesia e la professionalità.

Inoltre, il PARK HOTEL è l'ideale per Convegni e Cerimonie Nuziali.



La Voce di Buccino

Periodico dei Buccinesi nel mondo

ANNO I - Numero 1

OMAGGIO - SUPPLEMENTO AL N. 12 DI "CRONACHE CILENTANE" - DICEMBRE 1994

Una mano sporca l'altra e...

La cultura del voto di scambio, del favore che sostituisce il diritto a ricevere una prestazione legittima, la raccomandazione in genere ha partorito la repubblica di "Tangentopoli". Non possiamo dire che tutto ciò è scaturito dalla ignoranza. Il livello medio culturale è cresciuto di pari passo con il progresso economico. Se è vero che tutti sapevamo, perché quotidianamente eravamo corrotti o corruttori a secondo se si andava a postulare o si ricevevano preghiere, è anche vero che adesso non possiamo dare la colpa al sistema elettorale. Un antico detto dice: "una mano lava l'altra e tutte e due lavano il viso"; è giunto il momento di dire che "una mano ha sporcato l'altra e tutte e due hanno sporcato il viso". Per pulirci dal fango che ha imbrattato non solo il viso ma le nostre coscienze c'è un solo modo, ovvero rileggere le regole scritte e non scritte del vivere civile e soffermarci prima sulla parola **dovere** e poi sulla parola **diritto**. Quando avremo, noi meridionali, imparato a rivendicare i propri diritti, senza utilizzare facili scorciatoie, creando in tal modo un debito di riconoscenza verso persone che sono pagate per fare il loro **dovere**, solo allora saremo in grado di entrare nella società civile a pieno titolo. Il fatto che "santo mangione" sia nato prima di Cristo non vuol significare che è valida la sua religione. Altrimenti la venuta di Cristo in terra è stata inutile. Per quanto riguarda le persone delegate a rappresentarci è importante che vadano a **servire** e non **servirsi** del mandato. Ricordiamoci sempre di questa norma e il primo che sbaglia mandiamolo senza indugio a casa. Solo così la 2ª repubblica sarà veramente nata.

Delibera CIPE dell'11.10.94: 50 miliardi per la ricostruzione Una boccata d'ossigeno per l'economia buccinese

In data 11 ottobre scorso, il CIPE ha deliberato la ripartizione dei fondi (legge 32 del '92), per la ricostruzione per esigenze abitative. A Buccino sono stati assegnati 50 miliardi. Adesso tocca all'amministrazione comunale farsi trovare pronta, una volta concluso l'iter burocratico a livello centrale, nel disbrigo delle pratiche di sua competenza. Ecco un elenco dei Comuni vicini interessati alla delibera CIPE:

Comuni gravemente danneggiati: Auletta 15 miliardi • Buccino 50 " • Contursi 9 " • Palomonte 7 " Comuni disastrati:
Ricigliano 4 miliardi e 200 milioni
San Gregorio M. 15 miliardi
Colliano 12 miliardi e 200 milioni

Ai Buccinesi del Piemonte

L'alluvione che ha colpito le zone di Alessandria, Asti, Cuneo, nei giorni scorsi, è sotto gli occhi di tutti gli italiani. I lettori della "Voce di Buccino" sanno che ci sono centinaia di buccinesi in quelle zone e ognuno di noi ha parenti e amici che vivono e lavorano in Piemonte. Si potrebbero scrivere tante belle parole di solidarietà e di incoraggiamento, ma mai come in questo momento è tempo di agire e reagire. Noi ci impegniamo ad organizzare in estate, nell'ambito delle manifestazioni che il giornale andrà a promuovere, una giornata dei "buccinesi del Piemonte". Giriamo il contributo di £. 30.000, ricevuto da Asti per il nostro giornale, sul c/c postale 7104 (Specchio dei Tempi). È una goccia, ma come tante gocce hanno causato il disastro, così tante gocce d'amore degli italiani aiuteranno a riprendere a vivere.

Un affettuoso saluto.



"Cimitero Industriale" di Buccino Le frecce rivolte verso l'alto indicano la salita al cielo delle fabbriche.

All'asta le patacche della 1ª Repubblica

Intervista al sen. Pontone - Sottosegretario all'Industria - di AN

Dopo la visita della Commissione Governativa nelle zone industriali del cratere, ho voluto intervistare il Sen. Pontone componente della stessa, per sentire quali prospettive ha il "cimitero industriale" di Buccino. Quali possibilità di resurrezione hanno le fabbriche della zona industriale di Buccino?

La situazione è grave, ed è sotto gli occhi di tutti. I capannoni chiusi o le attività che hanno aperto e chiuso o che non sono mai decollate saranno messe sul mercato e vendute all'asta. Chi offrirà di più e offrirà garanzie economiche e di trasparenza, e garantirà un mantenimento di assunzioni di personale, perché lo scopo è innanzitutto questo, ha buone possibilità di aggiudicarsi l'asta.

Questa è una proposta o una iniziativa già ufficializzata?

Il comitato è già stato costituito; entrerà in azione nei prossimi giorni. Si darà luogo prima alla valutazione della situazione, ad eventuali lavori da ultimare e poi si metteranno all'asta.

Una cooperativa di agricoltori, per la trasformazione di prodotti quali l'olio d'oliva, o di panificatori (vedi proposta a parte) può inserirsi in quest'asta?

Certamente, possono partecipare all'asta oppure, vista la particolare iniziativa, si può vedere di dare in gestione un capannone per lo scopo che la cooperativa stessa si prefigge.

Per il "cimitero industriale", non c'è nessuna possibilità di ulteriori finanziamenti?

È un peccato che si siano buttati tanti miliardi, ma sarebbe oltremodo sbagliato continuare a buttare altri miliardi della collettività per sperperarli in queste cattedrali nel deserto.

Si capisce a questo punto che il tempo delle cicale è finito con il tramonto della 1ª Repubblica. Le sirene incantatrici che promettevano, spandevano e spendevano pubblico denaro è finito. Adesso tocca alla sobrietà delle genti meridionali tornare ad essere formiche, con l'ausilio di un governo che non può e non deve promettere assistenzialismo gratuito, per il riscatto morale calpestato da un assistenzialismo che ingrassava pochi e colpevolizzava l'intera popolazione meridionale. Dopo l'intervista al sen. Pontone, sono andato al mercato di Porta Portese a Roma. Ho chiesto ad alcuni venditori se erano disposti ad acquistare capannoni industriali delle zone terremotate anche a pezzi. Mi è stato risposto che già sono pieni di prodotti della ex Unione Sovietica, dopo il terremoto politico che c'è stato in quel paese. Ne possiamo parlare fra qualche anno. A questo punto, la soluzione migliore è proprio la vendita all'asta delle fabbriche del cratere. Che fine ingloriosa, nemmeno a Porta Portese vogliono i "gioielli" della 1ª Repubblica.

Angelo Imbrenda

"La Voce di Buccino" augura
Buon Natale e Felice '95
a tutti i suoi lettori.

Hanno collaborato a questo numero:

VINCENZO BARDARO • PASQUALE PELLEGRINO
• ARTURO TUOZZO • MENOTTI LANDOLFI •
ANTONIO PUCCIARIELLO • PEPPINO SALIMBENE

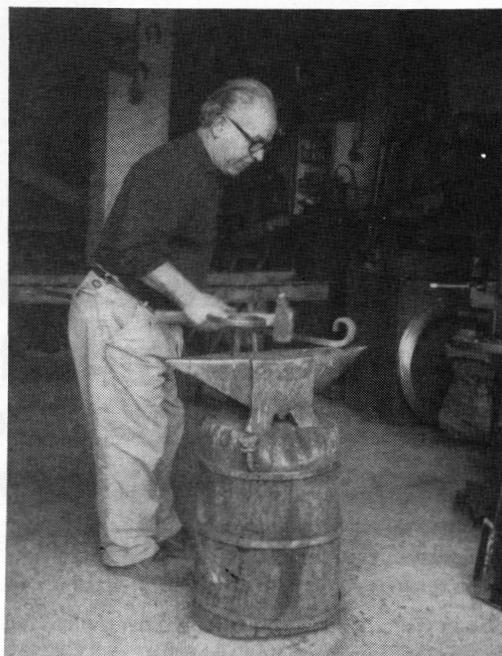
La voce di Buccino, augura a **Filomena Gerbasio**, sindaco di Buccino, una pronta guarigione. Sentiamo la mancanza di una valida interlocutrice per "duellare" sui problemi che riguardano il nostro paese. Un affettuoso arrivederci.

ARTIGIANATO SVEGLIA

A scuola dai maestri buccinesi

Il patrimonio di professionalità dei pochi artigiani rimasti non va perduto. Quei pochi falegnami, ramai, fabbri, sarti, calzolari, etc., devono essere messi in condizione di trasmettere alle nuove generazioni la loro esperienza. Ciò per una serie di motivi che andremo ad analizzare. Un primo motivo è di ordine socio-economico. Apprendere una delle tante attività artigianali da parte dei giovani comunque destinati a svolgere un qualsiasi altro lavoro manuale è da prendere in seria considerazione. È da preferire un lavoro in una fabbrica che oggi c'è e che domani può chiudere visto che siamo passati ad una società post industriale? E' da preferire un lavoro da semplice operaio edile in un contesto di crisi del settore? O è da preferire un giovane che trovi occupazione nell'artigianato. Subito si dirà che l'artigianato è in crisi e non da oggi. Ciò è vero fino a un certo punto. Chiedere l'intervento di un fabbro, di un falegname, per un qualsiasi lavoro di poche ore, non è impresa di facile soluzione. Se un settore, come ad esempio della lavorazione del ferro, va in crisi, subentra la riconversione nella lavorazione dell'alluminio anodizzato, come è successo negli ultimi anni; il ramai si riconverte in idraulico e così via. Il famoso detto "impara l'arte e mettila da parte" mai come in questi esempi calza a pennello. Il fatto di vivere in una zona dove all'attività artigianale si può affiancare un'attività agricola, con la diretta coltivazione di un terreno può dar vita, come per il passato, a lavori part-time. Ci sono tanti esempi di artigiani agricoltori. È in questi esempi che emerge la capacità creativa di lavoratori che sanno sfruttare i tempi morti

di un settore per passare a svolgere un lavoro in un campo opposto. Apro una parentesi: quanti insegnanti di scuola di vario grado scendono dalla cattedra, salgono sul motozappa e si mettono a svolgere attività agricola utilizzando il tempo libero che la loro attività primaria consente loro? Lo stesso dicasi quando questa categoria, ma non solo questa, passano a fare lavori di falegnameria, pitturazione di infissi, lavori di "bricolage" in generale, perché è difficile trovare artigiani disponibili. Queste sono provocazioni che meritano un approfondimento. Su queste e altre provocazioni aspetto un vostro contributo di assenso o di dissenso. Parliamone prima che gli ultimi artigiani non decidano di affiggere il cartello "PERSONALE AL COMPLETO".



Fortunato Candela, uno degli ultimi artigiani, mentre piega il ferro per una sua creazione.

Pane D.O.C. e non solo... a Buccino

Il pane di Genzano, cittadina dei castelli romani, è famoso in tutto il Lazio e fuori i confini regionali. L'associazione panificatori locale insieme all'amministrazione comunale ha avviato la procedura del riconoscimento di un pane apprezzato a Roma e nel Lazio. Il pane di Buccino ha un nome quanto meno nella provincia salernitana. Chi al qualificarsi di Buccino non si è sentito rispondere "ah il paese con quel pane così buono!". Visto che il nome c'è e il riconoscimento pure, perché non si attivano quelle procedure che consentano di ufficializzare questo riconoscimento? I panettieri buccinesi decidano di comune accordo quale strada perseguire per rilanciare una attività che può dare altre soddisfazioni. Nello stesso tempo l'amministrazione comunale si faccia parte diligente nel supportare i panettieri in modo da far decollare un'attività che può creare nuovi posti di lavoro. Certamente non si risolve il problema occupazionale ma per l'economia asfittica del paese sarebbe una boccata d'ossigeno. Ci sarebbe da lavorare di notte per consentire ai trasportatori di raggiungere i punti di distribuzione del pane e prodotti similari. E' meglio respirare profumo di pane che "odori" di altiforni. Dal pane si passerebbe alla produzione di biscotti casarecci, grissini, pastarelle, freselline, etc., secondo la migliore tradizione buccinese. C'è qualche capannone della zona industriale che aspetta di essere messo in funzione.

La palla forte Le sfide casale-borgo

La palla forte si giocava nel periodo di carnevale, in quanto negli altri periodi bisognava pensare a lavorare. Si lavorava tanto ma quando c'era da divertirsi ci si divertiva e si gustava ancora di più; non c'era pericolo di annoiarsi, visto che il carnevale passava presto e veniva la quaresima. Le origini di questo gioco si fanno risalire a subito dopo la prima guerra mondiale, inizio anni '20. La palla in legno pesava circa 300 gr, ed era di diametro più piccolo delle palle da bocce attuali. Maestro falegname nella costruzione delle stesse era Faiuccio di Pelicano. "Campioni" di questo sport sono stati: Magnozza, Seppantonio, Faiuccio di Faiella, per il borgo; Pasquale Lisanti, Aldo Fernicola, Francesco Volpe, per il casale. Ci scusiamo se abbiamo ommesso il nome di altri "fuoriclasse". Le sfide tra borgo e casale finivano spesso in parità; lungo la strada che portava allo scalo avevano la meglio i "casalicchi", nel percorso per S. Gregorio Magno vincevano i borghesi. I casalicchi erano maestri nel "colpetto", ovvero nel lanciare la palla facendola cadere oltre le varie curve del percorso. I borghesi invece sfruttavano meglio la forza che imprimevano nel lancio trovandosi su un percorso con meno curve. I casalicchi giocavano di fino, i borghesi attuavano un gioco più atletico. I campi di gara erano da S. Vito al pozzo della strada, da una parte, e dalla trasunredda al ponticello, all'altezza del capannone Magaldi, dall'altra parte. Non solo si facevano sfide tra quartiere ma anche a livello locale. In genere si metteva in palio un tre quarti di vino e una gazzosa. Quando si puntava pesante si scommettevano le cinquemila lire (siamo negli anni '50). Spesso la vincita anziché spartirla tra i vincitori la si rigiocava al totocalcio con la speranza di vincere cifre milionarie. Allora le strade erano in ghiaia e il traffico non esisteva quasi del tutto. La strada asfaltata prima con il conseguente crescita del traffico ha emarginato questo sport piano piano fino a cancellarlo del tutto. Un pezzo di storia di Buccino, depositata nell'archivio della memoria, che noi abbiamo voluto rispolverare per raccontarla alle nuove generazioni.

BANCA DI CREDITO COOPERATIVO DI BUCCINO

SEDE: BUCCINO (SA) - PIAZZA MERCATO
FILIALE: SAN GREGORIO MAGNO (SA) - PIAZZA AMENDOLA
SOCIETA' COOPERATIVA A RESPONSABILITA' LIMITATA

C.C.I.A.A. di Salerno N. 197874 del 20.9.1983
Cancelleria Commerciale Tribunale di Salerno N. 696/83
Capitale Sociale Lire 197.660.000

TELEFONI - SEDE (0828) 951018 - 951103
FILIALE (0828) 955392 - 955393
TELECOPIER (0828) 951162

SERVIZI: • Depositi a risparmio • Depositi in conto corrente • Prestiti bancari • Aperture di credito • Sconto effetti commerciali • Mutui ipotecari e chirografari a medio termine • Credito artigiano • Cambio valuta • Emissione assegni circolari • Servizio IVA, IRPEF, ILOR • Contributi INPS • Servizi o pagamenti pensioni • Accreditamento stipendi • Leasing di macchine ed attrezzi • Factoring (Cessioni di credito commerciale) • Incasso effetti titoli • Assicurazioni Assimoco

IL GIORNALE E' APERTO A TUTTI I BUCCINESI VICINI E LONTANI, COLORO I QUALI HANNO RACCONTI, NOTIZIE, FOTO D'EPOCA, POESIE O ALTRO MATERIALE RIGUARDANTE BUCCINO E LA SUA STORIA, POSSONO INVIARCELO.

Nome, Cognome, e Soprannome

Dalla A Di Austino la scarpa n'culo alla Zeta r' Zamparulo

A Buccino come in tutti i piccoli paesi si può chiedere di una persona dando il nome e il cognome, ma soprattutto il soprannome, così la individuazione risulta certa. I Fernicola, Salimbene, Trimarco, Grieco, tanto per citarne alcuni, sono i cognomi più diffusi, ma nello stesso tempo sono nuclei familiari diversi. Basta dare il soprannome e si arriva al nucleo familiare corrispondente. Si ringrazia Peppiniello Salimbene, oh scusate, r'Frdnand, per averci dato un elenco di circa 300 soprannomi che andiamo a pubblicare a partire da questo numero. Alcuni sono curiosi, altri belli, brutti, inpronunciabili, ma tutti hanno una loro storia e ognuno di noi può riconoscersi e ricordare fatti e personaggi della Buccino di ieri.

Carosello buccinese

Pilerusso
 Emilio la vacca
 Punduledda
 Luisella de Laccio
 Pascale d'Orazio
 Rosina de Cologna
 Panerocotta
 Capèce
 Lu niente
 Cefèscula
 Paccalichio
 Lu gabellota
 Lu Re
 Anita de Vitagliano
 Lu nervoso
 Mauriello
 Michele la cecata
 La monaca santa
 Lu murusieddo
 Mechelotto
 La gallenara
 Batummo
 Cape ianca
 Pappone
 Batomma
 Mamma scella
 Lu nuschese
 Scatulone
 Carlina de crisciò
 Peppenella de scherdone
 Masto buffo
 Fonzo lu beato
 Piscialietto
 Lu pustiero
 Puparella
 Ferdinando de lu monaco
 Lu falàro
 Fichicchio
 Lu setàro
 Ciagliarieddo
 Mast'addieco
 Strusciella e struscillo
 Zechenecchia
 Ciccariello
 Mast'accuccio

Buccino: paese d'emigranti Terza generazione: i nipoti

Negli anni '60, sulla scia del miracolo economico nazionale ed europeo, si affianca all'emigrazione delle braccia quella delle "teste". Si tratta di tanti quattordicenni che cercano un riscatto sociale principalmente per i loro genitori che non hanno avuto la fortuna di nascere in un periodo storico ricco di sconvolgimenti socio-economici tali da consentire a tanti di scegliere un futuro diverso. L'apertura di una scuola media inferiore, nella seconda metà degli anni '50 a Buccino, ha consentito a tanti ragazzi di continuare gli studi e non viceversa a fare praticantato presso l'artigiano amico o seguire i genitori in campagna.

Così sul treno proveniente da Potenza nei primi giorni di ottobre salivano tanti ragazzi che a scaglioni scendevano a Eboli, Salerno, Napoli. Altri invece salivano sull'autobus della SITA, sugli "strapuntini" del 1400 di Graziantonio, di Peppinuccio Russo o di altri noleggiatori da rimessa.

Iniziava così l'esodo stagionale delle "menti" con la pausa delle festività natalizie e pasquali aspettate sempre con tanta ansia per tornare a sentire l'odore del natio borgo.

Questo esodo di braccia e di menti fa invecchiare di colpo Buccino che diventa nei mesi invernali un paese semi desertico abitato da donne, vecchi e bambini.

Molti terreni diventano incolti, l'artigianato rimane nelle mani di attempati ma irriducibili lavoratori, l'attività commerciale segna il passo a favore dei più "agguerriti" commercianti dei paesi limitrofi. L'economia del paese si regge soprattutto con le rimesse degli emigranti.

Gli studenti degli anni '60 con alterna fortuna sono diventati i professionisti di oggi, gli insegnanti, i geometri, i ragionieri, i rappresentanti, gli impiegati dei vari uffici pubblici non solo di Buccino ma sparsi in tutt'Italia.

Alcuni ci hanno lasciato in anticipo perché Colui che sovrintende alle umane cose così ha voluto e noi ci inchiniamo al Suo volere ricordando sempre con affetto gli amici scomparsi prematuramente.

I nipoti degli emigranti dell'inizio secolo sono diventati i padri o addirittura i nonni delle nuove generazioni che si affacciano in maniera prepotente sull'ultimo decennio del secolo e sono già proiettati verso il terzo millennio.

Angelo Imbrenda

Un fatto storico?

Attentato o tentato suicidio di "Togliatti"

Il terreno era bagnato quella mattina e la bomba preparata con cura, era stata posta in un piccolo fosso, in mezzo alla strada sterrata di Corso Garibaldi. Bombaroli esperti in quel tipo di ordigno ce ne erano molti, ma quella volta volle preparare proprio lui il micidiale aggeggio. Quando ad un tratto ci fu un'esplosione e la zona fu subito invasa da una moltitudine di gente che si domandava incredula cosa fosse successo. Si parlò subito di attentato a "Togliatti". Niente paura compagni: non parliamo del "migliore" ma del peggior bombarolo buccinese in fatto di botti al carburo. Molti ricorderanno che tanti anni fa noi ragazzi ci divertivamo non solo a giocare a "mazza e pivz", o alla "staccia" o con il "mazzuoccolo", ma anche a far saltare barattoli di latta in aria con il carburo (usato nei lumi ad acetilene). Quella volta il nostro "Togliatti" al secolo Antonio Pucciariello, figlio di Emilio, "trinariciuto" compagno buccinese volle provare anche lui l'emozione dei fuochi d'artificio. Mal gliene colse, poiché si procurò un vistoso taglio nel bel mezzo della fronte, a forma di mezza luna, e ci vollero molti punti di sutura per chiudere lo "squarcio". Da quel giorno non volle più saperne di autobombe. Per un bel pò d'anni, con quella bandiera in fronte a forma di mezza luna, sembrava più un seguace di Maometto che di Carlo Marx, dando un grande dolore a papà Emilio. A proposito del buon Emilio, essendo falegname aveva sostituito alla falce la sega creando un nuovo simbolo: la sega e il martello. Caro Achille, non sei stato un "piè veloce", un oscuro compagno di provincia ti aveva preceduto da un bel pò d'anni nel cambiare simbolo al tuo partito.

La filodrammatica Buccinese: Roberto Bracco

Nel 1948 si ricostituì una filodrammatica a Buccino. Tra gli artefici di questa benemerita attività culturale è da ricordare Raffaele Landolfi, da poco tornato dalla prigionia. La prima rappresentazione fu "Il Signore delle cinque" del drammaturgo napoletano Roberto Bracco. Regista della commedia era il già citato Landolfi coadiuvato da Rosa falcone. Tra gli attori ricordiamo Vincenzo Grieco, Vincenzo Mastursi, Anna Fernicola, Mimmina Mastursi, Vincenzo Landolfi, Arcangelo Capua e Pasquale Pellegrino. L'opera fu rappresentata per tre sere con grande successo al Cinema Teatro Italia, esattamente il 10-11 e 12 febbraio del 1948. L'incasso delle tre sere fu depositato su un libretto postale per poter creare un fondo da utilizzare per le spese di rappresentazione, di costumi, etc., ma nessuno si ricorda che fine abbia fatto questo libretto con la scomparsa della filodrammatica. Intorno a questa compagnia sono sorte vari aneddoti che andiamo a raccontare.

Da Bracco al Braconaggio

Durante le prove del "Signore delle cinque", si cercava spesso di cogliere l'occasione per fare qualche cena un pò diversa dal solito e in una di queste ci pensò Pasquale Pellegrino a renderla più saporita. Questi pur essendo un giovinello si dilettava ad andare a caccia di selvaggina e in special modo di lepri. In una di queste passeggiate ecologiche vide una lepre passarli davanti e non ci pensò due volte a sparargli addosso. Tra il pensiero e l'azione fu un tutt'uno e un colpo ben assestato raggiunse la malcapitata preda. Ma una volta avvicinandosi alla vittima si accorse che non si trattava di una lepre ma di un povero gatto domestico. Gli dispiacque abban-

donare quel ben di Dio e non ci pensò due volte a portarlo una volta spellato agli amici della compagnia teatrale. Le prove venivano fatte a casa di Mimmina Mastursi e lì Pasquale portò la preda. Agli amici che credevano trattarsi di una lepre il Pellegrino spiegò che si trattava di una faina. Ricevette i complimenti della compagnia per aver saputo non solo procurarsi la faina ma anche per il piatto così squisito che aveva saputo cucinare. La fame di allora faceva scambiare gatti per lepri o per faine. Il nostro braconiere ha il "merito" anche di aver distrutto tutti i colombi del campanile di S. Antonio. Ci vollero vari anni prima che si ripopolasse e solo dopo che il Pellegrino si era arruolato in marina.

Miseria e nobiltà buccinese

Mio nonno materno, Pasquale Candela ("Parmone"), per motivi di lavoro si trovava spesso presso il palazzo del marchese Mauro. Una volta, si era d'inverno, il marchese meravigliato al massimo esclamò verso mio nonno: "Parmò", domenica scorsa andai in piazza e vidi tanta gente con l'ombrello che dovetti girare al largo per non imbrigliare i loro ombrelli con il mio; dove siamo arrivati".

L'aristocratico si scandalizzava che la plebe si emancipava. Questo accadeva verso la metà dell' '800, quando il vento del riscatto incominciava a soffiare a loro insaputa.

Tratto dal racconto inedito "Vieni amore mio, qui ti aspetto."

di Vincenzo Bardaro

Nuovi eroi buccinesi

Un fatto che pochi ricordano

Vi ricordate la storia di Alfredino Rampi, il bambino caduto in un profondo cunicolo a Vermicino presso Roma, che non si riuscì a salvare malgrado l'intervento di volontari?

La storia che vi proponiamo, questa volta a lieto fine, riguarda Giuseppe Caputo, giovane carabiniere buccinese, che riuscì a salvare Elena Sensi, caduta in un pozzo a Sarsina (Forlì). Riportiamo alcuni stralci di articoli di giornale (Il Resto del Carlino) che nel 1983, parlarono di questo atto eroico. Giuseppe Caputo fu premiato con medaglia d'oro al valor civile, ricevette vari attestati tra cui un riconoscimento dal Belgio, ma forse per lui il riconoscimento più bello è quando riesce a rivedere la famiglia della piccola Elena che ormai vedono in Giuseppe non il salvatore della stessa ma l'amico di famiglia. Il suo alto gesto, normale per un giovane che ha scelto di indossare la divisa della "Benemerita", ha contribuito ad esaltare le virtù di un popolo che è capace di questi ed altri atti positivi solo se ben guidato. "La Voce di Buccino", simbolicamente attacca una medaglia sul petto dell'eroico carabiniere, oggi sott'ufficiale dell'Arma, a nome dei suoi concittadini, scusandosi con Giuseppe per il ritardo.



Sarsina premia il Cc

Questa mattina, alle 10, nella sala del centro culturale di Sarsina, il sindaco prof. Lorenzo Cappelli consegnerà una medaglia d'oro al carabiniere Giuseppe Caputo, protagonista nel giugno scorso del coraggioso intervento in soccorso della piccola Elena Sensi, precipitata in un pozzo.

La cerimonia, alla quale presenzieranno l'intero consiglio comunale e varie autorità, simboleggerà il riconoscimento di un'intera popolazione nei confronti dell'ardimentoso militare dell'Arma benemerita. saranno presenti anche Elena Sensi ed i suoi genitori.

Precederà la cerimonia la celebrazione ufficiale della giornata delle forze armate: alle 9 in cattedrale sarà officiata una Messa in suffragio dei caduti di tutte le guerre; alle 9,30 saranno deposte corone di alloro ai monumenti che ricordano i caduti.

Dai giornali dell'83

Carlino CESENA

Ha salvato una bimba in un pozzo

leri mattina, nel corso di una toccante cerimonia avvenuta nella Sala maggiore del Centro culturale di Sarsina, il sindaco prof. Lorenzo Cappelli ha consegnato una medaglia d'oro, con pergamena, al carabiniere Giuseppe Caputo che nel giugno scorso salvò la vita della piccola Elena Sensi, caduta in un pozzo in costruzione nella frazione di Tezzo.

Esprimendo la riconoscenza dell'intera cittadinanza, Cappelli ha messo in evidenza come l'atto coraggioso compiuto dal giovane militare sia l'esempio dello spirito che anima tutti appartenenti all'Arma dei carabinieri, fedelissimi nell'adempimento del loro dovere al servizio della popolazione e nella difesa delle istituzioni.

«Caputo, quel giorno, fece tutto con la semplicità tipica dei suoi commilitoni, senza esitare di fronte al rischio e senza cedere sotto il peso della responsabilità che stava assumendosi».

Giuseppe Caputo ha ascoltato queste parole visibilmente commosso. Certamente è riandato con la memoria agli attimi drammatici che precedettero la sua decisione di farsi calare nel pozzo dove una giovanissima esistenza era in immediato pericolo di vita. Anche noi, per un momento, abbiamo rivisto le scene di giubilo che accompagnarono l'uscita dal cunicolo di Elena, abbracciata stretta al suo salvatore.

E ancora una volta il pensiero, come allora, è andato all'indimenticato Alfredino Rampi prota-

gonisti della tragica vicenda di Vermicino. A differenza di quella luttuosa estate di due anni fa, a Tezzo di Sarsina aveva vinto la vita.

leri Elena Sensi era seduta a brevissima distanza da Giuseppe Caputo, assieme a mamma Giuliana e a papà Giorgio, ed ha seguito con attenzione tutta la cerimonia. Così come hanno fatto gli scolari delle elementari e gli studenti delle scuole medie di Sarsina assiepati nella sala assieme agli insegnanti. Elena ha 6 anni e mezzo, frequenta la prima classe a Ranchio ed è vispa come lo sono tutti i suoi coetanei. Della brutta avventura è rimasto solo il ricordo.



Nella foto di Calbucci: in alto il prof. Cappelli consegna la pergamena che testimonia il conferimento della medaglia d'oro al giovane carabiniere. In basso, Giuseppe Caputo assieme ad Elena e Giuliana Sensi.

Un premio al carabiniere

Non passerà sotto silenzio il coraggioso comportamento di Giuseppe Caputo, il carabiniere di 22 anni in forza alla stazione di Sarsina (il militare è nativo di Buccino di Salerno) che ha avuto una parte determinante nel salvataggio della piccola Elena Sensi, la bimba caduta in un pozzo e che rischiava di annegare.

Il militare si era calato nel budello, impedendo alla piccola di scivolare in acqua ed era rimasto con lei fino all'arrivo dei pompieri. Il sindaco di Sarsina, on. Cappelli, proporrà al consiglio di avanzare proposta allo Stato perché a Giuseppe Caputo sia concessa una medaglia al valor civile.

Un'altra medaglia, come città, Sarsina la darà al militare. Anche i superiori del carabiniere proporranno al Comando generale dell'Arma la concessione di una medaglia.

Gorgogliatore per ossigeno ad occhiali

Un'altra invenzione dei Magaldi, questa volta riguarda Eduardo, figlio di Emilio, è quella del Gorgogliatore per ossigeno ad occhiali. Si partì da alcune esperienze fatte nel campo dell'ossigenoterapia. Fu uno dei primi ad avvicinarsi a questo campo per cui venne l'idea di creare un apparecchio che somministrasse l'ossigeno per via nasale anziché orale. Da ciò venne l'idea di creare questi occhiali. Oggi in tutto il mondo esistono occhiali per ossigenoterapia. Questa particolare invenzione, di cui la Ossigenoterapia Magaldi ha regolare brevetto, lascia il tempo che trova quando viene registrata in maniera errata. Eduardo non pensò allo sviluppo dell'invenzione, che fu brevettata per attacchi in vetro, mentre è venuta fuori la plastica per cui il brevetto è rimasto ma non l'esclusiva. Attualmente Eduardo Magaldi è presidente dell'Associazione Gas Medicali, che riunisce 140 ditte nazionali. Le ditte presenti sul territorio sono circa 170/180. Quindi la quasi totalità è rappresentata dall'associazione di cui Eduardo Magaldi è presidente e che li rappresenta nei rapporti con il Ministero della Sanità, con la Comunità Europea, per la difesa della categoria, che ha grosse problematiche nel settore. L'attuale Ossigenoterapia Magaldi si avvale di 20 elementi, per lo più lavoratori buccinesi pur essendo l'azienda localizzata a Salerno. Per principio il titolare cerca di utilizzare lavoratori buccinesi. Questo è un modo di dimostrare con i fatti l'attaccamento al paese natio.

La tradizione buccinese in cucina

Ristorante "La Quercia"

Salone per:

Ricevimenti • Banchetti • Manifestazioni

Via S. Paolo Buccino - Tel. 0828/952516

L'autogestione, l'autocreazione ed il sinergismo non sono gli unici pilastri del superamento della polarità.

UNA RIFLESSIONE SULLA POLARITÀ NORD-SUD

Stimo convenevole anteporre allo sviluppo del tema che l'intento di dare a questo periodico anche un tono di attualità giustifica l'elezione argomentativa. È ragguardevole il fine di questo organo della riesumazione della memoria del passato: renderla vivente; comunicarla agli emigrati, per farli spiritualmente vivere nella città natia, riproponendone colori, emozioni ed entusiasmi. Ma è altrettanto considerevole non essere ipermetropi rispetto agli eventi attuali, con i quali l'uomo si rapporta, si misura e dai quali è condizionato. Mi talenta considerare questo organo di diffusione finestra di dialogo, di confronto, di comunicazione, di costruzione del presente valorizzato dal passato. Perché, secondo Robert Escarpit, «...comunicare non significa semplicemente emettere e ricevere, ma anche partecipare a tutti i livelli a un'infinità di scambi di ogni tipo che si incrociano e interferiscono fra loro». Ciò prefato, mi piloto nell'alveo tematico.

Il dott. Vittorio Feltri, direttore de "Il Giornale", il mese pregresso, ha edito, su "Il Mattino", la sua opinione sui due volti dell'Italia.

La sinossi della sua riflessione, o ciò che è lo stesso i punti cardinali di una nuova cultura orientata a superare la cronica polarità Nord-Sud, è l'autogestione; il sinergismo per raggiungere obiettivi e risultati; la conservazione del «senso etico» e di quello «estetico».

Voglio rapportare la meditazione del dott. Feltri, con il suo oppiante profumo di dogma, e più propriamente la polarità Nord-Sud, alla ratio costituzionale del decentramento amministrativo; alla riflessione sulla opportunità, in abito di ipotesi e circoscritta a questo tema, della trasmutazione dell'attuale forma istituzionale in quella federalistica.

Quando al primo sub-tema, i dati oggettivi della eterogeneità e complessità sociale, economica e culturale giustificano, in forza del principio del decentramento, il riconoscimento e la promozione di enti amministrativi operanti a livello locale, per conferire risposte adeguate, immediate ed elastiche a sottocitazioni topograficamente diverse. Quindi, la ratio genetica degli enti locali è la creazione a livello inferiore di organismi autonomamente viventi, i quali pulsano di una specifica programmazione altamente aderente (o così dovrebbe essere) alla specificità e peculiarità della realtà sulla quale hanno pubblicistica potestà, per la quale giustificano la loro esistenza e sulla quale vogliono indicare.

Infatti la programmazione centralizzata (statale) ha il pregio della equipollenza e dell'unitarietà propositiva, ma il difetto della virtuale impertinenza al blocco delle esigenze e delle istanze regionali, con potenziale collisione degli interessi locali con quelli nazionali e possibile approdo a risultanze perverse. Il principio del decentramento e quello autonomistico sono il cardine del perseguimento dell'interesse nazionale e garanzia di rimozione di ostacoli: è così che le eterogeneità degli interessi si omogeneizzano e si contemperano con quello supremo nazionale.

Però il principio autonomistico, con le sue finalità sottese ed inteso come libertà di scelta e di azione degli enti locali, - e sempre nel perimetro delle codificazioni dell'ordinamento non si è sublimato. Le Province ed i Comuni non sono di fatto enti pubblici territoriali autonomi, ma più correttamente autarchici: il loro operato è condizionato dal dominio centrale. In sintesi, ha dominato lo scetticismo al pieno transfert dei poteri agli enti locali. Con la recente riforma delle autonomie locali Province e Comuni hanno sentito il profumo delle loro reali funzioni, rispettando la volontà del Costituente e ancora prima la verità della loro necessità.

I fini e le funzioni regionali, istituzioni territoriali di vertice, sono di armonizzazione tra interesse nazionale e interessi microgeografici diversi, costringendo Province e Comuni a muoversi nel perimetro delle loro determinazioni. Il ruolo delle Regioni è di baricentro rispetto allo Stato (ente superiore) ed il Comune (ente inferiore). Ne è testimonianza la sua potestà normativa in settori specifici vitali con l'unico limite del rispetto degli interessi nazionali.

Alla libertà di scelta e di azione, fondamento del regime autonomistico, si copula naturalmente la libertà della politica macro-economica regionale: infatti le Regioni sono punto di imputazione della strategia macroeconomica regionale, catalizzante, nell'ottica dell'interesse economico nazionale, settori vitali e ammortizzanti settori produttivi depressi. Tali risultati non sono ottenibili con la programmazione generalizzata, perché esigono una ideazione di species. Alla politica economica è assiomaticamente connessa l'autonomia finanziaria locale, che garantisce il momento pragmatico dell'impianto teleologico della programmazione degli enti. Quindi la politica economica ha l'esclusiva funzione di migliorare le decisioni politico-amministrative e rendere responsabili i decisori.

È constatabile che le fonti di entrata del sistema finanziario locale non garantiscono autonomamente la creazione di strutture e servizi per il superamento definitivo della polarità tra le aree Nord-Sud: essa è trascendibile

con l'addizione di capitali esogeni, che valorizzano le energie e le fonti autoctone. Quindi i canali finanziari collaterali hanno la funzione di dare il dovuto tono operativo ed energetico alle energie locali e giustificano l'intervento straordinario nel Mezzogiorno d'Italia.

Questo stato di fatto potrebbe capziosamente suggerire la opportunità di ridisegnare federalisticamente il volto istituzionale italiano. E così la fusione regionale, che secondo lo schema teleologico-politico della Lega Nord deve culminare nel federalismo, deve essere ponderata sulla scorta delle potenzialità attuali delle regioni. Il regime federale dovrebbe assommare alla specificità, progettuale e pragmatica, dei consociati, una più riflettuta e passionale partecipazione dei cittadini alla vita politica in una dimensione geograficamente ed istituzionalmente diversa. A questo vantaggio, peraltro parzialmente assorbito dall'attuale organizzazione regionale, si contrappone la maggiorazione del raggio geo-politico per effetto dell'accorpamento regionale, determinando la riduzione della specificità politico-amministrativa. Quindi il prius logico e cronologico della trasformazione istituzionale è la proiezione di un reticolo di ipotesi e di conseguenze, per determinante scientificamente benefici e costi. In sintesi, ritengo conferente che la chiave di soluzione di questa aporia, di dissoluzione dei dubbi e delle incertezze sulla trasformazione federalista, circoscritta a questo tema, è l'analisi comparatistica tra la diversità implicata dalla nuova forma istituzionale e la diversità conseguente alla neutralizzazione delle cause che non hanno determinato il compiuto perseguimento dei fini e delle funzioni regionali.

Il federalismo, che teoricamente dovrebbe più altamente compiere i principi costituzionalistici e quindi dello Stato di diritto, prima di essere un mezzo per un fine politico deve essere un vantaggio giustificato e serio per la Nazione. Altrimenti alla saggezza del Costituente di codificare strumenti per la neutralizzazione del gap strutturale è opposto l'egoismo contingente del lucro elettorale di una organizzazione partitica, peraltro con raggio consensuale circoscritto all'Italia settentrionale.

Primeggia in questa dimensione problematica anche e soprattutto il ruolo, non di deuteragonista, del partito politico. Le sue finalità da dare forma e contenuto al potere politico, di promuovere e compiere interessi ed orientamenti della società civile, si sono, come la storia testimonia, diacronicamente snaturati, culminando nella partitocrazia, la cui eziologia corretta ritengo che sia, sinteticamente, imputabile allo shock, delle variabili di equilibrio e variabili - obiettivo della classe dirigente. Non trascendo questa deliberazione diagnostica, riflettendo che tale topos argomentativo richiede una prospettazione organica, analitica e complessa.

Il blocco delle riflessioni, relazionate ai cardini riflessivi del dott. Feltri, rende intuitivo perché la coniugazione dell'autocreazione e dell'autogestione con il sinergismo non sono sufficienti al radicale superamento dei due volti dell'Italia, se lo Stato non crea strutture e servizi nelle nostre regioni con canali finanziari alternativi.

Suffraga questa affermazione, in via incidentalmente esemplare, la constatazione che la realizzazione postisma di micro-poli industriali, con i suoi fattori di produzione, ha positivizzato le condizioni di realizzazione di valore aggiunto; di iniezione nel nostro circuito economico di capitali; di trasformare, potenzialmente, l'economia chiusa in economia aperta; di sensibile maggiorazione redditometrica delle famiglie a prescindere dalla distribuzione del reddito o dalla carente saggezza dell'investimento con le possibili adulterazioni del «senso etico ed estetico». Quest'ultima riflessione stimola, ma desisto, la sua parametrizzazione all'analisi di Max Weber dei fattori agenti nella storia.

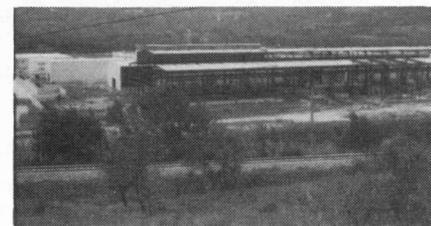
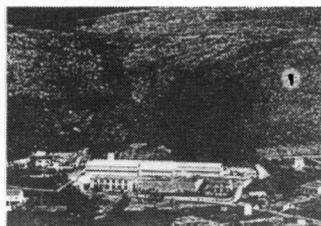
Sintetizzando: l'autocreazione, l'autogestione, il sinergismo sono il post dell'ante dell'intervento statale straordinario nel Mezzogiorno d'Italia.

Caro Arturo,

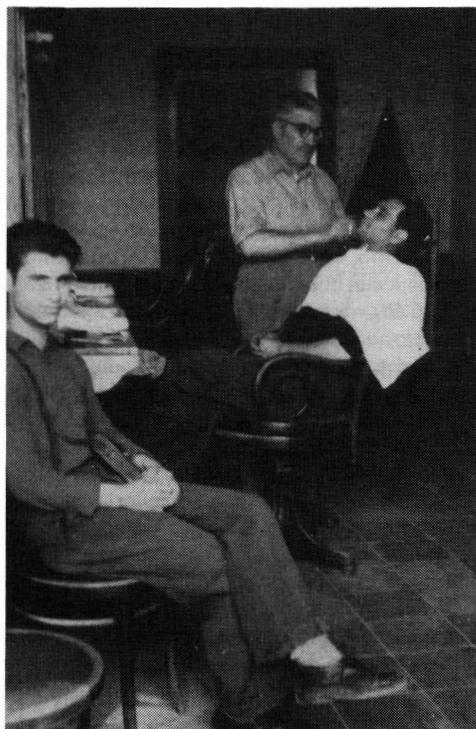
ho ricevuto il tuo articolo quando avevo già predisposto la bozza per la stampa. Ho dovuto stravolgere l'impaginazione del giornale ma non potevo non pubblicarlo. Entrando nel merito dell'articolo vorrei far notare che tu e Feltri partite da considerazioni in via di principio giuste ma teoriche. L'unica differenza è che Feltri ragiona da "bergamasco" che dà per scontato la presenza di infrastrutture che purtroppo al Sud mancano. Tu, da conoscitore della realtà meridionale, vedi le carenze di strutture e servizi che rendono problematico il superamento della polarità tra le aree Nord-Sud. Secondo il mio modesto parere il problema è culturale. La colonizzazione del sud attraverso i secoli e che è giunta fino ai nostri giorni ha creato la cultura del "favore" in contrapposizione al "diritto-dovere", come ho avuto modo di evidenziare nel primo numero della "Voce" e che ribadisco nell'articolo in prima pagina. Quindi prima rivediamo il modo di rapportarci con le istituzioni siano esse centralizzate che locali e solo allora possiamo iniziare a diminuire la polarità Nord-Sud. Il nostro è innanzitutto un "gap" culturale. L'argomento meriterebbe più tempo e spazio, ma purtroppo questi due sono tiranni e sono costretto a fermarmi qui.

Vero o falso?

Queste due foto riproducono due fabbriche. Una delle due è vera. Un abbonamento omaggio a chi riconosce la fabbrica vera da quella falsa. Il concorso è riservato ai ragazzi fino ai 14 anni, per permettere loro di distinguere le cose di valore dalle "patacche". L'elenco dei vincitori sarà pubblicato nel prossimo numero del giornale.



"La Voce di Buccino" indice un concorso sul tema: **Artigianato, Industria, Agriturismo; in quali di questi settori si intravedono prospettive occupazionali per i giovani meridionali.** Il concorso è aperto a tutti gli studenti del Liceo Scientifico "Parmenide" di Buccino e delle altre scuole superiori. I migliori temi saranno pubblicati sul giornale.



Un personaggio della Buccino di ieri: l'indimenticabile "Poppo", in attesa, nella barberia di Ciccillo Genetiempo

Rag. Antonio Pucciariello: il Comune di Buccino!

Nel 2010 o nel 2100, quando anche l'ultimo usciere del paese più sperduto avrà un personal computer per dare informazioni ai cittadini, solo allora, forse, Antonio Pucciariello potrà andare in pensione. Oggi invece bisognerebbe chiedere ad una casa di software di predisporre un programma per attaccare al ragioniere Pucciariello una stampante per avere, una volta fatto l'inquiry allo stesso, la stampa dell'informazione richiesta. Questo risolverebbe il problema dell'apertura pomeridiana degli uffici comunali non solo nei giorni feriali ma anche la domenica e le feste comandate. Anche perché Antonio non esporrebbe mai il cartello: "chiuso per riposo settimanale". Chi non conosce l'archivio vivente del Comune di Buccino? C'è qualche omonimo ma niente a che vedere con il ragioniere. Ho sempre pensato e l'ho ripetutamente detto che se non ci fosse stato un personaggio come Antonio Pucciariello al Comune bisognava inventarlo. È il simbolo vivente del Municipio Volceiano. Il sistema da 1ª Repubblica che ti fece assumere al Comune in anni bui è un'offesa alla tua capacità professionale. Hai dimostrato in tanti anni che tra l'impiegato che aspetta il 27 del mese e quello che si pone al servizio della collettività hai scelto, per tua naturale vocazione, di essere di quest'ultima categoria. A te è superfluo chiedere se ti sei realizzato nel lavoro che svolgi. Appartieni a quella esigua minoranza che ci è riuscita. Visto che mi trovo, devo chiederti alcune informazioni; mi servono le date di nascita e di matrimonio di ... Aspetta, aspetta, ... fammi accendere prima la stampante.



Antonio Pucciariello con altri tre "vitelloni" degli anni '60

I cipressi di S. Maria

Alle spalle della cadente Chesa,
su un lieve pendio s'ode un mormorio.
Sono i cipressi del cimitero di S. Maria.
Mentre il mormorio s'attenua,
aumenta pian piano un calpestio.
Il cipresso guardiano in tono sommesso,
invita i suoi fratelli a un pò di rispetto,
non tanto per il nuovo inquilino,
che solo qui riposerà tranquillo;
ma per il dolore di amici e parenti
che ancora non si danno pace.
Lungo il viale e sotto i cipressi,
s'è radunata una folla immensa,
e mentre il parroco benedice la bara,
il cipresso più giovane chiede al veterano:
"non ricordo mai tanta gente a un funerale";
"non è così!" risponde il veterano;
"ricordo il funerale del povero "Poppo",
che pur se tanto sfottuto da vivo,
fu veramente pianto di cuore da morto".
È scesa la sera sui viali del cimitero;
riprendono a dialogare i cipressi,
mentre uno stormo di uccelli indirizzati,
s'appresta a passar la gelida notte,
al riparo, sui rami dei cipressi di S. Maria.

Angelo Imbrenda

Sostenitori della "Voce di Buccino"

dott. Francesco D'Acunto - Salerno • col. Italo verderese - Roma •
rag. Eduardo Magaldi - Salerno • dott. Agostino Fernicola - Casalvelino
Arturo Tuozzo - Buccino • col. Giovanni Cariello - Avellino • Bruno
Basile - Napoli • Amici della "Voce di Buccino" • ins. Pasquale Via -
Buccino • geom. Michele Menza - Buccino • Maria Laudano - Roma •
Agostino Chiariello - Cervignano (UD) • Pasquale Russo - Buccino -
Francesco Mangini - Asti • Alfonso Laudano - Portogruaro (VE) •
Franco Catone - Svizzera

Voci da terre lontane

La Voce di Buccino fa il suo ingresso nella comunità buccinese. Incomincia ad arrivare le prime risposte che attendevamo da parte dei buccinesi sparsi nel mondo. Questo vuol significare che il richiamo alle radici è sentito e che basta fare arrivare un segnale e i buccinesi rispondono. Una foto della Madonna e del panorama del paese e la molla che è in ciascuno di noi scatta e il richiamo alle origini supera monti, valli, fiumi e mari e la sua eco raggiunge la terra natia. A noi compito di amplificare questa voce e farla ritornare al mittente con le risposte che questi aspettano. Il dialogo a distanza è iniziato.

Nel momento di andare in stampa, riceviamo una lettera dall'Argentina. Antonio Re ci comunica che: il 30.04.95 metteranno in palio 3 auto marca Fiat e con il ricavato intendono comprare una sede per l'Associazione Buccinesi d'Argentina.

Troschino e Bicchierino Il gatto e la volpe

Un giorno Troschino (Vincenzo Parisi) decise dopo l'ennesimo diverbio in famiglia di andare al fiume per togliere il disturbo. Mentre scendeva lungo la strada della "petrosa" incontrò Bicchierino (Nicola D'Acunto). Gli spiegò dove andava e perché andava al fiume. Bicchierino lo invitò allora a sedersi e farsi raccontare il motivo di un gesto così deciso. Mentre il candidato raccontava, Bicchierino ne approfittava per fumarsi una sigaretta dell'amico. Alla fine prima di accomiarsi chiese a Troschino: "visto che vai a buttarti nel fiume, le sigarette non ti servono più; è peccato che si bagnano, meglio che le dai a me". "Visto che hai un bel paio di scarpe nuove (non per niente Troschino faceva il calzolaio), prendi le mie e dammi le tue". Per le sigarette l'operazione "volpe" riuscì non altrettanto per le scarpe. Se proprio devo morire meglio con un paio di scarpe pensò Troschino. Si era fatto tardi, era mezzanotte e Luisella (Scella) la madre di Troschino, tutta preoccupata, andava per il rione borgo a chiedere notizie del figlio. Bicchierino interpellato confermò della volontà suicida del figlio, gettando nello sconforto la povera madre di Troschino. Per non tediare i lettori, o tenerli con il fiato sospeso, vi confermiamo che verso l'una di notte, Troschino si fece vivo e finì tutto in una sonora lavata di testa dello stesso. Non era il solo che in quei tempi, dopo un diverbio familiare, usava fare minacce di suicidio. Ci si guardava bene dal passare al fatto concreto; anche se i tempi erano duri, l'attaccamento alla vita era molto forte. Chiedo scusa ai familiari di Troschino (Vincenzo Parisi), per aver raccontato questo aneddoto. Sono certo che mi perdoneranno non fosse altro per aver così ricordato un personaggio pieno di simpatia che ci ha lasciato troppo presto. Tutti ricordano il suo O.K. e il pallone entrare in rete.

Forza Cumpà

Nel '54 ci fu la tragica alluvione di Salerno. Ron'ntintino (Vincenzo Fuccia) e Nicola r'F'rdnand (Salimbene) si recarono in città con le rispettive mogli per svolgere dei servizi. Arrivati a Mercatello dovettero fermarsi perché l'alluvione aveva creato delle barriere particolari per cui le strade non erano percorribili. Si fermarono con la macchina in una zona piena di fango e non potevano uscire dall'abitacolo. Accorsero subito dei vigili del fuoco e si accinsero a far uscire dalla macchina i quattro. Con Ron'ntintino con ci furono problemi visto che era magrolino. Lo stesso per Nicola e anche per la moglie Gemma si riuscì a metterli in salvo facilmente. Quando fu la volta di Nenna (moglie di Ron'ntintino) le cose si complicarono e un vigile rivolto all'altro respirando profondamente disse: "Forza cumpà".

ECA e gettoni d'assenza

Nicola Salimbene è stato per un certo periodo componente dell'ECA (Ente Comunale Assistenza). In una seduta con presidente il dott. Vincenzo Fuccia (Ron'ntintino), per motivi che non conosciamo Nicola Salimbene non si presentò e di conseguenza il segretario verbalizzò la sua assenza. Ron'ntintino quando incontrò Nicola lo redarguì e questi cercò di scusarsi adducendo seri motivi per giustificare l'assenza. Nello stesso tempo chiese lo stesso di firmare il verbale della seduta come se fosse stato presente, tanto quello che avevano deciso gli altri componenti andava bene per lui. Ron'ntintino disse che non era regolare e che non intendeva commettere un abuso. Nicola insisteva nel voler firmare anche perché diceva come faccio a giustificarmi, con gli amici che mi hanno consentito di essere un componente dell'ECA, se poi non frequento le sedute. Allora Ron'ntintino stufatosi di questo tira e molla disse: "Ne Nicò: ma t'avissa creere ca si nun firme perde lu gettone re presenza". Tutti sanno che l'ECA, proprio per le finalità istitutive non prevedeva nessun compenso ai componenti la commissione stessa.

Solidarietà con "La Voce di Buccino"
Il giornale si sostiene con il Vostro contrib. volont.
C/C postale n. 36456002 intestato a:
Angelo Imbrenda
Direzione, Redazione, Amministrazione
Via Carolei, 22
00173 Roma
Tel. 06-72670085
Un Vostro piccolo contributo significa che avete apprezzato l'iniziativa e provvederemo a inviarVi il giornale che avrà periodicità bim.le.

"La Voce di Buccino"
Supplemento al n. 12 di:
"Cronache Cilentane"
Direttore Responsabile Dino Baldi
Aut. Trib. Vallo della Lucania, 43
Stampa GRG - Salerno

Liceo Scientifico "Parmenide" di Buccino

Un istituto che può camminare da solo

Il Liceo Scientifico di Buccino, sezione staccata del liceo di Roccamare, grazie agli aiuti degli Stati Uniti che ne finanziò la ricostruzione dopo il sisma del NOVEMBRE '80, è certamente una costruzione all'avanguardia tra le strutture scolastiche della provincia di Salerno. Si compone di 14 classi per un totale di circa 330 studenti. Due corsi completi e in più una prima classe sempre dello scientifico. Inoltre, c'è un corso sperimentale ad indirizzo linguistico, dove si insegnano anche discipline giuridiche. L'indirizzo sperimentale privilegia di più l'aspetto linguistico a svantaggio delle materie proprio dello scientifico. Si studiano a partire dal 1° anno 2 lingue (inglese e francese). Dal 3° anno si aggiunge il tedesco. La novità è che oltre alle lingue si privilegiano anche le discipline giuridiche. C'è inoltre un laboratorio di informatica con un master e 15 stazioni di lavoro. C'è un grande interesse degli studenti a questi corsi di informatica. Si spera che grazie all'aumento delle iscrizioni degli ultimi anni possa staccarsi da Roccamare e camminare autonomamente con le proprie gambe. L'utenza si è ampliata di molto, grazie alla bontà della struttura. Lo stesso corpo docente è diventato più stabile, con chiari vantaggi per l'insegnamento, mentre prima c'era una mobilità continua. Gli studenti provengono da: Contursi,

Oliveto, Colliano, Palomonte, mentre il grosso proviene da Buccino, S. Gregorio Magno e in maniera ridotta da Ricigliano proprio perché trattasi di un piccolo centro. Le iscrizioni potrebbero allargarsi se la scuola e la comunità riuscissero ad offrire servizi migliori come ad esempio nei trasporti. Attualmente gli studenti utilizzano pulmini privati per raggiungere l'Istituto, con un costo non indifferente per le famiglie. I mezzi pubblici, come la società SITA, hanno degli orari che non coincidono con l'inizio e la fine delle lezioni, in special modo per lo sperimentale che ha un numero di ore maggiori. Si è costretti ad abbreviare le ore delle lezioni per permettere agli studenti il rientro nei rispettivi paesi. La comunità si deve far carico di questi problemi, per non far naufragare l'unico punto di cultura in cui si formano le nuove generazioni. Visto che anni fa fu fatta la scelta dello scientifico al posto di scuole tecniche o professionali, si faccia in modo che questa struttura scolastica venga utilizzata al meglio per i giovani di Buccino e dei paesi limitrofi. Si ringrazia il prof. Mario Briscione collaboratore del Preside, per le informazioni fornitemi e le prof.sse Zitarosa e Lordi per l'ammirevole impegno che profondono nella conduzione dell'Istituto "Parmenide" sezione staccata di Buccino.

Dagli amici mi guardi Dio

La lingua è peggio di una "scoppettata"
(colpo di fucile o di pistola)

Un giorno, Ron'ntintino Fuccia si trovava nella farmacia Mele in Piazza insieme ai soliti amici a parlare del più e del meno e tagliare sugli assenti "abiti" su misura. Fattosi tardi decise di salutare gli amici e rientrare a casa. Ma conoscendo la compagnia era un pò titubante di uscire per prima. Visto che nessuno si decideva ad andare via si fece coraggio e rivolto agli amici disse: "S'è fatto tardi e vi devo lasciare ma mi raccomando, adesso che esco di quà, trattatemi bene".

La bacchetta e lu circhio

Un cerchio in ferro del diametro di circa 40/50 cm. e una bacchetta di mezzo metro con una curvatura alla base inferiore per agganciare il cerchio e le strade del paese erano il circuito per scorazzare per i ragazzi di tanti anni fa. Lu circhio era la nostra mountain bike. Z'Lino in cambio di qualche ora di "mantecata" (soffiare col mantice per attizzare la fiamma della forgia nella bottega di calderai), mi permise così di essere proprietario di un cerchio con la bacchetta in ferro carrozzata Z'Lino. Costui aveva la bottega nella prima traversa di via Pescara al borgo ed era il mio fornitore di fiducia. Tante altre botteghe da calderai rinunciavano ad un ferro per la costruzione del bordo di una caldaia per "motorizzare" noi ragazzi degli anni '50.

PAESE MIO

Paese mio, quanno passe pe 'e vicole toia
nun pense 'cchiù a nisciune,
nun pense 'cchiù a niente
me sembra ca inda a chistu munne
ce stongo sule io
cu chesti case ca me mettene 'ncape
e mumente 'cchiù bbelli
ca passave 'cca
cu 'e cumpagnielle miei.
Paese mio, ogni tante m'assette 'nterra
guardanne 'o castielle
cu 'e luce verd tutt'attuorn
e pense 'e 'ssere 'dd'estate
ca passave cu ee 'e cumpagnielle miei.
Sto cammenando 'a sule
p' 'a piazza, addò guagliuni e vecchi
iocano a carte inta 'o bar
chi chiagne, chi rire e chi pe' poco nun
s'accire.
Bar, case vecchie, case nove e palazzielle
addò veco due guagliuni cu 'e spenielle
'mmocca;
me gire e veco due mostri
ca vottane 'mbiere
'na casarella addò pazziave 'a criature
e lentamente me scende 'na lagrema.
Paese mio, forse cagne idea e nun me piaci
'cchiù,
ma cche dico:
'cca sò nate,
'cca so crisciute,
'cca m'aggie devertute, e
'cca m'aggie fatte e cumpagne d' 'a vita mia.

NINO CRISCUOLO
Classe 1ª - Sez. A
Liceo Scientifico "Parmenide"

La cucina volceiana... una storia infinita

Ristorante Bar "Montestella"

Simpatia • Cortesia • Professionalità

Nel segno della tradizione volceiana • Piazza S. Vito Buccino - Tel. 0828/951056

Fiocco azzurro

La casa del dott. Pancrazio Freda, a Napoli, è stata allietata dalla nascita del primo genito. Auguri alla puerpera sig.ra Angela e benvenuto al neonato Giovanni.

Storia del calcio buccinese

La gloriosa casacca rosso-nera



Z'Capicchio il Kamikaze

Questa volta parliamo di Giuseppe Volpe (Z' Capicchio) portiere kamikaze degli anni 50-60. Innanzitutto, prima di ricordare episodi e parate di z'capicchio, bisogna parlare prima di mister Piselli, al secolo Carmine Gennetiempo, allenatore della buccinese degli anni '50. Bisogna ricordare gli estenuanti allenamenti a cui mister Piselli sottoponeva la squadra a lui affidata e in special modo le ore di bombardamento al portiere. Il calcio allora era una cosa seria e chi aveva la fortuna di indossare la maglietta rosso-nera, faceva tutti

Peppe U' Uapp

Arbitro a rischio

Peppe U'Uapp al secolo Giuseppe D'Acunto, è stato il nostro arbitro degli anni '60. Niente a che vedere con i colleghi dei paesi limitrofi come ad esempio; Pasticciotto (Pasquale Re) di S. Gregorio Magno, Giose di Ricigliano, Zirpoli di Balvano. Arbitri questi con il vizio dei supplementari. Tutte le volte che la squadra locale stava perdendo l'incontro, l'arbitro fermava l'orologio e la partita finiva solo quando si riusciva a pareggiare. Questo per non guastare la festa ai compaesani. Noi sapevamo del rischio che si correva ma facevamo buon viso a cattivo gioco. sapevamo a priori di essere agnelli sacrificali in onore si S. Gregorio dell'omonimo paese, di S. Vito di Ricigliano, di S. Antonio di Balvano. Qualche volta, malgrado il fermo delle lancette dell'orologio, il sacrificio non riusciva e si guastava la festa ai tifosi dei paesi suddetti. A Buccino avevamo un emulo di Lo Bello e non si faceva condizionare dal fattore campo. Era un arbitro al di sopra delle parti e quando doveva ammonire un giocatore della buccinese non si faceva pregare e se era il caso lo espelleva pure. Quando ci provò con Z'Capicchio, idolo della tifoseria buccinese, la cosa non riuscì e decise di depositare nel cassetto il fischietto. Un arbitro così non ce lo meritavamo.

i sacrifici per conservarla. Era l'epoca degli incontri-scontri con S. Gregorio Magno, con Contursi, Polla, S. Arsenio, Teora, Laviano, etc. Allora si giocava solo nel periodo estivo e gli allenamenti infrasettimanali erano seguiti da centinaia di persone. Il raccattare la palla fuori dal campo per noi ragazzini dell'epoca era un grande piacere e un grande onore; erano i primi calci in attesa di diventare protagonisti come i personaggi che andremo a raccontare. Tornando a z'capicchio bisogna dire che pur non avendo l'altezza che si richiede a un portiere, suppliva a tale mancanza con una elasticità dovuta ad un fisico scattante e ad una preparazione perfetta fatta con i metodi di mister Gennetiempo (m'nuzz). Tra i pali era un puma e riusciva ad arrivare dove portieri della sua altezza non si sognavano neppure. Un'altra caratteristica erano le uscite spericolate fuori dai pali. Il malcapitato attaccante che s'involava verso la porta da solo, già assaporando la gioia del goal, non sapeva i rischi che correva se z'capicchio decideva l'uscita sui piedi; poteva accendere un cero se il portiere s'accontentava solo di prendere il pallone. Ma la caratteristica più esaltante era il momento della verità sui calci di rigore. Senza scomodare Hemingway, alle cinque della sera, il campo sportivo diventava una vera arena, ma con i personaggi a ruoli invertiti. Il torero era impersonato da z'capicchio e il toro dal povero calciatore predestinato al tiro dagli 11 metri. Il nostro eroe riusciva a calamitare lo sguardo dell'avversario e due erano le soluzioni: parata o pallone fuori dallo specchio della porta. Raramente si riusciva a batterlo dal dischetto. Sono tanti gli esempi di interventi salva risultato, fra questi il rigore parato a Polla, quando Angelino (Francesco Bardaro) portiere di riserva che veniva utilizzato anche a centrocampo visto che tra i pali aveva la strada sbarrata dal "puma". In quell'occasione Angelino bloccò in piena area, tra l'ilarità degli spettatori e

dei giocatori stessi, il pallone con le mani e dovette come al solito riparare all'errore il nostro portiere para-rigori.

Sono centinaia gli interventi del nostro eroe che meriterebbero di essere raccontati, ma uno che esce un pò dalla norma è il caso di parlarne per completare la conoscenza del personaggio. Si era intorno alla metà degli anni 60 e il calcio a Buccino viveva a livello societario un periodo non proprio felice. Se si voleva giocare la domenica bisognava inventarsi il ruolo anche di organizzatori. Si trattava di partite amichevoli dirette da arbitri casarecci. Durante la partita contro Senerchia, se ricordo bene, il nostro portiere (Z' Capicchio) fece un'uscita fuori dal codice sportivo ma ben trattata dal codice penale mettendo a rischio l'incolumità del calciatore avversario. L'arbitro dell'incontro era Giuseppe D'Acunto (Peppe Uapp), persona molto attenta al rispetto delle regole sportive e non. Questi non ebbe esitazione nell'invitare il nostro portiere ad abbandonare il campo, vista la gravità dell'intervento. Ma, colpo di scena, il portiere decise che non lui doveva uscire dal campo ma l'arbitro stesso che aveva osato condannare il suo intervento. Conoscendo i personaggi si capisce come andò a finire la questione. Si dovette seduta stante inventarsi un sostituto arbitro per poter portare a termine l'incontro. C'era tanto sport, tanta passione, ma anche tanto folklore.

Fine 1ª puntata.

CALCIO D'INIZIO

La Buccinese calcio, quest'anno, partecipa al campionato di IIª categoria. Auguriamo alla società e ai giocatori i migliori risultati come nel periodo d'oro del calcio volceiano.



Buccinese dei primi anni '60

Da sinistra in piedi: G.A. Volpe dirigente, Giuseppe Volpe (z'capicchio), Bruno Basile, Renato Mastursi, Educcio Goffredi, Italo Verderese, Peppino Murano (tarzan), Giuseppe D'Acunto (peppe u' uapp) arbitro, Vincenzo Picciuolo allenatore, accosciati: G. Antonio Fernicola (santa licia), Adolfo Caprio, Angelo Imbrenda, Peppino Imbrenda (pelé), Peppino Milano, e la mascotte Nicola Landolfi. In questo incontro ci fu la espulsione di z'capicchio e la 'contro-espulsione dell'arbitro Peppe u' uapp, da parte del portiere che raccontiamo a parte.

TRASPORTI
TOGA
SERVIZIO
TRASLOCHI
SPECIALI
Sede: Via Provinciale, 90 - Tel. 0828/951988 - 84021 BUCCINO